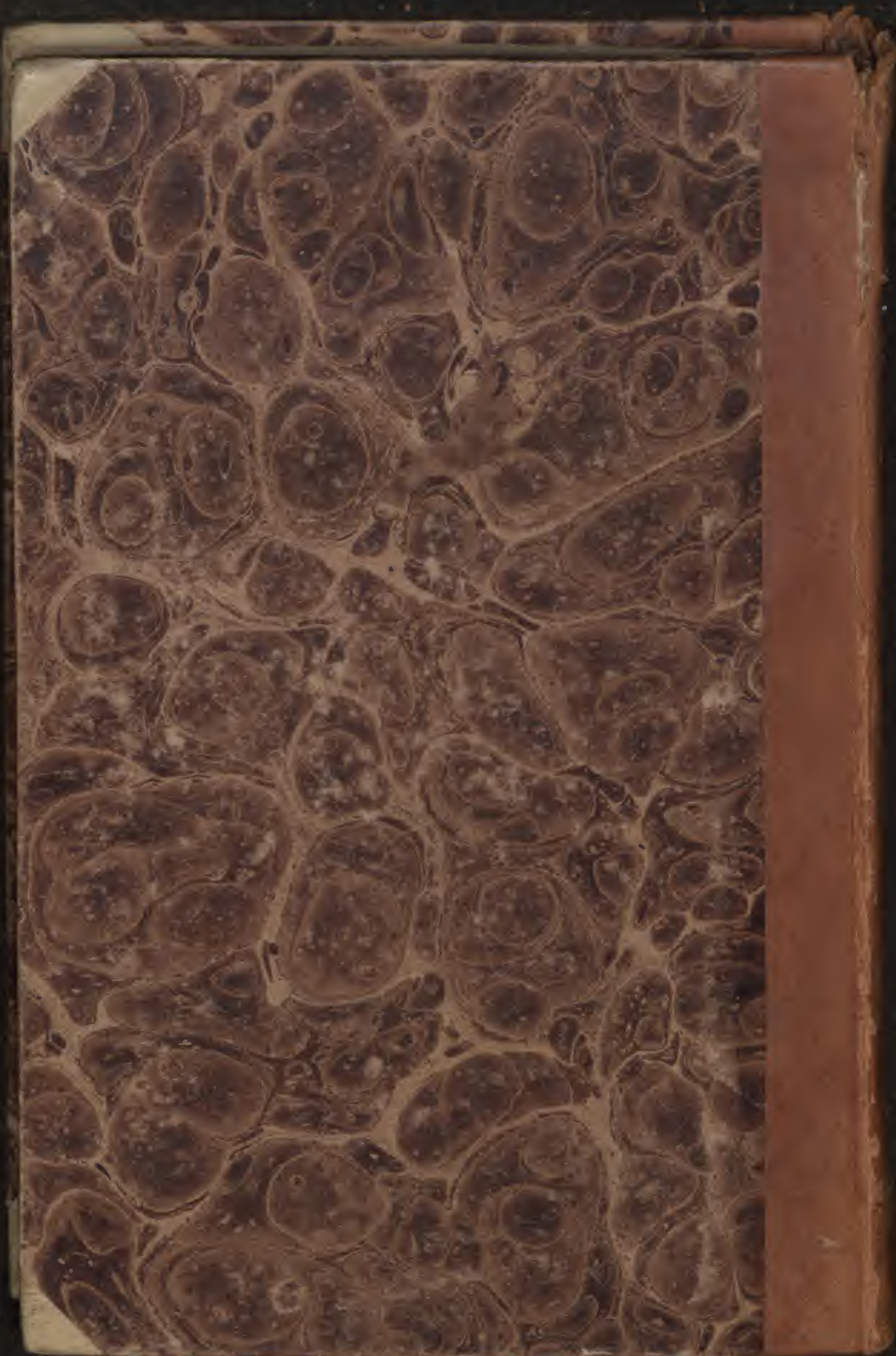




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.51





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.51



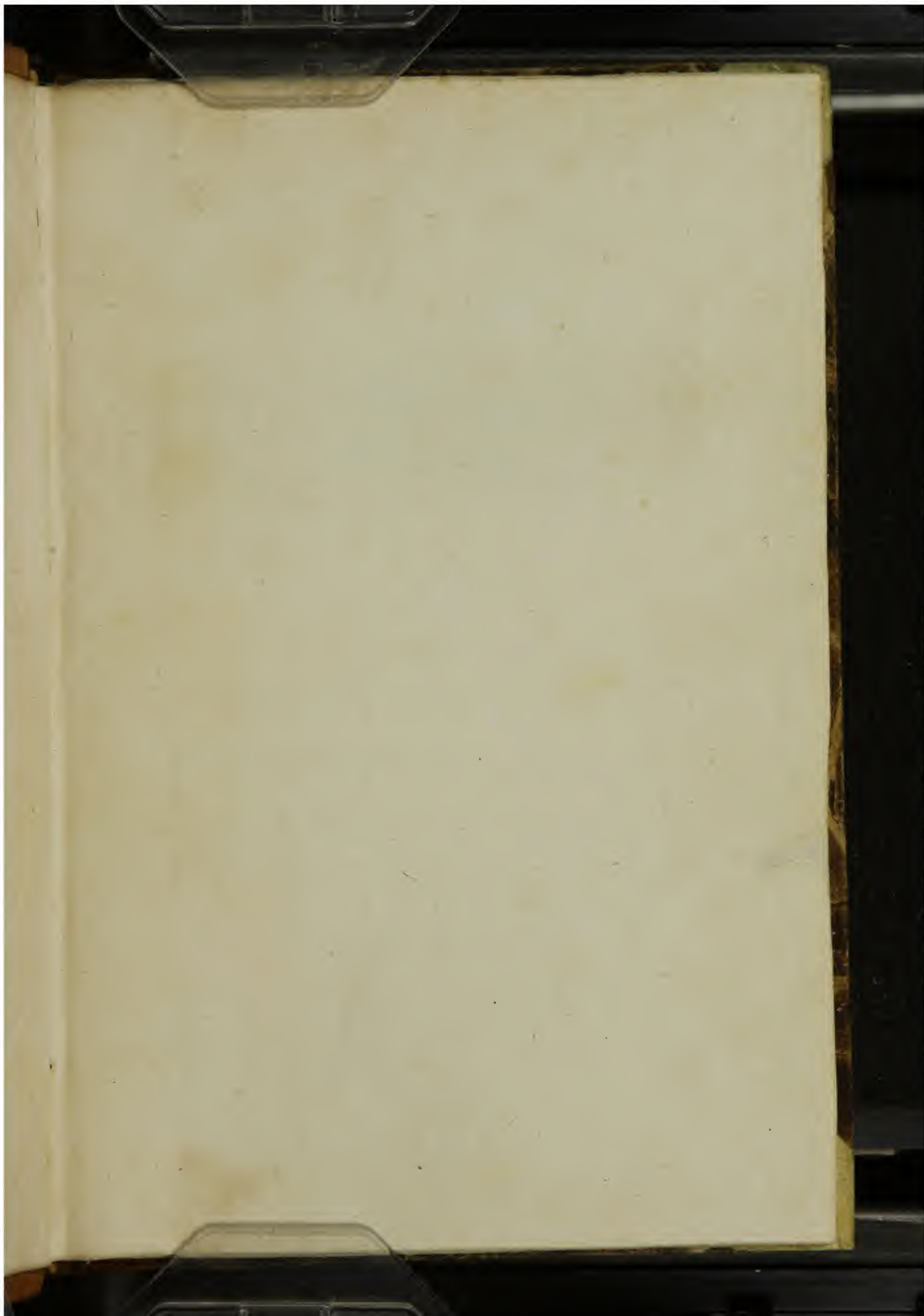
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.51

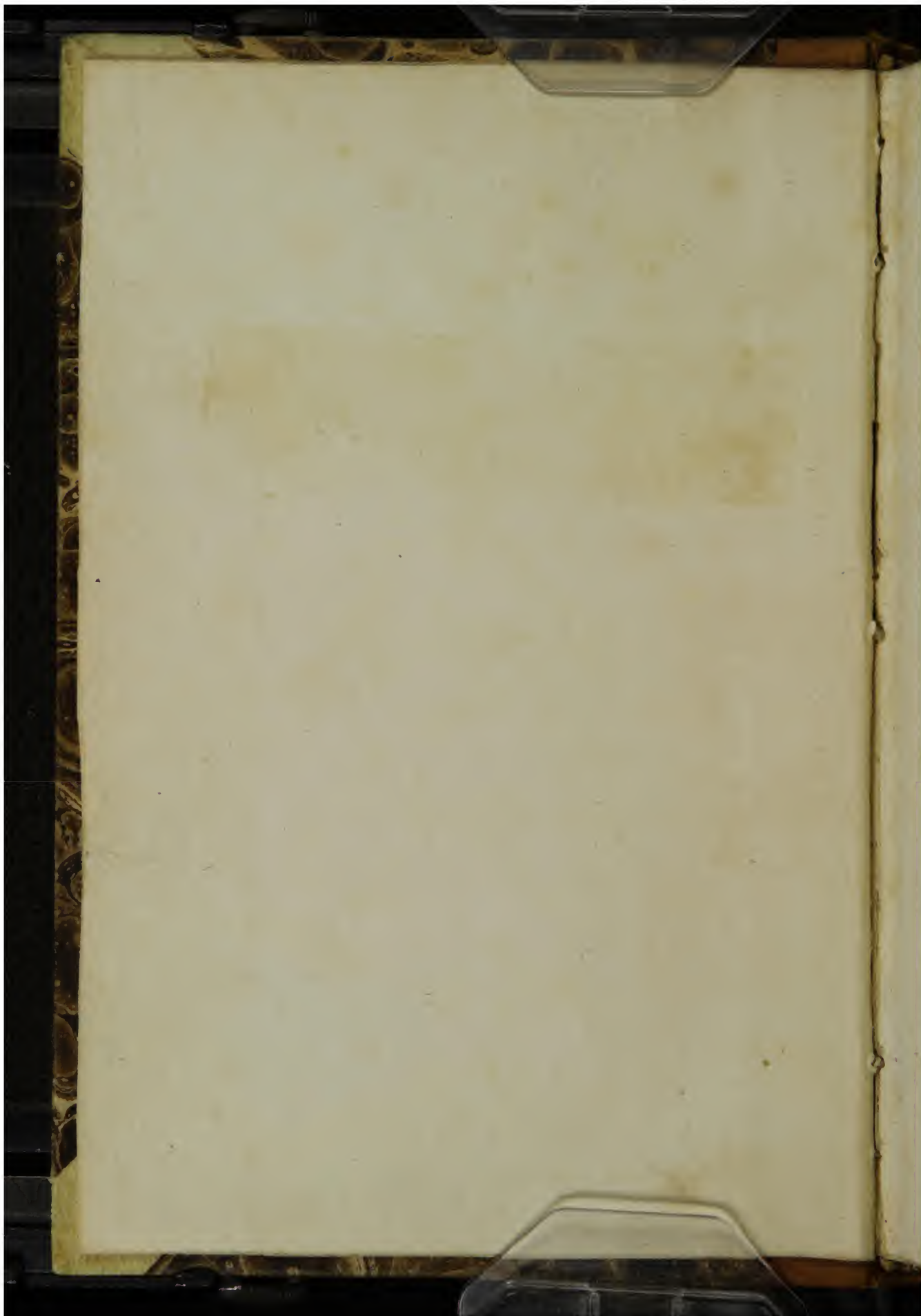


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.51

K. 6. 51-

K. 6. 51.





DIVOTO TRANSITO DI SANCTO
HIERONYMO RIDOCTO IN LINGVA
FIORENTINA

C

La
La
ma
di
tot
mo
do
De
De
ron
Co
tiff
Se
Do
De
Ex
A
A
x
A
A

COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI
TA ET TRANSITO ET MIRACOLI
DEL BEATISSIMO HIERONYMO
DOCTORE EXCELLENTISSIMO

La uita del glorioso sancto Hieronymo	
La epistola del beato Eusebio laquale	
mando al beato Damasio uescouo	
di portuense: & a Theodonio Sena	
tore di Roma del transito del Beatis	
mo Sancto Hieronymo confessor e	
doctore excellentissimo	cap. i.
Della humilita di Eusebio	cap. ii.
Della commendatione di sancto Hie	
ronymo	cap. iii.
Come assomiglia Hieronymo al sanc	
tissimo Giouannibaptista	cap. iiii.
Segna del sopradetto assomigliare	cap. v.
Dell'ingiurie che sostene	cap. vi.
Della fine del beato hieronymo	cap. vii.
Exhortatione.	
Admonitione	cap. viii.
Admonitione contra il uizio dellalu	
xuria	cap. ix.
Admonitione di non giurare	cap. x.
Admonitione del caso della morte	cap. xi.
Come dispregia questa uita	cap. xii.
Come lui comeda la morte	cap. xiii.
Come li discepoli si doghono	cap. xiiii.

Come cōsola gli discipoli	cap. xiiii.
Come parla ad Eusebio	cap. xv.
Come bascio gli suoi discipoli	cap. xvi.
Oratione che lui fece mostrando il grāde desiderio desser cō Christo	cap. xvii.
Come ordino la sepultura.	cap. xviii.
Come gli fu portato il sanctissimo corpo di Christo	cap. xviii.
Oratiōe che fe ināzi la cōmuniōe	cap. xx.
Come riceuette il sãctissimo corpo di christo	cap. xxi.
Visione mirabile che hebbe di lui el uescouo Cirillo	cap. xxii.
Come lo sepellirno: & di certi mira coli facti alhora	cap. xxiii.
Parole diuotissime lequali ogni di il glorioso Hieronymo diceua la se ra nelhora che lui ādaua a posarsi	cap. xxiii.
La epistola del beato Augustino uescouo di hippo nēse che lui mādò al uenerabile Cirillo uescouo di Ierusalem delle magnificentie et laude del glorioso Hieronymo	
Come sancto Hieronymo apparue a sancto Augustino	cap. xxv.
Visione che uide Seuerò cō tre sua cōpagni nelhora che morì sãctò Hie ronymo	cap. xxvi.
Visione che hebbe sãctò augustino di sancto Hieronymo	cap. xxvii.

La epistola del uenerabile Cirillo uescouo di Ierusa
lein laquale mado a scto Augustino degli miraco

li di sancto Hieronymo cap. xxviii.

Miracoli del glorioso hieronymo cap. xxix.

Come il beato Eusebio passo di que

sta uita cap. xxx.

Miracolo di Sabiniano heretico cap. xxxi.

Miracolo dell arcivescouo Siluano cap. xxxii.

Miracolo di dua giouani cap. xxxiii.

Miracolo di dua giouani Romani
che andauano in Bethleem cap. xxxiiii.

Miracolo duno monasterio di thebai
da che profondo per lo peccato della
auaritia cap. xxxv.

Miracolo duno heretico cap. xxxvi.

Miracolo duno heretico cap. xxxvii.

Miracolo duno heretico cap. xxxviii.

Come libero un nipote di Cirillo cap. xxxix.

Miracolo duna monacha & duno in
cantatore: & duno giouane cap. xxxx.

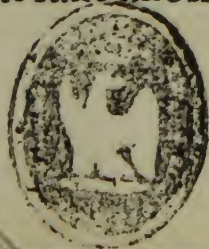
Come uno nipote di Cirillo gli
apparue cap. xli

Miracolo duno bestemiatore cap. xxxxi.

Miracolo di tre giucatori cap. xxxxii.

Miracolo duno giouane che giucan
do fu portato uia dal demonio cap. xliiii.

Miracolo dun prete ilquale scto Hie
ronymo comando che fusse disotter
rato cap. xxxxv.



Come sancto Hieronymo conuerti Tito alla fede christiana	cap. xxxxvi
Miracolo duno monaco che pecco & rileuosi	cap. xlvii.
Miracolo duno cardinale che fini male	cap: xlviii.
Miracolo duno cardinale che mori & risuscito	cap. xxxxxix
Epistola di Cirillo ad augustino	cap. l.
Visione di Helia monaco	cap. li.
Visione del uescouo Cirillo dale xandria	cap. lii.
Come il corpo di sancto Hierōymo uolle essere traslatato & de mira coli che fece	cap. liii.
Come ritorno nel sepulchro & come apparue a Cirillo	cap. liiii.
Cominciano certi miracoli del glo rioso sancto Hieronymo facti nella cipra di Troia doppo la sua glo riosa morte: Et prima di Giouāni pe nato	cap. lv.
Miracolo duno ilquale con altri compagni era menato alle for che.	cap. lvi.
Miracolo dun morto che risuscito	cap. lvii.
Miracolo duno cieco illuminato	cap. lviii.
Miracolo duna donna con la mano fotta	cap. lix.

Incomincia il Deuoto Tránsito del Glorioso Sancto Hieronymo Ridotto in lingua Fiorétina. Et primo della sua sanctissima uita.

PROEMIO

b ENCHE NON Dubito a molte persone esser manifesto il loco doue nacque Hieronymo: Et sotto quali preceptori fussi erudito: & í qual loco doppo la morte il suo sanctissimo corpo fu sepellito: niétedimácho a cui il tēpo nō basta a poter molte cose leggere: uolēdo questa piccola operetta trāscorrere potra í brieue cōpēdio del beato Hieronymo la uita & morte intendere.

b Hieronymo adunche fu figliuolo di Eusebio nobile huomo: come egli nel suo libro de uiris illustribus apramēte dichiara: & nato di castello di stridone che gia dagothi fu destructo: che sta tra cōfini di dalmatia & pannonia. Et meritamēte e nato di Eusebio poche Eusebio í lingua attica tanto significa q̃to í nostra pietoso. Et Hieronymo í lingua eolica significa í nostra sancta legge laquale cōgruamente e figliuola della pietade. Et essēdo questo ancora fāciullo ando a roma: & fu pienamēte amaestrato di lettere grece/ hebre/ & latine. In grāmatica hebbe p maestro Donato: in rhetorica hebbe Victorino oratore: come egli dichiara nella sua chronica dicendo. Donato grammatico & Victorino rhetorico furono a Roma miei degni preceptori. Poi in lingua greca nelle sacre scripture hebbe Gregorio nazanzeno Arciuescouo di Constantinopoli: come ancora egli

a i

di chiara nel terzo sopra Isaia: et quãra opera habia
ancora data ne libri greci: hebraici: chaldei: et lati
ni si puo chiaramente intendere per quelle parole:
lequali lui scriue a Pannachio dicẽdo. Mẽtre io ero
giouane in Antiochia udiuo Apolinare: et quando
cominciai a dare opera nelle sacre scripture: gli miei
capelli gia erano diuentati bianchi. Laquale era
mi admoniua piu presto essere preceptore che discẽ
polo. Poi andai in alexandria: doue udi Didimo
alquale i piu cose gratia referisco: per hauere quelle
cose imparate lequali ignorauo. E pensando alho
ra ogniuno me hauere facto fine al mio imparare:
andai a Hierosolima & Berhleem doue con grãdis
sima fatica et pretio hebbi in lingua hebraica Bara
nima per mio preceptore: ilquale temendo forte la
feroce furia de giudei non mi poteua leggere se ñ
la nocte: Et il di mi accomodaua Nicodemo huo
mo ancora molto doctissimo. Et cosi exercitandosi
el di e la nocte nelle scripture diuine: da quelle trasse
desiderosamẽte quel o che allui parue abondeuole
mẽte. Poi ad uno tempo come lui scriue in una epi
stola che mãdo ad Eustochio leggẽdo lui el giorno
Tullio et la nocte Platone cõgrãde desiderio e dilec
to poche el parlare non ornato de propheti non gli
piaceua: Onde intorno al mezo della quaresima su
biramẽte il prese una grauissima febbre che dicolpo
rafredando tutto il corpo: il calore naturale della ui
ta si ragunaua solo nelpecto. Apparechiãdosi adũ
hec le cose per la sua morte: subitamẽte lui cioe lani

ma sua fu menata dināzi auna sedia nellaquale era
uno grande giudice: et fu domandato diche cōdi
tione era: nspuose che era christiano: et il giudice li
disse tu mēti: tu se Tulliano: et nō christiano: pero
che doue/ e/ il tuo core: iui/ e/ el tuo thesoro. Alho
ra Hieronymo diuēne come mutolo: diche elgiudi
ce comādo che fusse durissimamēte battuto. Et essē
do battuto lui grido et disse: Misericordia Miseri
cordia ti domādo signore. Alhora coloro che era
no iui presente preghorno el giudice che pdonasse
algiouane: e lui comicio a giurar p dio et dire Mes
sere se io haro o uero leggero mai libri secolari che
io thabia p rinnegato. Si che a queste parole del sa
cramēto lui si nifēti: & trouossi tutto bagnato di la
chryme: e trouossi tutte le spalle del suo corpo segna
te molto ternbilmente delle predecite battiturechel
giudice li fece dare: Poi da quella hora inanzi si
dette con tanto studio aleggere la scriptura diuina
che mai libri di pagani non haueua studiato con
tanto affecto. Et essendo deta danni trentanoue fu
facto cardinale dellachiesa di roma. E morto papa
Liberio fu gridato che Hieronymo era degno del
somo sacerdotio Ma riprehēdēdo lui lauita dicerti
clerici e monaci idegnati cōtra dilui lipuoseno lein
fidie: et p uestimēto di femina come dice Giouāni
beler uillanamēte lo schemirono che leuādosi Hie
ronymo almatutino come era sua usāza trouo el ue
stimēto femenile alcapo del suo lecticello come liui
diosi suoi aduersari lhaueuano posto. Et credēdo

a iā

lui che le fusseno le sue se le uesti: et in questo modo
ando i chiesa. Et questo feceno liuidiosi p ifamarlo
acioche si uedesse questo segno che lui haueua fe
mina nella sua camera: laqual cosa uedēdo Hierony
mo: dette loco alla lor malitia: et partissi di roma et
adossene a cōstātinopoli a Gregorio nazāzeno: dal
quale imparo theologia come di sopra e scripto: &
poiche dalui hebbe iparato la sacra scriptura: ando i
Syria & i altre diuerse regioni pifino che hebbe ipa
rata la līgua hebrea & chaldea isieme cō la greca & la
romana. Quante fatiche habbia sostenuto questo
beato Hieronymo in iparare la lingua hebrea & chal
dea: puo esser iteso p le sue parole dicēdo. Mētre era
giouane: & dagli luoghi solitarii del deserto era cir
cūdato: nō poteua sopportare gli stimoli de uiti: &
le cupidita carnali: le quali bēche si sforzassi con assi
dui digiuni debilitare: nientedimeno la mente sua
sēpre era occupata i uarie cogitationi: & uolendola
i tutto domare: si dette alla disciplina della līgua he
brea & chaldea. Et hauēdo gia gustato lesortilita di
Quintiliano: li fiumi di eloquētia di Cicerone: le gra
uita di Frontone: le lenita di Plinio: li fu di bisogno
dinouo lalphabeto iparare & pnuntiare parole stri
dule et halāre: q̄te fatiche iui sostenesse: et q̄te uolte
cessasse da līpresa: dubitando non poter tal scientia
imparare: ne di tutto testimonio lamia conscientia.
Poi che queste diuerse līgue hebbe iparato: sene an
do: nel heremo nelqual loco q̄te cose ui sostenesse p
mor di christo lui medesimo loscriue ad Eustochio

così dicendo. Quante uolte io posto nel heremo in
quella terribile solitudine laquale e infiammata & arsa
da gli ardori del sole: & a monaci horrido habitacu
lo: io quiui stando mi pareua essere per operatione
del demonio fra le delitie di Roma: sedeuo solo p
che da manitudine ero pieno: ero uestito uilmēte &
aspramēte cio e: di sacco. Et ero sì per li diurni & di
sordinati caldi diuentato secco & nero a modo du
no saracino di ethyopia. Ero in continue lachryme
& singiotti. Et sì per alcuna uolta contrastādomi il
somnia lui mi uinceua p lanecessita della natura: las
ciauomi cader ignuda terra & qui le mia ossa & mē
bri fragili reclinauo anzi quasi p impatienza pcote
uo. De cibi & del bere mi tacio: cō cio sia cosa che in
quello heremo ācora linfermi beueuano pure aque
frede: & usare cibi cocti si era tenuto cosa luxoriosa.
Io adūche ilquale p paura dellinferno mera condē
nato a tal pregione & aspra solitudine doue nō ha
ueuo altra cōpagnia se nō di scorpioni et fere salua
tiche spesse uolte preoccupādomi linimico: mi pare
ua essere ifra balli et giochi di dōzelle. La faccia era
pallida p gli digiuni: et niēredimeno lamente bolli
ua di pēsier inordinati. Et nel freddo gia quasi mor
tificato il corpo: li icēdi della libidine pululauano.
Et uedēdomi io così uenire meno ogni rimedio: et
esser abādonato do gni aiuto: gittauomi a piedi di
Iesu Christo: et quasi a modo della Magdalena gli
bagnauo di lachryme ne la mia imaginatione: et as
ciugauo li con licapelli. Et la carne repugnāte al spi

rito domauo e macerauo cō molti lūghi digiuni et
stauo e discorreuo come saluatico p̄lo deserto fuori
di tecto o dicasa. Nō mi uergogno dellamia ifelici
ta & miseria: ma pure piāgo et doghomi che io nō
son q̄l che gia fui cio e/ così feruentissimo. Ricordo
mi gia esser stato tutto un di et la nocte sequente et
nō hauer cessato di p̄coter mi il pecto īsino atāto chel
signore misouenia dalcuno riposo: et ancora teme
uo lamia cella come se q̄lla fusse conoscēte et cōsēte
uole delle mie male cogitatiōi: et irato a me medesi
mo mi metteuo solo īfra deserti e doue trouassi ob
scure et p̄fōde ualle et aspri monti scogli et npe sca
gliate: qui era lo riposo dellamia misera carne: et di
q̄sto idio mi sia testimonio: che alcuna uolta dop
po molte lachryme poi che molto haueuo tenuto li
occhi leuati al cielo pareuami desser tra li chori delli
āgeli. Finita che hebbi iui la penitētia p̄ quattro
āni senādo nelacipta di Berleē: nel q̄l loco si come sa
uio aīale offerse se astare allamāgiatoia del signore.
La sua bibia la q̄le lui cō sōmo studio haueua di he
breo stilo ī latino tradotta: leggēdola digiunaua ī
fino la nocte: et ragunādo sēpre li suoi discepoli in
buō p̄posito sēpre cōponeua ouer traslataua lesācte
scripture: cōe furno tutti ilibri del testamēto uechio
i q̄li lui di hebrei fece latini. Daniele p̄pheta di chal
deo ī latino tradusse: et Iob di arabico ī romana lin
gua tradusse Matheo p̄lo simile di hebreo lo fece ro
mano: Poi cōpuosse lauita di Paulo mōacho: et grā
dissimo uilume di pistole ap̄iu p̄sōe. Laltercatione

di Luciferião e Orthodoxio: cronica dogni historia
Sopra di Hieremia et Ezechiele omelie xxviii. leq̃le
tradusse digreco i latino: di Seraphin. di Osãna Delle
tre q̃stioi dellalegge antiq̃. Sopra elcãtico delli cãtici
omelie due: Cõtra di Heluidio dell'appetua uergini
ta di Maria: Ad Eustochio della cõseruatiõe dlla uer
ginita. Cõsolatoria a Paula dellamorte della figliola
Cõmẽtarii sopra lepistole di Paulo ad galathas libri
tre. Sopra ephesios libri tre. Libro uno sopra lepisto
le a Tiro: Sopra lepistole a Philemõe libro uno. Cõ
mentario sopra lo ecclesiastice. Sopra il genesi libro
uno: Del spirito sãcto. De Didimo libro uno: elq̃le
lui digreco i latino tradusse. Diluoghi libro uno. So
pra di Luca omelie .xxxviii. Sopra li psalmi dal sex
to p̃ fino al. xvi. tractati sette. De mōacho captiuo
Del beato Hilarione lauita sua. Cõmẽtarii sopra se
deci uilumi di p̃pheti. Et tra li suoi grãdi numeri di
uilumi liq̃li lui fece: cõpuose ãcora un libro de uiris
illustribus: nelquale diuise p̃ ordine cento & trẽtaci
que huomini nobilissimi liquali furno comiciãdo
dallapassiõe di Christo p̃ fino al suo rẽpo che fu nel
quartodecimo anno regnãdo Theodosio ipadore.
Volẽdo apresso delatini imitare Trãq̃llo: & apresso
degreci Apollonio: nelq̃le ãcora di se medesimo fa
mẽtione dicẽdo. Poi lacõmemoratione degli altri
mi so posto nel fine delopa el minimo di tutti lichri
stiani. Poi fece cõtra di Giouiniano libri dua. Apo
logetico uno a Panachio. Sopra di Matheo cõmẽta
rii quattro. Enchiridiõ uno sopra elpsalterio: Fece
a iiii

ancora cōtra di Heluigio & Pelagio uilumi dignissi
mi. Delle māsioni de gli figliuoli di isdrael: & altre
cose p̄nēte alla hedificatione dellachiesa cō grāde
affectiōe cōpuose: & altre ope ifinite leq̄li farebbono
forse a lectori i tedio: et a rachōtare difficile. Et sem
pre bē uiuēdo i tali exerciti si affaticho āni ciquāta
et mesi sei p̄seuerādo i p̄fecta uirginita infino alla fi
ne della sua uita. Et tāta fu grāde la sua doctrina in
idioma greco: che hauēdo ne lemane elibri greci sē
za dimora alcuna gli faceua latini: et legēdo gli lati
ni trāsmutaua q̄lli i idioma greco con tāta prōptitu
dine diligua: che pareuano ueramēte essere scripte i
quello tale liguagio. Et bēche q̄sta legēda dica che
fusse sēpre uergine nōdimeno p̄ la sua humilita sc̄n
se di se cosi a Palmatio dicēdo. Lauerginita pōgho
io i cielo nō p̄che lhabbia i me: ma p̄che magiormē
te io mi marauiglio che io nō lhabia Finalmēte tāto
se affaticho & se afflixē: che giacēdo nel lecto suo era
uenuto i tāta debolezza: che p̄ semedesimo nō si po
teua dirizare. Onde haueua appicata una funicella
alla traue sopra el lecto suo: alla q̄le se appicaua cō
lemane uolendosi uestire p̄ opare lofficio delmona
sterio elmeglio che poteua: et uno di stādo auelpro
Hieronymo cō gli suoi frati: subitamēte uno lione
entro nel monasterio. Onde ueduto che fu tutti li
frati p̄ paura fugirno: ma Hieronymo se glifece i cō
tro come ad uno hospite. Di che il lione gli mōstro
la piāta del pie: la q̄le era ispinata & maghagnata:
Et Hieronymo fece chiamare ifrati & comādo loro

che glapriſſino quella zāpa & cercaſſino diligētē
te el difecto di q̄lla. Et hauendo q̄ſto facto trouor
no ī q̄lla una iſiatura p̄ uno ſpino che dētro uera di
che locurorno diligētēte. Et quādo fu guarito
laſciādo ogni ſaluaticheza ſtauaſi cō loro come aīa
le domeſtico et māſuero. Alhora uedēdo Hierony
mo che non tāto p̄ il difecto che lo lione haueſſe ne
la zāpa: ma che idio lhaueſſe mandato p̄ loro ſerui
gio Onde cō cōſiglio de glī ſuoi frati glī puoſe cota
le offitio: cio ē che lui menaſſi alla paſtura. & guar
daſſe un loro aſinello: il quale recaua loro legne dal
boſco & coſi faceua amodo duno īgegnoſo paſto
re cō molta diligētia ādādo alla paſtura ſēpre laccō
pagnaua: & coſi paſciēdo ſtaua alla ſua guardia: &
acioche paſceſſe lui medeſimo: et laſino cōpieſſe la
opatione ſua: ſēpre alhora debita tornaua cō lui a
caſa. Ora auenne che una uolta paſcendo laſino et
lo lione adormētādosi p̄ graue ſomno: et paſſādo
mercatāti cō cameli p̄ q̄lla cōtrata: et uedendo che
detto aſino era ſolo menornolo ſeco. Si che il lio
ne ſuegliādosi: et nō uedēdo laſino diſcorrea qua
et la rughiādo. Ala fine nō trouādolo torno alla
porta del monaſterio: et non fu p̄ uergogna ardito
dentrare entro come ſolea: et uedendo glī frati che
era ritornato piu tardi che nō ſoleua et uenuto ſen
za laſino penſorno che p̄ fame lhaueſſe māgiato. et
nō uolēdogli dare el ſuo uſato cibo: ſigli diceuano
Va et māgiati lauanzo dellaſino che rauāzoe et riē
pi molto bene lātua gola. Ma dubitando che non

hauesse cōmesso q̄sto ādorno alla pastura p uedere
se trouassino alcuno segno di morte del predetto asi
no: et nulla trouando: si ritornorno a casa et referi
no a Hieronymo q̄sto facto. Alhora deliberorno
che li seruigii che faceua la sino facesse il predetto lio
ne. Et tagliando le legne nel bosco: le poneuano
adosso al lione: et lui māsuetamēte q̄sto sosteneua.
Hora auenne un di che hauendo finito lo lione la
opa sua uscì fuora & ādaua discorrēdo p la foresta:
forse si p uentura potesse rihauiere el suo asino. et co
si ādādo guardādo uide uenire li predetti mercatāti
et gli lor camelli carichi: et dināzi era lo predetto asi
no. Hor e/ usāza di q̄lla cōrrata che quādo uāno alla
lūga cōli camelli acioche uadino piu dritti mettano
dināzi uno asino cō una funicella legata al collo cō
una cīpanellucia p guida. Si che lo lione hauēdo rico
gnosciuto la sino cō grāde mugio corse adosso alo
ro: di che li huomini si missono p paura a fuggire et
lo lione cō mugi terribili et pcorēdo la terra fortemē
te cō la coda si mise ināzi tutti e camelli carichi come
erano e la sino: & cōstrisegli si che li cōdusse i fino al
mōasterio. Vedēdo q̄sto li frati ānūtiorno al beato
Hieronymo il facto: & lui disse sapēdo le cose che
doueuan uenire Andate frati tosto appechiate alli
hospiti che uegono q̄llo che fa bisogno alloro. Nō
haueua ancora finito di dire Hieronymo: che uno
messo giūse alui e disse alla porta nostra sono hospi
ti li q̄li domādano di uoler plare a la bate: di che Hie
rony. li fece uenire dētro: et come li furono dināzi si

gittorno apiedi domādādoli pdonāza dellalor col
pa e lui leuādoli benignamēte suso p dono loro et
disse. Pigliate liberamēte il uostro et siate amaestrati
daq ināzi di nō torlaltui: e loro pregorno scō He
rony. che prehēdesse lameta dellolio che haueuano
p beneditiōe: di che lui p mēte il uoleua riceuere ma
loro tāto lo pregorno che p cōsolatiōe diloro lo ri
ceuette: & āche p mēssono di dara qlli frati qlla ral
misura dolio sēpre: et cosi ordinorno aloro heredi
che douesson fare. Dice Giouāni belet che pcagiōe
isino a qll tēpo nella chiesa ciascuno cātaua qlllo offi
tio che lui uoleua: o del ipatore Theodosio prego
papa Damasio che ordiasse alcūo hō a qsto sufficiē
te et cōmettesse li che lui ordinasse el modo delloffi
tio. Onde lui cognoscēdo Hiero: hō amaestrato di
līgua hebreā greca e latina: & ī diuina sapiētia li cō
messe detto offitio. Si che lui diuise el psalterio p li
di della septimana & a ciascun di assegnò il suo noc
turno: et ordino che si dicesse gloria pri nella fine di
ciascuno psalmo. Poi ordino le pistole et li euāgelii
dacātare p tutto lāno: e tutte laltre cose che si cōtēgo
no nel detto offitio fuori di modo del cāto: e mādō
scripte qste cose di Berleē isino al sōmo pōtifice: o de
el detto pōtifice con licardinali ueduto che hebono
molto lipiacq: o de lautēticorno che sēpre cosi si do
uesse dire: Et dopo queste cose Hieronymo ordino
la sua sepoltura nella bocha della spelūca nela qle el
nostro signore nacque: nel qll loco fu sepelito il suo
sāctissimo corpo apresso agli āni del nostro signore
ccclxxxviii. adi ultio di settēbre nel qll di si celebra la

sua gloriosissima festa hauēdo cōpiuto āni. lxxxxi
et mesi. VI. della sua uita. quantūche altri scriuano
lxxxv. et altri. lxxxviii. nell'āno. XII. del īperio di
Honorio īperadore. In quāta riuertētia sācto Augu
stino lo hauesse e/ manifesto ne le pistole che gli mā
do: ne luna delle quali scriue ī tal modo comiciādo.
Al signore dilectissimo da obseruare e/ da braciare
per cultiuamento di sincerissima charita Hierony
mo Augustino salute. Et ī altro luogho nel primo
libro cōtra li errori di Iuliano. Manicheo aducēdo
auctoritate di molti sāctissimi huomini sottogiun
gne dicēdo. Ne anche Hieronymo prete e/ da essere
dispregiato: elquale amaestrato di lingua di latino
greco et hebreo: ne luoghi sācti: et nelle terre sācte
uiuette īfino alultimo fine dellauita sua: del cui pla
re et doctrina illumina ī noi la sua lāpana da loriēte
īfino a loccidēte a modo di sole. Et sācto Prospero
nelle chroniche sue scriue cosi dilui. Hieronymo ha
bitaua ī bethleē manifesto e/ giā a tutto el mōdo di
nobile īgegno: seruendo al studio dellauniuersale
chiesa. Et Isidoro nel libro della ethymologia dice
cosi. Hieronymo fu amaestrato di tre lingue: lacui ī
terpretatione e/ posta ināzi tutte le altre: poche qlla
e/ piu tenace che la parola e/ piu chiara cha riguarda
mēto: et āche piu aurētica: si come facta da interpre
to christiano. Et nel dialogho di sācto Seuerio disce
polo di sācto Martino: ilquale fu nel suo tēpo trou
uasi detto di lui Hieronymo sēza il merito della fe
de: cie doctore delle uirtu: nō solamēte delle lettere

latine et grece: ma ancora delle bree fu così amaeſtrato
che niuno ſi ardiſce allui ſomigliare in ogni ſciētia.
Hebbōlo i odio li heretici: poche non ceſſo di cōtra
ſtarli et ſpugnarli: hebbonlo in odio licherici uitiati
pche riprēdeua lalor uita e peccati: ma tutti libuoni
ſi marauigliauano dilui et molto lamauano: et tal
fu che preſumeua dilui che fuſſe heretico che diuen
to pazo Tutto era ſēpre itento a leggere li ſācti libri
nō ſi ripoſaua ne di ne nocte / o leggeua / o ſcriueua
ſiche mai ſtaua otioſo: Et ſi come per queſte parole
ſi manifeſta & lui medeſimo il dice i piu lochi. Mol
ti perſecutori et detractori lo perſequitauano: Iquali
come allegramēte li oſteneſſe ſi manifeſta in quella
epiſtola che lui mādō a Celia doue dice. Gratie ne
rendo a dio mio che inha facto degno chel mondo
mhabbia hauto i odio che mi chiama icātator di de
monii: Ma io ſon p uenire al'reame del cielo p mala
fama et p buona: Et ſon cōtēto che p il nome et p la
giuſtitia del mio ſignore tutta la turba dellinſedeli
mi pſegutino: et uoglia dio che amio uitupio ſi lieui
cōtra me queſto ſtolto mōdo: pche io merito eſſere
laudato da Chriſto: et ſpero la mercede della ſua p
meſſa. Adunche buona coſa / e / deſiderare la rēptatio
ne i cui ſcambio ſaſpecta da Chriſto in cielo: & egli
p la maladiſione graue non / e / mutato per la diuina
laude.

Incomincia la epistola del Beato Eusebio: laquale
mando al beato Damasio uescouo di portuense: & a
Theodonio Senatore di Roma del transito del bea-
tissimo Sancto Hieronymo cōfessore et doctore ex-
cellentissimo.

Capitolo Primo.

a **L PADRE REVERENDISSIMO DA**
masio Vescouo di Portuense: et al christia-
nissimo Theodonio senatore di roma Eu-
sebio discepolo che fu del sanctissimo Hieronymo.
Bêche hora priuato di lui io habbia pietoso dolore
et suauissimo gaudio i molti modi et uarie cōditiō-
ni idio ha parlato a tutti noi p lodilectissimo suo fi-
gliuolo sãcto Hieronymo delle diuine scripture in
molte uirtu & prodeze: lequali p lui ha facto esso si-
gnore in mezo di noi si come uoi sapere. Delquale
noi anche siamo testimonii: iquali lo uedemo: & cō
nostri occhi la sua sanctita riguardamo: & le nostre
mane delle sue parole: & della sua scientia & doctri-
na contractamo: allequali la sua uita e manifesta.
Quello che noi adũche uedemo et udimo ui ānun-
tiamo. Certamēte noi errauamo come pecore erran-
ti p li errori: & supstitiose fabule: nō uedēdo la sana
doctrina: ma acostādosi a falsi ppheti: iquali si lie-
uano nel populo come maestri bugiardi: mettēdo
uarie secte di pditione delle aie i fino atãto che que-
sto di apparue: Ilquale come sole splendēte cinquã-
ta āni et sei mesi risplēdette cō molte fatiche e tribu-
lationi i molte lectioni et uigilie: acioche con sudo-
re rōpessē il pane della doctrina et le tenebre delli et

roni et cacciassse dalungi: et tutti liberassse dallapditi-
one: e cosi nel tēpio di dio splēdette: cominciādo da
lonēte ī fino alloccidente: togliēdo le battaglie delli
heretici rōpēdo iloro archi e arme: et li loro scudi ar-
si nel focho: īpoche idio pose ī lui singular doni et
gratie sopra la terra aciochel nome suo fusse manife-
sto ad ogni natione: trapassando ī fino alla fine del
mōdo: sanādo li oppressi dalla lācia delli heretici. et
illuminādo lemēti delli huomini. manifestādo allo-
ro la doctrina delle sancte scripture. Lui chiarifico le
cose obscure exponēdo le cose dubiose: et q̄lle cor-
regēdo: e ogni falsita cōfondēdo: e le cose uenissime
composte dapiu ligue ragunādo: acioche ci facessi
manifesta la uia dellaura: et riēpiesseci digaudio &
dilectia & di exultatione. Lui fortifico il tēpio di
dio: et cō la singular dolceza delle sue parole piu ex-
cellētemēte dirutti li altri atutti quelli che li uēgono
drieto dimostra lītata del tēpio di dio: come una lu-
cerna ardēte et abōdeuole di diuina rugiada nō po-
sta sotto lo staio ma sopra il candeliere nellacasa di
dio acioche q̄lli che andassino nellacipta delhabita-
tiōe trouassino loco digloria e q̄li lui dirizo elibero
dallapditiōe delli errori acioche nō diuērassino simi-
li a suoi passati e q̄li furno generatiōe molto praua.

Della humilita di Eusebio.

Cap. ii.

e Con cio sia cosa che io sia un piccolo fuscello
innanzi al uento: et come fango di piazze
balbutiente: et non sapendo parlare: ne bene poten-
do pienamente formare le mie parole. O charissimi

padri et signori che ui diro io di sua comendatione
Certamente se io parlassi cō tutte le lingue delli hu
mini et delli āgeli: come dice lo apostolo sã Paulo
nō potrei agiungnere adegne sue laude. ī poche nō
spero della mia sufficiētia: et nō mi uoglio cōfidare
ī me medesimo: ma el mio signore sara mio lume il
quale mi īsegno & insegnera alla mia mano scriuere
& ridirizera la mia līgua a parlare come īsegno parla
re alla sina di Balaā: ī poche il regno et līpio / e / di dio
che signoreggia tutto lūniuerso: ne la cui uolonta e /
ogni cosa a suo comandamento: dināzi al quale si in
ginochiano li re: et niuno e il quale possa cōtrastare
alla sua uolūta: ī poche cio che uuole e / facto in terra.
ī mare & nello abyssō: Et cōsi la lingua mia pensera
laude di tale et tāto huomo: et il nome suo anūntie
ra a ogni generatione digente.

Della cōmēdatione di sãcro Hieronymo Ca. iiii.

¶ Costui ueramente fu quello israhelita nel quale
nō fu peccato et electo secondo il uoler di dio
a parlare quelle cose che dio gli haueua comandare
a tutte lūniuersita delle genti et a regni: acioche dis
barbi et diuella: disfaccia: disspga: dissipi: et la uera
sapientia semini: edifichi: et pianti. Costui e / il uero
amatore de fratelli: costui e / quello il quale al populo
christiano di līgua hebraica et greca nō cō piccola fa
richa trāsłato ī līgua latina tāti uolumi di libri: costui
e / il primo che ordinò lo sctio diuino: et tutte le diffi
cultà della sacra scriptura chiarifico. Certo nella sua fe
de noi ueggiamo ogni chlaritade: et per la refectione

della sua salutifera doctrina passati siamo infino al
monte di Dio Oreb. Costui e un fiume dacqua ui
ua splédido come chrystallo: elquale uiene dalla se
dia di Dio nel mezo dellachiesa. Costui e in ciascu
na delle sue parti legno di uita: ilquale fa fructo nel
tēpo suo: le foglie delqle legno sono a sanita delle
gēti. Questo huomo fu nel suo popolo humanissi
mo: & a dio dilecto et alli huomini: et hora priega
per la chiesa sácta. Veramēte fu uasello marauiglio
so ornato dogni pretiosa prieta et opatione dello
excelso idio.

Come assomiglia Hieronymo al sanctissimo
Giuuanni Baprista. Cap. iiii.

m A pntanto di lui che piu cose diro: delquale
e cieli narrano gloria: et lo operationi delle sue
mani annūtiano il firmamēto delle scripture: et non
sono parlar o uero sermoni: degliquali nō si oda
no le parole della sua doctrina, con ciosia cosa che i
tutto il mōdo e publicata la sua fama. O ineffabile
misericordia del saluatore che tãte gratie ragunasti
in questo tuo electo Hieronymo: lequale sono pie
namēte mōstrare negli suoi facti & detti. Costui ue
ramēte fu duca della nostra fede: & chi lui & la sua
doctrina segta: lo cōduce allaroccha della celestiale
patria laquale lui possiede & habita. Costui e orna
to i segno di degnita piu che niuno altro: in cātica:
in puerbii: & interpretationi: & operationi. Molto
ne sono stupefacti tutti coloro iquali odano & fan
no la sua mirabile uita et sapientia. Et di lui si puo

b i

dire q̃lla parola che disse q̃lla regina Sabba di Sala
mone: cioe/ Magiore e/ la sapiētia et le ope sue:chel
romore che se ne dice. Quāto p̃certo q̃sto e/ buono
a coloro che hāno dirita itētiōne specchiādosi i lui
poche sēpre hebbe i odio la malitia et nel laterra no
stra ha opato cose marauigliose si c̃h̃ sotto lui uiuia
mo: gustādo di suoi suauī & dolci fructi. Ma tutte
q̃lle cose che di lui habiamo udite et conosciute cōe
ue le potremo mai annuntiare? Hor chi sono io chi
narro laude di lui et le sue uirtu et marauigliose ope
che fece. Nōdimeno cōe i sufficiēte grosso et idiota
platore diro secōdo che dio mi cōcedera la gratia.
Sequitur del sopradetto asomigliare Cap. v.

¶ E uoi uolete asomigliare q̃sto benedetto &
sōmo cāpiōe dellachiesa di dio cioe lo s̃c̃t̃is
simo Hieronymo a s̃c̃o Giouanni Baptista: io dico
che e/ par allui peroche furno amēdua uergini: &
amēdua heremiti. di Giouāni e/ scripto che lui uesti
ua uesta di pelle di camelo: et Hierōymo uestiua di
sacco uilissimo: p̃ tal modo che la sua pelle diuenne
grinza et nera a modo di q̃lli saracini neri di ethyo
pia. Di Giouāni ancora e/ scripto che m̃agiaua locu
ste & melle saluatico. Di Hieronymo che ui posso
piu dire? cōciosia cosa che lui dica che suoi monaci
i fermi usauano lacqua fredda p̃ loro bere di uini et
di cibi delicati p̃ lui et p̃ loro. Tacio q̃to era auste
ro et piu che duro. Giouāni p̃ la iustitia fu martyri
zato: Ma costui benchel suo corpo ferro materiale
nō occidisse: nōdimeno lui fu particepe del premio

de martiri. In dua modi si prende il martyrio. Luno
modo e/ sottometerfi alle spade de tyrāni p la sãcta
fede di Christo: laltro e/ hauer patiētia nell'animo: et
sopportare uolūtariamēte ogni i firmita & pena cor
porale et mērale p amor della giustitia. Certamente
costui cioe/ Hierōymo fu ueramēte i questo secolo
senza ferro pfecto martyre/ poche p amor dellagiu
stitia ogni fatica et pena sopporto māsuetamente
et gli difecti degli huomini maluagi dando di se a
tutti doctrina dogni pfectione nel cōspecto di dio.
Cō la sua līgua nō disse mai parola stolta cōtra dio.
Lauita sua penosa: et piena dogni afflictione chi la
potrebbe narrare. Hor tacero io q̃te tribulatiōi afflic
tioni et fatiche: cruciationi agonie: et flagelli: fame
e sete: amaritudine tēptatiōi carnali: abstinētie: uigi
lie: et pegrinatiōi: & maceratiōe della sua carne sēza
numero sostēne & porto nelsuo glorioso corpo per
amor del suo dilecto Christo: e nō solo queste: ma
molte altre piu graui secōdo che lui i alcun loco di
se dice. Io stando nel deserto separādomi dalli mo
naci in uno aspro habitaculo da diuerse tēptationi
ero ipugnato: recādomi a memoria le delicie di Ro
ma: & altri molti dilecti carnali. Et io repugnādo cō
affligere la mia carne cō cōtinue discipline: piāti: ui
gilie: et se alcuna uolta il sōno graue mabatteua p la
necessita della natura isu la dura terra unpoco lossa
sacostauano: et le mia mēbra dilaspro sacco uestire
silspauētauano: et ifermo acqua fredda beueuo: & co
sa cocta mera i odio come inimica p cōseruare mia

castita: et con uirtu queste aspreze effendo compa
gno de gli scorpioni et fere saluatiche in quella soli
tudine ero pcosso direcordamenti dellecompagne
de gli giouani di Roma: et nel freddo corpo et qua
si come huomo morto rimaneuano nōdimeno bar
raglie et icēdii di luxuria: et dio di questo me resti
mōio. Et così mi uuole ricordare che tutto il di et la
nocte macerādo il mio corpo: repugnādo ad ogni
suo desiderio e cō discipline cōbacteuo īfino che al
benigno dio piaceua darmi alcuna cōsolatione. Et
ero molte uolte tanto superato dalle temptationi
che irato & rigido ī uerso mēmedesimo mi partiuo
dallamia celluza: et solo il deserto ādauo cercādo:
et si ī alcuno loco mabatteuo o p balze di ripe: o p
ualle: o p alcuni receptaculi dimōti: q̄sto era uno re
docto della mia misera carne et luogho fra me me
desimo di oratione. E po chi e/adunche futo infer
mo: che lui non sia stato infermo? el chi ha hauto
scandalo che lui non lhabbia hauto? Onde p certo
se nellinfermita et fatiche sono daesser lodati isācti
certo costui e/ da esser singularmēte lodato.

Delle ingiurie chē sostenne. Cap. vi.

i O uoglio uenire allingiurie che sostenne et
alle persecutioni: lequali da reprobi fratelli
et figliuoli sostenne in questa ualle di miseria. Che
fu in questo mondo la sua uita altro che ingiurie et
battaglie: combattēdo sempre contra gli heretici et
contra tutti gli rei: et uitiati huomini: iquali sopra
lui rugiuano come lioni: impo che li riprehendeua.

de loro uiti & errori. Onde lo innegauano & pseq
rauanò come loro mortale inimico: & maximamen
te li cherici lasciui & dishonesti: parlādo di lui: &
ordinādo cōtra di lui diuerse insidie abominādolo
& dicendo come era huomo reo & uitiato: & le sue
sancte uirtu occultauano: acioche fusse confusione
suoi amici et uicini. Ma lui con suo bene operare a
superaua: et era nel popolo di Roma una luce di
aiuto et cōsiglio: et di tutti gli errāti che uoleuano
segtare la uia di dio: et q̄lli amaestraua cō uera doc
trina di facti et parole: et quasi era come trōba sonā
te da alto: annūtiādo a peccatori le loro scelerita: ui
ri: et peccati: releuādo quelli che gli dauano fede:
et che si uoleuano redirizar al ben fare: et q̄lli che
erano pterui et obstinati gli pseqtaua: et grauemēte
gli riprehēdeua sēza alcuno timore: et cōsi lo potē
te et ricco: come lo ipotēte et pouero. Et essēdo fō
dato i dio: et nella sua gratia tutti li suoi aduersari
confōdeua cō la sua sapiētia et uirtu. Onde uedēdo
li suoi aduersari che lui gli impugnaua: et era loro
uno flagello: falsamente lo accusorno: si come huo
mo che usaua cō le meretrici: et hebbe la loro mali
tia rāta potētia che cō loro astutie lui innocēte con
ueste femenile lo feceno uenire infra il papa et cardi
nali: et poi il mādorno fuori della cipta di Roma.
Onde lui spirato da dio che lhaueua electo sua piā
ra in altro paese & loco patiētemēte humelmente et
māsueta mēte dādo loco alla loro malitia partissi di
Roma & pegrinādo uēne i cōstātinopoli al sanctissi

b iii

mo Gregorio Nazāzeno uelcouo: Qui pōgo fine
di dire piu ināzi dellauita & uirtu di questo glorio
so cāpione di dio: & quello che e/ detto: ho trascor
so & abbreviato p nō plungare troppo il mio dire.
Perche uolēdo narrare ogni sua opa temo nō dessi
fastidio p lamia isufficiētia i troppo lūgo sermone.
Ma del suo sāctissimo fine nō potrei tacere: acioche
del suo fine attinga fructo ogni fidel christiano: &
noi suoi deuoti & fidelissimi amici

Della fine del beato Hieronymo Cap. vii.

d Io omnipotēte p la misericordia del q̄le alla
sua faccia ua inanzi el giusto: & colui che ha
diritto giudicio rēdendo merito delle fatiche a suoi
sācti come uero pastore et buono: disponēdo ogni
cosa cō misericordia: et ragunando le sue pecore nel
suo seno: il suo dilectissimo: et per electo suo seruo
Hieronymo spogliando del uestimēto della morte
e della brutteza di q̄sta misera uita et carne: et ador
nādolo del palio della ppetua imortalita lha al cele
stiale riposo chiamato: acioche quello che uedeua
qui p specchio la su el uegga a faccia a faccia. Il q̄le
nella extrema hora della sua morte finiti nouāta sei
anni la febbre grāde scaldādolo: conoscēdo lui la
sua uita essere brieue i suoi fratelli et figliuoli uolse
che gli fussono dintorno: iquali si come nuoue piā
te ifino da loro giouentu haueua amaestrati: euolti
dequali grauari di pianti riguardādo come piatoso
et misericordioso: mosso p lopiāto dico storo sospi
ro: umpoco eleuādo li occhi lachrymādo uerso me

con una piccola uoce disse. Figliuolo mio Eusebio
pche spargi tu q̄ste lachryme disutili? Nō e/ cosa ua
na sopra lhuomo morto piāgere? Chi e/ colui alqua
le nō conuenga che di questa uita si paria p morte?
Vna uolta parlo dio & tu ludisti: se tu ārdito di con
tradirti: et nō sai tu che nullo e/ che possa cōtrastare
allasua uolūta. Figliuolo mio io ti priego che tu nō
segni gli appetiti della carne: nō piāgere piu. Certa
mēte larmi carnali non sono di nostra battaglia. Et
poi che hebbe plato ame Eusebio: riguardo ghialtri
suoi figliuoli cō allegro uolto e giocōdo: et cō chia
ra uoce a tutti gli altri plādo disse. Figliuoli partisi
da uoi ogni tristitia et pianto: et sia i uoi tutti una
uoce di letitia: i poche ecco il tēpo mio acceptabile
ecco il di della giubilatione: della letitia sopra tutti
gli altri di dellauita mia: nel q̄le il fedel idio et sācto
i tutti li suoi facti p lesue pole ha apto la sua mano
acioche laia mia sbādita p ifino a hora nella carcere
del corpo p loriginale peccato di Adamo richiami
alla superna patria ricomperata per lo sangue del
suo figliuolo pretioso. Nō uogliate figliuoli miei
dilectissimi iquali ho hauti sempre nelcore con grā
de pietā i pedire la mia lentia. Ma priegoui uoglia
te rendere alla terra quello che e/ suo. Spaciaramēte
il corpo mio spogliate et ponetelo i terra: dellaqua
le fu facto: acio che torni onde uēne. Lequale paro
le dette: tutti limōaci allachrymar disposti spogliar
no il suo sanctissimo corpo: il quale era spento et
disfacto per la abstinentia: et altre penitentie: come

b iiii

in parte detto e / p adrieto: che era auedere cosa ob
scura e terribile: ipocrite rāta era la magrezza: che tutte
l'ossa sua poteuano esser annouerate: & per le disci
pline era si lacerato. che pareua a modo dun corpo
dun huomo lebroso: & cosi ignudo isu la terra cōe
comādo lo puosono. et cō uno pezo di sacco loco
primo. Sta l'huomo di dio: et sēte la spreza della ter
ra aggrauato della ifermita della corporal morte: et
nō dimeno tutto allegro riuolgiendosi a noi liq̃li p
dolore & āgoscia erauiamo bagnati di lachryme par
lo et disse. O charissimi et dilectissimi miei figliuoli
iql̃i ho generati nelle uiscere di Iesu christo p dilec
tiōe et charita per la q̃le uo amato priegoui che ho
ra pacificati habiate paciētia Voi douete si come mi
nistri di Dio domestici et amici alle cose spirituali
acostarui: acioche uoi siate exēplo agli altri huom
ni. Voi adūche che sete spirituali pche gittate rāte
lachryme i uano? Sēpre ui de iducere allachrymare
p li uostri peccati & di q̃lli ricordarui: et rāto prōpri
siate p pētimēto di q̃lli a lachrymare q̃to fusti a pec
care. Se alcūo muore i peccati q̃llo piāgite: et po sel
peccatore si cōuerte a penitētia: li āgeli i cielo ne fā
no grāde allegrezza: Et cosi p lo contrario morēdo
l'huomo i peccato se ne turbano gli āgeli forte. Me
nō piāgite come morto: ma come colui che giunto
al porto di salute: onde ui douete ralegrare. Che co
sa e piu fragile che la miseria di q̃sta uita? nella q̃le
siamo itornati cō rāte schiere di dolori et di passio
ne che apena nulla hora e / nella q̃le noi uiuēdo q̃le

b
te
ci
po
coe
oco
arer
re: et
p
par
uoli
ilec
e ho
temi
tuali
uom
e rare
mare
ropri
a pec
o sel
ne fa
redo
Me
into
e co
qle
fio
qle

hoggi sisia che non sostenga alcuna passione. Si e ne
cho dogni pre e tribulato temedo di non pdere qllo
che ha. Se e pouero: giamai non riposa da gognare.
Se e buono sta i continuo timore del diauolo di non
cadere i peccato: et di non affogare nelpelago di qsta
uita. Et cosi niuno e il qle non uiua con paura o mal
chio o femina: o di che eta et conditione si sia: et che
dolori et fatiche non habbia merre che sta i qsta mise
ra uita. Ma si alcuna cosa uedere i me che possa ipedi
re il mio uiaggio dolereui. Guai qti nauiganti p que
sto mare grande et repestoso della presete uita. nella
qle sono tante generationi di inimici: secondo la qntita
delle uirtu di ciascuno che piangono doppo la gran
de felicità del nauigare doppo le molte uictorie gia
crededo pigliare il desiderato fine: et p alcuna sugge
stione diabolica i qsta hora cioe della morte puen
gano al ciuolo della pditiõe: et anche p idiscretionem
Guai qti comedati di buona uita e fama a i qli con
uno solo cõserimeto di peccato mortale la crudele
morte iruina al pfodo. Et pero fratelli miei mentre
che uoi uiuete state i timore. Il principio della uera
sapientia e il timore di dio. La uita uostra e uno co
tinuo combattere sopra la terra: colui che uicera qui
cioe nella presete uita sara coronato i uita eterna. me
tre che noi siamo i qsto corpo niuna certeza habia
mo di pfecta uictoria. Sel nostro primo parere Adã
hauesse remuto non sarebbe giamai caduto. Il princi
pio di tutti mali fu la sua presũptiõe. Come puo an
dar sicuro tra ladroni qllo che e caricho doro? Lo

nostro saluatore nō cīsegna altro che stare ī timore
cōtinuo. Adūche ueghiate che uoi nō sapete a che
hora il ladro: cioe il dimonio ci uenga a tēprare. in
poche sel padre della famiglia sapeſſe a che hora il
ladro doueſſe uenire: certo ueghierebbe & starebbe
aduſato diguardar la caſa ſua Quello ſōmo Pietro
apostolo dice. Fratelli miei ſiate ſobrii & ueghiate
pche il uoſtro aduerſario cioe il dimonio come liōe
rughiēte ua cercādo q̄le lui poſſa diuorare. Niuno
tra ſerpenti habiti cō ſicurtā: colui che piu ſauio et
piu ſācto ſēpre ſta ī maggiore paura: īpoche lui eſſē
do piu alto cadendo maggior pcoſſa riceue. Leſca
del dimonio e electa: et de peccatori nō ſi cura: īpo
che q̄lli ha ī ſua balia. Quello grāde ſauio Salamōe
cadde: ācora cadde lo ſuo padre Dauid bēche fuſſe
da dio electo. Habiate adunche timore fratelli: et
una ltra uolta ui priego: che da ogni parte habiate
paura: poi che beato e q̄llo huomo che cōtinuo ſta
nel timor diuino: poche ciochel mōdo potra di ma
le nō ſi de il core da dio partire: ſia qualunque tribu
latione o perſecutione ſiuoglia. Alhora quanto piu
nha tāto de hauer maggior ſperāza. Il pfecto timore
di dio nulla aduerſita puo temere. La charita pfecta
nulla coſa mōdana teme. Cōſiderando queſte coſe
il Propheta gridando diceua. Signore idio aiuta la
carne mia p timore. Quale di uoi deſidera di uede
re ed ī pfecti: cioe la beata gloria uēga qui & ſara il
luminato: et la ſua faccia nō ſoſterra cōfuſiōe: Colui
che teme dio fara ogni bene: & la ſua ſara ī pfecta

cōsolatiōe: & p heredita nel mōdo sēpre rimarra me-
moria di lui. Impoche dio e/ firmamēto di tutti co-
loro che di buō core lamano: et il suo testamēto e/
di manifestare a loro ogni suo secreto. Se alcūa buo-
na opatione fare: siate cauti. Molti fāno buone ope-
rationi: di q̄li elloro appetito e/ di uanagloria. Die-
ci furno leuergini: e nō dimeno la mera furno schiu-
se dentrare allenoze del cielo. Guai q̄ti sono hoggi
de christiani baptizzati: iquali hanno solo il nome et
nō lo operationi: de q̄li il lor meglio sarebbe nō esser
mai nati: pche uoglio che sapiate ne lo i ferno le pe-
ne de pagani sono sēza compatione molto minori
che q̄lle che sostēgono e christiani. Dio uoglia che
la maggior pte nō sia di quelli. La naue salda un pic-
colo bucho che auēga i q̄lla la fa pire. Gli huomini
i questa gran solitudine della presente uita errano al
quāto sottomettendo il loro collo al giogo della uau-
ritia: al q̄ti alla bruttura della luxuria come porci nel
loro sinu ilupano: Al q̄ti altri sono i uolupati i molte
altre cose di suti et superflue et uane: iquali lascia-
to luso della ragione di uengono come bestie sen-
za niuno conoscimento: et non trouano la uia della
reale cipta di Ierusalem. Nel reame del cielo niuno
peccatore puo entrare: et p ogni ceto uno ui ua: et
e piu mal ageuole la uia che nō si dice: auenga dio
che larga sia a coloro che stāno nel uero timore di
dio. El ceturione hauēdo i se questo timore merito
che Christo ando a lui. Et q̄llo regulo presūptuoso
Christo nō si degno andar cō lui. Veramēte pochi

sono hoggi che obediscano la legge euangelica di
ceua lapostolo. Et uerra tēpo nel q̄le glihuomini nō
sosterranno la sancta doctrina. Molti sono predica
tori: ma pochi operatori. Li cori degli huomini sim
plici stāno contēti alla uenta predicata. Sono molti
che a piccoli peccati dāno grāde penitētia: et a gli
grādi passano legiermēte. Il falso doctore e/ come il
coltello chetaglia da due parti. Da una parte taglia
p opa & p exēplo: dalaltra parte percuote e uccide
cōparole dolose et inique. Come puo infreddare il
fuocho: come puo lacqua riscaldare: come puo la
prietā andare insu: Certo non puo. Così lhuomo lu
xorioſo come predichara lacastita: et se lui lapredi
chara: che utilita ne haranno gli auditori? niuna.
Che puo dire colui che lode. Tu predichi q̄llo che
tu nō fai. Lhuomo che/ buono parla cose buone: et
uiuēdo lhuomo male et parlādo cose buone: di fac
to cōdāna se medesimo: & racēdo predicerebbe me
glio che parlādo. Dauid ppheta ci dimōstra q̄to il
predicatore così facto e/ accepto a dio così dicēdo.
Disse dio al peccatore pche narri tu lamia giustitia
et nomini iltestamēto mio p labocca tua? Tu hai
hauto in odio ladisciplina: & hai gittato doppo le
spalle imiei comādamēti. Molti legono legrāde co
se et iparano legrāde difficulta et sottilmēte dispu
tano: et ornatomēte parlano: actioche dalpopolo sie
no honorati et siano nominati maestri: Nōdimeno
adoperanno ilcontrario. Percerto li cori humani si
muouino piu tosto per lasancita dellaura che per

gli omati & sottili parlari. Imprima fate et poi predi-
cate. Impoche Iesu prima comicio a fare et poi a pre-
dicare. Imprima fece la penitētia nel deserto che pre-
dicassi. Ladoperare ben uale senza predicare: ma bē
predicare nō uale senza ilben opare. Iesu non disse
chi predichera la uolunta del padre mio fara saluo:
ma disse chi fara lauolūta delpadre mio fara saluo.
Non biasimo po' ilpredicare: ma uitupo quelli liēli
predicano & nō opano bene. Lo doctore delleforti
le parole: et nō delle ope e/ infiare gli orecchie degli
uditori: et e/ un fumo di uanità: ilqual fructo tosto
passa. Fratelli mia intēdete quello chio ui dico. Mol-
to piu merita chi fa & predica che colui che fa &
non predica. Se io fo benē: a me solo fo bene. ma se
io fo bene et predico: fo utile a me et altrui. Onde
coloro che amaestrano gli huomini al ben fare: fa-
rāno come stabili nellaperpetua eternita: Lisācti pre-
dicatori sono luce illuminatiua poche p' laloro doc-
trina glicori obscurati nelpeccato illuminano col di-
rito lume di Christo: ilquale luce nelle tenebre cioe
in questa presente uita. Ancora lisācti predicatori so-
no sale a cōdire la parola di Dio: laquale e cibo a cia-
scuna aīa: che la uole nceuere in se bene operando
metterla in executione. Et chi fa il bene: & altrui
non amaestra fara tenuto dirender ragione a dio:
con ciosia cosa che secōdo il detto di Giouanni apo-
stolo quello che odia il fratello suo e/ homicida: et
quello che ha le riccheze di questo mondo & uede
suo fratello sostenere necessita e nō losouiene: come

la charita di dio e in lui? Quanto magiormēte q̃llo
che uide il p̃ximo suo errare & aggrauare in peccati
mortalī: et non lo corregi con bona doctrina amae
strandolo: e homicida di q̃lla aīa: & e sēza charita.
O doctori et rectori del popolo aliquali dio ha cō
messo lofficio della predicatione che al suo popolo
ministrare la sua parola diuina quāti farāno che per
uostre negligētia et male exēplo morrāno ī pecca
to: et di tutti ui cōuerra a dio rēder ragione. Et q̃to
uoi site di piu alto stato: tanto sarete piu grauemen
te puniti. Non siate signori ma pastori. Il signore e
uno: et uno e il principal pastore: il quale conosciē
le sue pecore: et uorra uederne ragione delle uostre
mani a cui sono cōmesse. Guai quāti sono hogi ne
la chiesā non pastori: ma mercenarii: a iquali nō sap
partiene delle pecore di Iesu Christo: et che piu di
cēdo meglio il uero: che sono lupi rapaci: iquali ru
bano et sp̃gono le pecore. Per certo nō cē peggior
cosa ne piu abomineuole: che colui che de guarda
re diuora et stracia. Guai che diremo al presente di
certi non pastori ma distrugitori: de quali e la mag
gior parte ī distruggere et cōsumare le sustātie eccle
siastice: et come lo īferno ī saturabile le trā sghionis
cono: e nō solamēte il loro sottomessi nō corregono di
lor peccati: ma loro medesimi o p̃lor negligentia: o
p̃lor pessimi ministri: o p̃loro pessime op̃ationi gli
sottotraghono a cose illecite: certo io diro che costo
ro se idio nō punisse: non sarebbe piu da esser tenu
to idio. Et īpcio come spesse uolte e detto figliuoli
charissimi mentre uiuete seruite a dio con timore: et

exultatelo con tremore: prendete la sua correptione: acio che non usciate della uia giusta. Gustate figliouli mei charissimi: âcora ui dico che uoi assaggiare et riguardate chel signore e/ soaue. Li ricchi hebbono bisogno: et sete: et fame: et morêdo i questo mōdo ne le ricchezze negli loro desideri nell'altra uita non si trouerāno niente di quelle. In stato di gratia a coloro che domandano dio niente li mächā. Io fu giouane et inuecchiai et mai non uedi lo giusto huomo che nello stretto bisogno dio lo abādonasse ne il suo descendente perisse di fame. Siate sequitatori della pouerta: acioche sequitate leuesti gie di chnisto: il quale essêdo dio ogni cosa uile sostene in questa uita cō sōma patientia: humiliādo se medesimo prese forma seruile ne la cui casa sono ricchezze infinite & sēpiterna gloria. Et nondimeno per nostra salute uolse nascere et uiuere in sōma pouerta et necessita infino alla sua morte: et così mori: et fu sepolito. Onde lui disse le uolpe della terra et li ocelli del cielo hano loro tane et nidi: et il figliuolo della uergine nō ha doue riposi il suo capo. Agli suoi apostoli comādo che non portasseno sacco ne scarcella: et a quello sauio dette per consiglio che uendesse ogni sua cosa: et desse il pretio a poveri. Se uoi credere che Iesu sia uero dio: credete che non puo fallare: altrimenti non sarebbe dio: cōcio sia cosa che fedelmēte q̄sto dobbiamo credere et tenere. Adūche lui dobbiamo seqtare. Impossibile e/ le ricchezze nō abadonare: et Chnisto seqtare poche

la natura nõ consente che luno contrario possa stare
con laltro insieme. O io erro pure & finalmẽte si tro
uera ingãnaro nella fine chi nõ mi crede: pche le sue
richeze chi bene nõ lusa: si trouerra in graue pouer
ta. Quello ricco i questo mōdo staua cōtinuamen
te i cōuiti uestito di porpora & di quello pãno lino
nobilissimo: et nõ uolẽdo credere a Moysẽ et a pfe
ti doppo la sua morte fu posto in diuersi tormenti.
Impo chi uole a dio pfectamente seruire nõ ponga
il core a queste cose terrene. Non sara saluo il Re per
la sua molta potentia: ne lo ricco per la sua grande
ricchezza. Le riccheze sono uno cauallo fallace a uia
di salute. Non e la superbia cōiuncta cō le riccheze:
& doue e supbia iui e ogni male: pche e principio
dogni peccato et radice p̃cipale. Quãdo lhuomo
e facto ricco: et e multiplicata la gloria della casa
sua non diueta supbo: et quãdo e ben i supbito nõ
si conosce nelle sue ope uiriose: et sempre ua di pec
cato i peccato: et cōsi sedendo con gli altri ricchi cō
locculte i si die pensa di occidere lo innocẽte. Li suoi
occhi insidiano riguardãdo il pouero in occulto: in
giegñãdosi di grauarlo et ingãnnar come lione nel
suo pensier: dicendo nel suo core dio lha dimenti
chato: hagli ãcora uoltata la faccia: acioche mai piu
lo guati. Dio alcuna uolta fa come qll o che e chia
retto p l uino: o uero come qll o che dorme. Quan
do dio indugia a flagellare il peccatore pare allora
che dorma: ma lui indugia p dargli spatio di corre
gersi: ma uedẽdo che sta p̃tinace nel suo male opera

re: alhora diuēta uerso lui piu aspro in punirlo piu
grauemēte o in questa uita o nell'altra: & cosi anche
pmette dio alcuna uolta che liniqui et rei huomini
dieno tribulatione a giusti p lungo rēpo: & questo
sostiene p fabricare ibuoni sotto l'acudine de rei in
lor giudicio: et di giusti sēpre e/aiutatore: & i fine
li riceue i sua retributione eternale. A gli supbi resi
sti: & a gli humili da la gratia sua. Lui abatte la po
tentia de peccatori e demaligni: & le orationi & prie
ghi de giusti exaudisce: facēdo dritto giudicio al
pouero & alhumile: acioche nō si uanti ne magnifi
chi l'huomo supbo sopra la terra. Per laqual cosa fra
telli miei se uoi sere ueri poueri humiliateui sotto
la potētia dell'mano di dio: acioche uoi nō lasciate
q̃lle cose che si debbono fare: & nō ui ipaciate i q̃lle
che si debbono lasciare: Nel conspecto di dio la po
uerta senza humilita nō e/ gratiosa. poche dio uuol
se prendere carne ne la gloriosa uergine Maria piu
p la sua humilita che p qualūche altra uirtu che i lei
era. Et si come la supbia e radice dogni male: cosi la
humilita e radice dogni bene. Imparate dal saluato
re: ilquale e/ māsuetto & humile di core: & se medesi
mo per nostra salute si humilio cō sōma & perfecta
obediētia del padre i fino allamorte della croce: Per
laqual cagione ui dico se uolere esser ueri humili sia
te māsueti & subiecti per amor di dio adogni huo
mo. Considerate figliuoli charissimi che signi fica il
uocabulo del nome dil monaco. Tāto e/ a dire mo
naco q̃tro uno. Nō si cōfōda lo monaco di uolere &

nō uolere: saluo che i nō peccare. Voglio bene che
a uoi sia uolere et non uolere: cioe/ uno uolere nelle
buone et lecite cose: & uno nō uolere nelle cōtrarie.
Et sempre siate prompti alla uera obediētia. Et ben
che habiate a fare piu comandamēti: tutti uisforze
rete per farli con ogni sollecitudine: acioche in uoi
non regni alcuna negligentia ne disobediētia: et
mai nō aspectate piu che uno comandamēto. pero
che chi aspecta il secōdo comandamēto non e obe
diente: ma negligente. Dicesi che al comandamen
to duna sola uoce di Christo Piero et Andrea aban
donorno le rete et cioche possedeuano: et sequitor
no la uera obediētia. Questo uuol sempre di non
esser mai legato alla sua ppria uolunta ma tutto da
se sciolto: et a lauolūta altrui prōpto ubedire. Certo
cōe adio sia i odio la iobediētia: ben ci mostra Chri
sto nella cena: quādo lauādo i piedi a suoi discepo
li: rinūtiando Piero a q̄sto nō uoler cōfētire p zelo
di riuerētia: el signore li disse: che si nō lobediua nō
harebe pte i lui. Impo dilectissimi figliuoli cōe auoi
il nome e/ uno: cosi sia uno nō uolere: & uno uolere
Buōa e giocōda cosa e/ li fratelli habitare i sieme i pa
ce et unita: ne uoglio che tra uoi sia maggiore ne mi
nore. Ma colui che uuol esser il maggiore sia seruido
re: acioche colui che uuole sopra stare et signoregia
re i uoi nō si possa leuare i supbia p arrogātia. Ma p
exēplo del nostro sōmo Re christo il maggiore diuēti
cōe il minore p humilita acioche ad altri dia buono
exēplo. Adūche sia il uostro prelato cōpagno ācora

del minore p humilita se lui e buono. ma sel minore
o altro che sia fusse cattiuo faciasi il prelato maggio
re p zelo dellagiustitia. Niuno sia cōpagno delhuo
mo uitioso i tal modo si de amare luno laltro: chel
uitio si correga: & non si lusinghi. Grāde segno di
pfecto amore e di reprehēdere luno laltro q̄rūche il
difecto cōmesso sia piccolo: spesse uolte noce molto
la supchia humilita. Nō e uera humilita di nō corre
gere et punire li uitii. Dice Isaia. Nō cessar di gridare
et come trōba suoni lauoce tua: & ānūtia al popolo
le loro scelerita. Sōmo ben farebbe et di grā fructo se
ciascuno riprēdesse li difecti et peccati: poche sel pec
catore nō temesse idio: al meno harebbe glhuomini
i ruerētia: Onde dice lapostolo: Adirateui et nō uo
gliate peccare: non tramōti il sole che uoi nō habia
te lira perdonata. Il signore e giusto et ama la iusti
tia: et la sua faccia ha cōplacētia ne la eq̄ta. Se lui e
giusto uoi douete esser giusti. La negligētia & la ua
na humilita del pastore fa che ilupi assaliscono le pe
core. Riguardate nel uolto di dio: nō ruerite il uol
to di lhuomo pche sia potēte. Appressio dio non e
exceptione de p̄sone: ma eq̄lmēte accepta ogniuno
che uuoie esser buono. Adunche ui ritrouate opare
q̄llo che/secōdo iustitia. Lauera iustitia cioe dio
rende a ciascuno q̄llo che e suo. Di necessita chi nō
uuole errare cōuiene ubedire a dio: et nō a glhuomi
ni. Se uoi tacete la uerita p paura deghuomini potē
ti giudicate uoi medesimi: & siate facti giudici delle
uostre cogitationi: e nō e piu lauostra iustitia che

33
fia quella de gli scribi & pharisei. Nō honorati più
lo riccho chel pōuero: ma solo colui i cui resplende
piu uirtu: & tanto giudico piu chel pōuero di par
uirtu honorate piu: peroche in lui riluce la imagine
di Christo che uolse essere pōuero: & nel riccho la
imagine del mōdo. Tutti siamo generati duno car
nal pīcipio: et siamo tutti mēbre dun corpo del q̄le
e/ capo lesu Christo. Perche adunche merita piu ho
nore lhuomo riccho & potente chel pōuero? Fassi
piu p paura: che p uirtu o p debito: p la potētia che
e/ nel riccho. Ma se q̄sto si de fare: pche habbiamo
noi le riccheze del mōdo i derisione? Perche predi
chiamo la gloria del mōdo douere essere dispregia
ta? lo pēso che niuno de essere honorato p maluso
Adunche se tu honori lo riccho per le riccheze piu
chel pōuero. Tu anteponi il mondo a dio: et se tu
ami: o reme in questa uita alcuna cosa piu che dio:
nō sei degno di lui. Priegoui che uoi rēdiare q̄le co
se che sono di dio a dio: et al mōdo le cose che sono
del mōdo. Bōta et uirtu doue sono debbono esser
honorati: et cosi p lo contrario: doue e/ uicio e/ di
fecto. Grāde stoltitia e/ quella de mōdani a gloriar
si: et poner loro speranza a q̄ste riccheze terrene: et
poner lanobilita et potētia et degnita i questa cadu
ca et fragile carne: la q̄le i brieue de ritornare i cene
re: et chi questo dispregia se ne fāno beffe et credo
no nō dimeno peruenire a quella eternale gloria: la
q̄le il piatoso signore dio ha apparechiata solamēte
agli huomini dispregiatori di questo mōdo. Onde

scripto di loro. Guai guai a uoi iquali ui apparee
chiate dandare con le ricchezze terrene nel reame del
cielo: impo che e piu ageuole uno camelo entrare p
lachrona dellago chel riccho érrare i paradiso. Que
ste nō sono mie parole: ma sono di Christo. Se que
sto nō crede: la sentētia di Christo e questa. Inānzi
uerra meno il cielo & la terra: che le mie parole man
chino. Omiseri urlate uoi che hauete posta la uostra
sperāza nelli ben della fortuna: che nō hāno stabili
ta se non come foglia aluēto. Voi nobili & potenti
che ui fate beffe de buoni: & come meno nobili gli
stiaziare: perche siate accecati p lo fumo de falsi ho
nori & degnita di qsto mondo: conciosia cosa chel
tēpo della uostra breuissima uita p morte tosto tra
passi in obscurita di pfōda nocte nello iferno sēza
mai hauer fine piu che altri peccatori sarete tormen
tati: continuamēte uiuēdo i quelle pene: & quasi de
siderādo di morir non potrete. Nō sarete alhora in
questa uita cō li honori. Hora non sostenete fatiche
ne disagi: Ma impeditate coloro che per amare le uir
tu le sostēgono. Et po nō da huomini ma da demo
nii sarete flagellati: & qto maggiore nel mōdo e sta
ta la gloria & dilecto: tanto piu graui pene ui sappia
rechiano nelliferno. Ma che diro: chnsto hebbe do
deci apostoli: nelqual collegio ne hebbe de ricchi:
nobili: & de pueri. Bartholomeo fu di nobile san
gue. Matheo fu riccho ināzi che riceuesse la postola
to: Ma li altri tutti furno puerissimi pescatori. Per
che uo detto qsto: che nō e iposibile che lhuomo

in ogni stato si possa saluare. Ma pur se Christo e/rit
rita cosi come e/ detto p/ la sua bocca nel sãcto euãge
lio molto e/ ipossibile che di q/sti nobili et possedito
ri di queste riccheze del mōdo si salui di mille uno.
Ma ueramēte coloro che non mi credono dapoī po
co tēpo uenēdo alla morte saranno posti ī tormēti: et
sentirāno chio dico il uero. Ma forse colui che e/ pri
uato del lume della uerita si marauiglia: al quale se
mi domā dāsse di questo: nspōdo. Hor non credia
mo noi & cosi e/ il uero che: morendo lhuomo con
uno solo peccato mortale e/ dānato: & ua alle pene
eternali? Adūche se questo e/ hor che sara di quelli
che ne hāno cōmesso infiniti? Senza dubio troppo
maggior mēte: & cō piu graui pene & tormēti. Che
cosa e/ lhuomo riccho? Nō e/ altro che cosa mortale
che si nutrica duna insatiabile fame: & e/ uno uaso
spuzolēte dogni peccato. Onde ne ricchi: nobili: et
possenti e/ la luxuria. supbia: et auaritia: iquali sono
ladroni che usurpano et cōsumano quello che e/ de
poueri: et quelli sottomertono et affogono. Iquali
hauendo riceuuto da dio defuci beni terreni doue
rebano souenire a poueri nelle necessita loro: e loro
le cōsumano in disordinati māgiari et dilicati uesti
mēti: nō curādosī dellauita et fame de poueri: iqua
li uegono perire. Et fāno grādi edificii et honorati
palatii p/ esser cōtemplati da gliocchi humani: et sta
re bene adagio: et lipoueri di Christo si muoino: nō
hauēdo ridotto. Nelle piazze et neloro agiati habi
tationi fāno spesso cōuizi et grandi mangiari luno

riccho cō laltro di delicatissimi cibi: acioche loro uē
ri possano ben impiere: epouen muoiono di fame.
Hor adūche che e la loro uita altro che peccati? ha
uēdo loro uētri ben pieni di cibi: hor nō sequi i lo
ro la fetēte & brutta libidine di luxuria: et così p gli
agii et delitie corporali cagiono nellemiserie de pec
cati: de quali a uoler ricordare: tutte le lingue huma
ne ci uerrebbono meno. Et p q̄sto uēgono i tāta ce
cita delladiritta uia di dio che le ope loro sono piu
bestiali che dihuomini sēza ragione. Nō mostra se
cōdo chio mi pēso che loro nō pēfano mai morire?
poche troppo stolto si puo chiamar q̄llo che e cer
to di morire: & sa che dio lhabbia agiudicare: che si
dia così scoruiamēte a peccare. Veramēte troppo e
fragile colui: ilquale nō ha sētimēto & memoria di
queste cose: & poco cognoscimēto di dio. Et ben si
mostra che q̄sti tali i tutto si sieno sottomesi a seq
rare ogni temptatione & uolūta de demonii: et che
da loro sia spēto ogni conoscimēto et timor di dio
che troppo mi par grāde cecita: che se loro credessio
no morire: et cognoscessono p certo si come e che
dio li douesse giudicare: come si dessono a tanta mi
seria di peccati tutto il di? Grāde e il loro giudicio
Turto il di loro miseri usano alle chiese/ et odono
il diuino offitio/ et predichare la sōma uerita della
sācta scriptura: et poco si muouono dalle loro male
opationi. Ma molti sono che usano iui piu p un bē
apparere: o uer diro pegio/ p uedere le misere sfacia
te dōne che p altro bene et buono itēdimēto: et po

ritornano piu tenebroſi che nō ui uāno: et p acqui
ſtare et ragunare la pecunia et beni tēporali: ſi mer
tono ad ogni pericolo et affanni: p mare et p terra:
di di et di nocte: pēſando: et ueghiando: cō molta
ſollicitudine: et poi la ſpēdono in mangiare: i giuo
chi: et i uarii ueſtimēti: et i ogni diſhoneſto uitio di
luxuria: e altri peccati: et laſciōla a loro figliuoli: de
quali la maggior parte la ſpēdono ſimelmēte o peg
gio: et non ſe auengono li miſeri che ſubitamente la
morte gli abatte: et laia miſera ne ua alleterne pene
delifemo. Et aſſai ne ſono che loro ſteſſi ſabbreuia
no la uita ināzi tēpo p lo ſopchio māgiare: et luxu
riare: e credono farſi beſſe di dio: ma p certo ſopra
di loro ritornano: poche p piccolo dilecto di tēpo
uogliēdo ſeqtare le uolupra dellacarne: abandona
no la loro aia: laq̃le col corpo ha a uiuere ippetuo:
Et pero uoi miſeri ſequitatori de li dilecti del mōdo
ralegrateui et giocōdateui in queſto breuiſſimo tē
po. Ma p certo ſapiate che ui e/ apparecchiato eter
nal dolore et piāto cō lacrudeſſa compagnia delli de
monii nello inferno. In che e/ iluoſtro ſtudio: inmu
tare tutto il di nuoui ueſtimēti: p mantenere uoſtra
nobilita: et per auanzare luno laltro: iquali ui ſaran
no nello inferno grāde cōfuſione et uergogna. Ap
parechiate q̃ iuoſtri cōuiti/ di delicati cibi/ e pretioſi
uini cō mele et altre ſpecie lauorate. Et cō queſte co
ſe ui dilectate in ſatiera della miſera carne. Fate qui
cioche potete: poche nelaltra uita muterete modo
& ſarete i compagnia di quel ricco ilqual racconta

Christo che cōtinuamēte uiueua splēdidamēte: ma
nello inferno staua cō graui tormēti di fuocho et de
sideraua una goccia d'acqua per rāfrescarsi: et nō
era chi gl'ne desse. Vitate uostri solatii: et ogni desi
derio carnale uostro di luxuria: et ogni uitio con
tutta uostra possāza uisforzate di metter ad execu
tione: & de l'offesa di dio poco ui curate: dando di
uoi a uostri ppximi male exemplo: acioche ui uēga
addosso quella sētētia laquale dara Christo giudice
nel di del gran giudicio dicēdo. Andate maladetti
nel fuocho eterno al cōle e apparecchiato il diauolo
et langeli suoi. Guai a uoi cori di pietra se pēsate di
tal sententia essere condānati p cōsi brieui solatii di
questa uita. Come e i uoi tātā durezza & stolizia a
nō hauer paura aspectando q̄l di cōsi terribile & cru
dele: nel quale nō solamēte de supchi uestimēti: et
delle brieta e sopchio māgiare: ma ācora di tutto il tē
po che tu hai mal'usato mētre che tu hai uiuuto et
piu: dogni uano plare et cogitatione ti cōueria ren
der ragione. Hor pche nō ti corregi? perche aspecti
d'oggi in domane? misero cōuertiti a dio: & nō ti
uieni horamai pētīmēto di tua peccati? Ecco l'amor
te che ti sappressa: e p abbatterti cōtinuamēte corre
di et nocte. Ecco il diauolo che gia sapparechia a ri
ceuere te. Ecco le ricchezze tue ti uerrāno a meno. Ec
co li uerini che aspectano quel tuo corpo: il quale
hai nutrito cō tanto studio et diligētia p diuorarlo
& roderāno infino a tanto che si cōiunga cō lani
ma una ltra uolta: et alhora isiemē l'anima el corpo.

riceueranno nell'inferno pene infinite. Adūche pche
eri nelle uie di q̄sto secolo: cercando li dilecti di ric
cheze: et gloria humana et tutte laltre cose che lani
mo rappetisce: credi in' quelli trouar riposo: et non
lo trouerai: poche nō cie: ma tutti sono fallaci et ua
ni. Ma se tu uuoi ueri gaudii/apparecchiani di salire
a quella celestial gloria alla q̄le tu fusti creato. Qui
ui ueramēte e/ogni p̄fecta cōsolatione: lequali cose
come dice lapostolo Paulo: Occhio humano non
puo uedere: ne orecchie udire: ne cor dhuomo p̄sa
re: ne līgua parlare la magnitudine della gloria che
hanno li beati. Onde ti priego che ad acquistare que
ste intēdi: & abandona queste cose uane & mobili:
acioche possa possedere leuere p̄petue & eternali cō
tanta beatitudine. Ma che diro di coloro che ne p̄ ti
more di dio: ne p̄ amore: ne per paura di morte: ne
di tormēti che sequitano/da ilor peccati nō si dipar
tino: ma sono dolēti che tutti li loro pessimi deside
ri nō possono metter ad executiōe. Diro guai guai
guai auoi miseri che qui ridete: peroche altroue p̄a
gnerete. Guai a uoi che desiderate queste tēporal le
titie. Che uogliate uoi: o/non sosterrete li tormenti
de linferno: poco ci resta auāzo di tempo. Impiere
pur le miserie di uostre malitie: acioche diuenga so
pra di uoi ogni diuina indignatione. V̄sate questo
poco di tēpo in giuochi/ebrieta/in giostre/ & tornia
mēti et in compagnie non lecite: et non lasciate pas
sare un hora di tempo che non lo spēdiare in lasciui
peccati: anche ui sforziate con tutta uostra possāza

ne
ric
ani
non
tua
alire
Qui
cole
non
pela
a che
e que
obili:
ali co
ne pu
men
di par
fede
guai
ne pa
oral le
men
prete
ga so
nesto
mia
pal
cui
iza

daquiritare honori a uoistri righuoli: in laſſarli con
riccheze et potetia: pche di uoi rimanga nome et fa
ma: et a loro date exēplo diſequitare le uoſtre male
opationi. Incomiciate onde linducere alla uia della
uoſtra ifernal dānatione. Ma forſe dirai: dio e beni
gno et miſericordioſo: ilquale nceue ogni peccato
re che a lui ſi uuol conuertire: & fagli miſericordia.
Veramēte cōfeſſo queſta uerita. Troppo e piu beni
gno ancora dio che nō ſi crede: et pdona a qualun
che dibuō core uuol ntornare alui: et aſpectaci mol
to tēpo patiētemente: acioche torniamo ad emēda
tione. Ma uoglio che queſto ti ſia manifeſto che co
me lui e benigno i ſoſtenere: coſi e giuſto i punire.
Et ſono molti ſtolti che ſotto laſperāza dellamiſeri
cordia di dio tutto il tēpo della uita loro nō ſi corre
gono: dicēdo che alhora della fine ſi pētiranno: et
dio gli riceuera. Guai come e uana et falſa qſta ſpe
rāza: et molti ſe ne trouerāno ingannati: et e giuſto
giudicio di dio / che ſotto la bonta di dio ſempre
loffendi: et poi credi i la tua fine q uādo nō lo puoi
piu offēdere hauere da lui gratia di pura confeſſio
ne et uero pentimento. Stolto ſe: nō te ne fidare che
molti ne ſono trouati ingānati. Pochi ſono che ha
uēdo tutta la uita loro uſato male: che la fine ſia ſta
ta buona: non fra mille luno. Et e giuſta coſa: pero
che lhuomo che ſēpre e dato a peccati non uolēdo
mai ricognoſcerſi / ne riuolgerſi uerſo dio / ne ritor
nare a penitēti a: et i uolto i ogni miſeria et laſciua
dogni peccato uenendo alla fine ſua aggrauato de

l'angustia della infermità: uedeſſe gli figliuoli dintor
no: & le riccheze mal acquiſtate: & cōbattuto in di
uerſi modi: ſi dalla morte che ſi uede uenire: et il do
lore de le riccheze: che non puo portar cō lui: et la
battaglia de demonii: che lo oppreſſano in quello
pūto. Et i tãta battaglia: che forte coſa ſarebbe chel
poſſe hauer uera contritione et pentimento come
ſi richiede a uoler la diuina miſericordia di dio. Cō
cludēdo adunche dico: chi ſe recha a q̄ſto fine: grã
de dubio e di ſua ſalute. Pero ti dico mētre tu ſe ſa
no et giouane habbi paura doſſēder idio: poche ne
la fine della morte e male ageuole meritare diuina
miſericordia. Figliuoli miei chariſſimi & dilectiſſi
mi che cecita e quella de mōdani: quãdo ſi uegono
uenire alla fin della morte: laſciano che ſia reſtituita
luſura o altra coſa mal acquiſtata: pche uegono nō la
poter piu uſare: ne cō loro portare. Affai ſono ſtati
peccatori che credendoſi morire hãno facti di grã
laſci: & preſa penitētia moſtrano grande cōtritione:
et poi e aduenuto che ſon guariti del corpo: et han
no facto peggio che prima. Onde q̄ſto tēgo et que
ſto pēſo che ſia uerita: poche p molta expiētia lho
imparato che di colui nō e buono il ſuo fine: alqua
le auãza la ſua uita rea cioe che mai nō ſi uergogno
ne ſi penti di peccare. Perrãto dice il Propheeta. Pre
zioſa e la morte de ſancti nel cōſpecto di dio: et la
morte de peccatori e peſſima. Pero figliuoli miei di
lectiſſimi cigeſſe di forteza: ſi che ſiate figliuoli po
tēti in dio: & nō uogliate eſſer di quelli miſeri ricchi

dequali habiamo gia mōstrato come detto e/ tanta
miseria: et iudico che e/ tātā; che la lingua humana
nō la potrebbe dire. Nō habiate paura dopare giu
stitia p̄ niuna potentia humana. Colui e/ beato et be
ne lincōrrerra: loquale e/ persegtrato p̄ lagiustitia: et
se in questo stato muore: fara da dio riceuuto. Pero
e/ pretiosa la morte de sancti nel cōspecto di dio. Se
tu desideri di uiuere cō Christo non temer di mori
re per suo amore. Tu non puo sostenere p̄ amor di
Christo tātē pene et aduersita: che sieno condegne
allagloria eternale: quale dio da a quelli chel sequi
tano: laquale come detto e/ i questa uita non si puo
uedere ne cōprēdere. Non habbia sperāza della pre
detta gloria colui che nō ha durato fatica. Nō ba
sta solamēte hauer il nome di christiano: ma si uuol
colla opatione sequitare christo. Indarno ha nome
di christiano colui che seqta el diauolo: et dico che
al tutto nō e/ christiano: ma e/ Antichristo si come
dicelo euāgelista Giouanni. Hauete uoi udito che
Antichristo e/ uenuto? Dicoi che molti sono facti
antichristo. Vuo tu adūche regnare cō Christo? so
stiene la aduersita cō lui. Se Chnsto signore et re con
uēne uolēdo entrare nella gloria sua come huomo
che sostenesse tutti di della uita sua pena: fatica:
fame: sere: et morte crudelissima. Hortu credeui en
trar senza fatica. De come noi siamo stolti: & errā
ti dalla uera uia: a dire che ci uogliamo qua giu so
lazare & godere col mōdo & poi regnare con Chri
sto. Il signore entro gnudo: et il seruo tutto pieno

de golosita et luxuria . El signore per lo suo seruo
insu la croce morendo: & lui nel delicato lecto dor
mendo. Quello che non fa el signore presume di fa
re el seruo? Hor promese Chnsto a gli figlioli di ze
bedeo il suo reame: sel calice della passione che lui
doueua beuere eglino lo beuessono. Così li stoltri
huomini mōdani cō nō dritto giudicio et nō cono
scenti della uerita dicono chel male e bene: et el be
ne e male. Ritorniate peccatori al uostro core: ueni
temi audire: e narreroui cose chio uidi & conobbi e
li nostri padri ricōtorno amē: acioche nō siano ocul
te a gli figliuoli de gli huomini: Accostarsi a dio e
cosa buona: Come Christo puose lauita sua p noi:
cosi noi dobbiamo porre lauita nostra per la uerita
la q̃le e i dio. Chi sequita la sensualita i q̃sto mōdo
piu chel debito della ragione cōdāna laia sua. Chri
sto p noi sostēne passione lasciandoci exemplo che
noi segriamo le sue uestigie. Non si pensi il christia
no che non sia apparecchiato di morire p amore di
Christo desser suo seruo. Quelli che sono nel serui
gio di Christo sequitino lui. Dīmi huomo il q̃le se
Christiano solamente col nome & con parole: Tu
hai la fede di Christo et predichi q̃lla Dīmi: oue so
no le tue buone opere: poi che la fede senza le buo
ne ope e morta: Certamēte io diro che solo tū lodi
dio cō la bocca ma non con le opationi: & cosi di
cēdo et nō opando lo nieghi: poche se tu li credessi
le cose che disse et fece segrarestilo: et di tua pecca
ti ti uirgognaresti. Et se tu credi et fai il contrario:

molto per certo sei degno di maggior punitione:
che quelli che nō hāno cognoscimēto. Lo peccato
che si cōmette per certa malitia troppo e maggiore
che quello che si cōmette p ignorātia. Lāgelo pecco
pecco: lhuomo pecco. luno potette hauer misericor
dia: laltro nō mai. Et q̄sto e pche lāgelo pecco per
ppria malitia: lhuomo pecco p diabolica rēptatio
ne. Ma tu forse dirai. Et io semigliātemente pecco p
rēptatione diabolica. Perche pmette idio che io sia
rēptato? pche io nō peccherei se nō fusse līgāno del
diauolo. A q̄sto ti rispōdo: che se tu misero non cō
battessi: non acq̄staresti il premio. Non se dispone
ilcaualier terreno ad ogni grāde piccolo p cōpiacere
al suo mōdano Re? Pertāto niuna excusatione puoi
hauere p dire che pecchi p diabolica rēptatione uo
lēdo aguagliare el tuo peccato al peccato del primo
huomo alq̄le fu facto un solo comādamēto che nō
mangiasse di quel pome: & non conobbe che fusse i
gānato p idustria del diauolo. Et nō sapeua ancora
q̄to fussi i dispiacere il peccato di q̄lla preuarcario
ne nel cōspectu diuino: Et tu secōdo dice conoscibe
ne & crede offēder idio: Et sai quanto il peccato a
lui e in dispiacere: nondimeno sempre loffendi in
migliaia di peccati. Non se uero christiano se non
di parole: ma con le opere & con lo core se peggio
de quelli che non cognoscono Christo. Il tuo core
non e diritto con dio: & non hai fede nel suo testa
mēto. Se alcuno ama Christo: se alcuno e uero chr
stiano: et specialmente el monaco prete: nel quale

debba rilucere la perfectione come nel specchio: ri
nūtiādo nō solamēte a quelle cose che possiede: ma
ancora a se medesimo: acioche in tutto sia morto al
mōdo. Impoche sel granello del grano che si semi
na nella terra nō infracida nō puo far fructo. Colui
che uiue nelle cose mondane: e/ morto a dio. Ma co
lui che uuol uiuere apresso a dio: et alui piacere: al
tutto cōuiene che sia morto al mondo: in tal modo
che come morto niuno sentimento habbia delle co
se terrene. Ancora lo apostolo diceua. Lacōuersatio
ne nostra e/ in cielo: et anche uiuo io: et non gia io:
ma uiue in me Christo. Pero colui che ueramēte e/
giusto: la sua uita almōdo e/ morta: et nō ha paura
di pderla: acioche quella uita laquale e/ christo: de
bitamēte possa acq̃stare: et nō teme coloro che han
no possāza duccidere il corpo: poche sāno che lani
ma nō possono uccidere. Sostiene q̃ uolentieri ogni
tribulatione: poche sa quelle esser lauia che cōduce
l'anima a q̃lle letitie lequali bastano sēza fine. Que
sta e/ sola quella uia p̃ laquale si ua alla celestiale pa
tria. Per certo se per altro uiotolo si potesse andare:
dio sarebbe bugiardo. Le parole che io ui dico .io
non l'hebbi: ne imparai da huomo: ma da lo euāge
lio di Christo. Impo ci cōuiene al tutto cō molti tri
bulationi acq̃stare il reame di dio. Colui erra lauia:
ilquale p̃ riccheze & delitie lui si crede ādare. Vno
segnale manifesto e/ in questo mōdo di quelli che
si puo dire che sieno ī uia di dānatione cioe/ di co
loro che in questo mōdo hāno ogni piacere et pro

ſperita mōdana. Coloro che dio ama ſempre licor
regge & gaſtiga tenēdoli i queſta uita cō tribulatio
ni et fatiche. Et ſe nel mondo ui uolere gloriare ha
biare gloria nelle uoſtre tribulationi & aduerſita :
poche Chriſto lepmefſe a ſuoi diſcepoli iquali ſem
pre amo. Onde moſtrandoli gran dilectione: diſſe
a loro ne lultima cena. In uerita ui dico che uoi pia
gnerete: & il mōdo ſi ralegrera. Ralegrateui figliuo
li miei dilectiſſimi quādo il mondo uha in odio &
deſiderate deſſer ingiuriati & ſcherniti da li huomi
ni del mondo: poche alhora ſarete beati: quādo da
li huomini ſarete maladetti & pſequitati: dicēdo cō
tra uoi ogni opprobrio: & ogni male uerſo uoi mē
tendo p lo nome di Chriſto: alhora ui ralegrate: &
exultate: peroche la uoſtra mercede e copioſa in cielo.
Dio uoglia che tutto il mōdo ſi lieui cōtra uoi: po
che ſel mondo uha in odio: alhora ſapiate che uoi
non ſiate del mondo: che ſe fuſti del mondo uame
rebbe il mōdo come ſuoi. Quādo uoi ſoſtenete in
queſto mōdo molti uituperii & aduerſita: aſtimate
qlli p un grande dono & gaudio: ſapēdo che la for
teza e ſapiētia : ſi pruoua nel lhuomo i queſto. La
patientia e opatione perfecta: la uirtu ſi pruoua ne
lhuomo p patiētia come loro ſi pruoua nel fuocho
Colui che ha ogni uirtu ſēza la patiētia: porta loro
in uafelli fictiui cioe non ueri. Onde il noſtro ſalua
tore diceua. Nella ſola patiētia poſſederete le uoſtre
anime. Lhuomo patiente ha in ſe una forteza dani
mo: ilquale ſicuramēte diſpregia li beni della preſen
di

e uita: & ogni aduersita leggiermēte porra. Serbate
la patiētia nelle uostre mēti: & quādo bisōgna la ser
bate nelle opationi. La patiētia e/ quel remo il q̃le la
nostra naue cioe/ la uita nostra ī questo mōdo difē
de da ogni onda di aduersita di qualūche loco suf
fiano gli uēti: sicuramente nauiga: niuno piccolo re
mēdo: niuno iducēdo a uendetta o uer odio hauer
cōtra il p̃ximo: o uer a cōmouer rāpogniuole pole.

EXHORTATIONE

Iate misericordiosi come e/ il uostro padre dio
il qual māda la sua pioggia sopra giusti & pec
catori: el suo sole ancora spande sopra buoni & rei.
Giudicio senza misericordia sara facto a colui che
nō fa misericordia ad altri. La misericordia exalta il
giudicio. Se uoi nō p̃donate col uostro core a colo
ro che ui offēdano: ne āche il uostro padre idio per
donera a uoi: Indarno domāda a dio misericordia
chi ad altrui nō la fa. Onde la postolo dice. Sostene
te colui che ui fa serui: & colui che ui p̃cuote nella
faccia: & qui si mostra la uostra uirtu ferma: qui e/
tutta la merce & premio che uoi amate gli amici &
inimici p̃ dio & p̃ suo amore. Quello maluagio ser
uo come dice leuāgelio riceuuto chebbe tāta mise
ricordia dal suo signore la dinego al suo conseruo:
īpo merito di riceuer aspra giustitia. Giustitia sēza
misericordia e/ crudelita. La nostra legge e/ tutta fon
data ī misericordia. Dio p̃ la sua giustitia tutti puo
p̃ lo peccato dānare: & lui p̃ la sua misericordia ci sal
ua chi non e/ reprobato ne obstinato. Per la q̃l cosa chi

nō e/ misericordioso nō e/ christiano. Quasi e/ ipof
sibile che lhuomo misericordioso & pietoso nō hu
mili lira didio p coloro ācora per liquali lui priega.
Beati coloro che sono misericordiosi: pche da dio
riceuerāno misericordia. Il sacerdote il monaco che
e/ sēza misericordia e/ come naue nel mezo delmare
dogni prebuchara. Vana e/ la religione di colui che
e/ sēza misericordia. Poco gioua esser uariato da ha
biti seculari: e cōcordarsi cō loro ī una medesima ui
ta. Nō solamēte fa il uestimento il pretene monaco:
ma la uita. Et che dire io? Spesse uolte lhuomo per
grāde abūdātia di tristitia parla molte cose. Per cer
to in q̄sto modo niuna bestia e/ si crudele: come un
mal monaco o prete. Tāta e/ la loro nequitia et sup
bia che non panscano dūdire alcuna correctione:
ne uerita. Briuemēte plando sopra tutti li altri q̄sti
tali rei religiosi sono peggiori: et abōda in loro piu
malitia: hāno solamēte lhabito el nome: de quali la
loro religione e/ uana. La religione mōda e/ imacula
ta apresso dio padre e/ q̄sta. Visitar li popilli/ & ue
doe/ et aiutarli nelle loro tribulationi: et mātenerli ī
ogni purita ī q̄sta uita. Guai a certi spirituali ne gli
quali cresce cupidita et auaritia: peroche sono peg
gio che lupi rapaci in uestimento di pecore. Fuggi
te uoi oue trouate alcuno prete o monaco auaro et
senza misericordia fugitelo dico piu chel serpente.
Sono certi che stimano p uno marauiglioso modo
poter tore il fructo delle chiese e demonasterii et q̄l
lo che si de dare a poveri edificare et farne chiese et

d i

monasterii marauigliosi: et credono per questi tali edificii hauer satisfatto il loro mal acquisto: ilqual sono tenuti dare a poveri: et render achi l'hanno tolto. Questi tali reprehēde il saluatore dicēdo. Guai a uoi che edificate li monimenti de ppheti. Ecco coloro iquali edificano monasterii & chiese acōciano per marauiglioso edificio: pare a gli occhi di fuori che faciano buone opere. Ma quāto io p me stimo che adio farebe piu accepto darlo achi debbono restituire/ & a poveri bisognosi. Vuoi che la tua operatione piaccia a dio? fa che poveri ne sentino. Quale chiesa e/ a dio piu accepta che l'huomo? Dice l'apostolo. Tēpio di dio siate uoi quādo fate elemosina & souenite il pouero nelle sue necessita: et quando uoi ridurre colui che erra alla diritta uia. O come e/ admirabile tēpio et gratioso che a dio hai edificato. Dice dio oīpotēte. Rōpi del pane tuo a gli affamati et bisognosi: et coloro che nō hāno casa mena i casa tua. Quādo uedi la psona gnuda ncuoprila: et nō spregiare la carne tua. Et niuno si scusi dicēdo io nō ho che dare al mio fratello pouero. Dicoti se hai uestimento o altra cosa oltra la necessita tua: et non souieni al pouero bisognoso tu se fur et ladro. Figliuoli mia dilectissimi noi siamo nelle cose rēporali come dispēsatori/ & nō come possessori: quel che noi possediamo ultra la nostra necessita: et non lo diamo al bisognoso noi lo iboliamo. Ma che e/ peggio. Sono di qlli che rubano coloro che sono i necessita: et sono certi che hāno oltra la uita loro

et molti ne potrebbero pascere che si muoiano di
fame. Si che q̄sti sono piu che ladri che inbolano a
uno: ma q̄sti ibolano a molti: cioe a q̄ti loro uego
no che hāno necessita et hāno da poterli souenire
et nō gli souēgono. Et forse tu misero dirai: q̄sto e
mio: ipoche miei parēti me lolasciorno. Rispōdoti
Come te lo lasciorno che nō poteuano che non era
loro. Et se tu dirai: Anzi era loro: domandoti: on
delhebbono: et chi lo die a loro? Venendo nel mō
do recomoci nulla? No. Adūche da noi niēte habia
mo: & q̄llo che ci cōceduto e didio: & a lui habia
mo render ragione: & a noi nō possiamo appropria
re niēte. Pero nulla scusa habiamo dellsustātie che
ci auāzano: che noi douemo come lui ci comanda
dispēsare a poueri bisognosi. Et se nol faremo p̄ cer
to nel di del giudicio ci cōueria rēder ragione dinā
zi agliocchi delladiuina giustitia. Si che chi ha orec
chi dudire oda. Et guai a chi nō mi credera: poche
doppo piccolo tēpo sētira che lesue riccheze si mu
terāno i grandissima pouerta deterno tormēto. La
legge naturale comāda che quello che uolestimo p̄
noi facciamo ad altri. Che altro predica la legge Mo
saica: o uiero lo euāgelio di sōma uerita: che pur ha
quello medesimo? Veramente nel cōspecto del diui
no giudicio sarāno i testimoniāze. Che diro di co
loro che nō fāno altro se nō ragunar priete & mura
re alte mura: iquali nō pēsano altro se nō che lo edi
ficio para bello nel cōspecto deli huomini: et sia lo
dato. Et i questo credono adīpiere la loro giustitia.

d iii

Sono ancora certi i q̃li della rapina et sudore de po
ueri fãno oferte et sacrificio a dio. Tali sacrifici &
oferre nō sono poco abomineuole dinãzi allademē
tia diuina. Hor chi e/si scioccho che nō itēda q̃sto?
Ma se alcuno dicesse che di tu: hor non e/buona co
sa edificare monasterii/chiese/acioche dio ne sia ho
norato? A q̃sto ti rispondo. Buona cosa e/se nol fai
della sustantia che debbi dare a pouen: et p pōpa et
uana gloria. Come posso io rēpio o chiesa conuene
uolemēte edificare di q̃lla pecunia dellaquale ipo
ueri piagnono? Nō e/buona giustitia questa: uestir
li morti et spogliar li uiui: et della necessita depoue
ri far offerta a dio. Per certo se questo piacesse a dio
segrarebbe che la giustitia fusse cōpagna della rapi
na: et cosi mostrarebbe che a dio piacesse lo peccato
di tore l'altrui: laqual cosa nō puo esser che a dio ne
a niuno sancto piaccia il peccato.

Admonitione

Cap. viii.

p Er laqual cosa figliuoli dilectissimi uamoni
sco che deponiate come ci amaestra laposto
lo: ogni malitia/ingãno/simulatione/inuidia/et de
tractione/come hora fusti fãciulli picoli ragioneuo
li senza malitia: desiderate il lacte: acioche cresciate
i salute: et assagiate idio poche lui e dolce. Veramē
te se uoi nō diuēterete come picoli nō entrarete nel
reame del cielo. Il fãciullo uidēdo la bella femina:
nō ui si dilectà p cōcupiscētia: cosi riguardādo gli
pretiosi uestimēti nō ha desiderio: et ne lira nō per
seuera: delloffesa non si ricorda: et non ha i odio: il

padre o uer madre nō abandona. Pero niuno pen
si poter puenire al reame del cielo: se non studia di
sequir questa inocētia et simplicita di faciulli: cioe/
hauer castita: et dispregiare il mondo: amare il pxi
mo: hauer patiētia: sequitare il nostro sōmo padre
Christo benedetto: & sempre p pura fede riposarsi
nel grēbo della sācta madre chiesā. O uoi dilectissi
mi spogliateui il uecchio huomo cioe: il demonio:
& uestireui de l'arme di dio: acioche possiate contra
stare all'isidie del dimonio: il quale non possiede co
sa alcuna del mōdo. Adūche spogliateui di q̄ste co
se mōdane e mutabili che tosto come ūbra passano
acioche possiate cōbattere cō lo ignudo uostro ad
uersario. Colui che uestito & scherza con q̄llo che
e ignudo tosto e abattuto in terra: pche ha onde
puo esser preso. Pero el diauolo legiermēte uice co
loro i q̄li troua uestiti di q̄ste cose terrene. Tutte le
cose terrene sono certi uestimenti: chi piu ne possie
de piu tosto sara uinto. Le uostre arme da cōbatte
re sono q̄ste. La castita/patiētia/humilita/& la chari
ta. Queste sono arme cōtra le malitie del diauolo:
Dellequali se ne sarete armati: sarete cinti di sōma
forteza li uostri lombi: et le uostre bracia. La forte
za et bellezza di quelle uirtu: sara uno uostro uesti
mento: et riderete quando sarete nella battaglia: nō
remerete alcuna aduersita: et sarete fōdati sopra la
firma prieta: laquale e Christo:

Admonitione cōtra il uizio della luxuria Cap. ix.

l A spada del diauolo e la luxuria: guai q̄ti so
d iiii

no morri da quella pessima bestia p questo misero
et brutto uitio: & quasi nullo altro peccato e/ del q̃l
il diauolo tãte uolte sia uicitore: q̃to di q̃sto: pera
fuggite questo uitio sopra tutti: che si come lauergi
nita fa eq̃le lhuomo a gli angeli: anzi il fa piu che
ãgelo: cosi la luxuria fa lhuomo peggio che bestia
Per niuno altro peccato si legge che dio dicesse che
si pentisse dhauer facto lhuomo altro che per q̃sto.
Questo peccato fa q̃ste opationi. Indebilisce il cor
po: & falo tosto uenir a meno. Toglie ad altrui la
fama. uota la borsa: ordina di far furto: & e/ cagio
ne di far homicidio: ingrossa la memoria: toglie ad
altrui il core i farlo diuenir uile: et pder il ueder del
corpo: & q̃llo della mēte: & sopra tutti gli altri pec
cati puoca dio ad ira: & la sua origine pcede dal ui
tio della gola. Per niuno altro peccato ha mostraro
idio: cosi apramēte il suo giudicio senza misericor
dia come p q̃sto. Per q̃sto peccato si legge che dio
mãdo il diluuio nel mōdo al tēpo di Noe: & mãdo
dal cielo subito fuocho: che arse sodoma: et gomur
ra: et molti altri luoghi ha somersi p q̃sto peccato
con crudele giudicio. Questo e/ la rete et laccio del
diauolo: et chi da questo peccato e/ oppresso: nō si
scioglie p fretta: et uolendosi lhuomo liberare bifo
gna che fugga: et togha da se ogni dilecto di sensi.
Colui che usa il supchio uino porta il fuocho i grē
bo. Onde lapostolo dice: Nō ui inebriate nel uino
nel q̃le e/ la luxuria. Di q̃sta battaglia nō si puo ha
uer uictoria se nō p abstinētia et digiuno. Ben nuo

ce molto come e detto il uino: ma molto piu il uiso
delle femine. La femina e saetta del diauolo: p la qle
lhuomo saccende subito in luxuria. Nullo huomo
uiuete in qsto si cōfidi: se scto e nō po e sicuro. La
femina piglia lanima pretiosa de lhuomo. De puo
lhuomo nascōdere il fuocho nel seno che suoi uesti
mēti nō arda: o andar su p la bracia: che le sue piāte
nō si quochino? Lhuomo et la femina e il fuocho et
la paglia: nella qle il diauolo mai nō cessa di soffiare
accioche saccēda. Di qsta battaglia nō fara mai uinci
tore se nō colui che fugge. Ma lhuomo insieme cō la
femina nō habino lungo parlare. Grāde sia la neces
sita che cōduca insieme plare solo lhuomo con la fe
mina. Lhuomo dispregi ogni presentuzo della fe
mina: et ogni sua parola lusenghe uole: se non uuol
esser preso dallaccio della luxuria. Tāto sia la cōuer
satione rada & saluatica tra lhuomo et la femina:
che luno nō sappia il nome del altro. O qti sanctissi
mi huomini sono gia caduti i qsto peccato p trop
po assicurarli. Figliuoli se i altri peccati e da temere
in qsto molto piu: Ma guai che hoggi sotto nome
di spirito si cōmette nuoui modi di fornicatione di
piu cōditione di p sone: āzi e hoggi si tracorso que
sto uitio: che nō tāto nō si uergōgnono legēte dha
uerlo cōmesso: ma loro se ne gloriano/ maximamē
te gli huomini. Et e uenuto i tāto dilatamento che
colui e tenuto uno sciocco: il qle nō sia i qsto uitio
bene iuilupato. Che piu? Questa e la festa loro et
la loro predica: p questo frāquētano alle chiese p ue

dere: usare: et parlare cō le femine: acioche p questo
se ne accēda ogni miseria di luxuria. Ma pche tu mi
fero huomo ti glori i questa malitia et miseria? fai
tu qsto pche se possente nella iniqua? Per certo uo
glio che sappi: che i a cōmetti p uno ceto maggior
peccato che la femina. La femina e/ cosa molle: et tu
estimi te forte. Quella siede i casa: et tu uai trouādo
p molti modi di fare che lei ti cōsenta: et alcuna uol
ta la costringe p forza. Queste cose fai che nō temi
idio: et nō pensi qto loffendi: et pche lui e/ paziente
et comportati: acioche ti isuegghi: et tu diuēti peg
giore/ et piu obstinato. Ma tēpo uerra brieuemente
che nō tel pensi: che ti punira nel suo grande giudi
cio col tormēto. Onde figliuoli siate prudēti come
serpēti: & simplici come colūbe. & cōbattere francha
mente cōtra lantiquo serpēte. Cingete ilombi uostri
di forteza di fede: et nelle uostre mane sieno lucer
ne accese di perfecta speranza. Confortisi li uostri
cori nella benignita del signore: Et lui ui dia uirtu
disoprafare et essere uincitori di tutti uostri inimi
ci. Pero dilecti miei amateui insieme. Questo nō im
parai dal' trui che dal saluatore ilquale dice. Questo
e/ il comandamēto mio: ilquale io ui do: che uoi ui
amiate insieme/ come io ho amato uoi. Ne lachari
ra sola stāno tutte le uirtu come da una radice mol
te rane procedeno: cosi dalla charita tutte le uirtu
sequitano. Onde lapostolo dice. Se con tutte le lin
gue degli huomini et degli angeli parlassi: et i me
fusse ogni spinto di prophetia: et conoscessi tutti li

mysterii: et hauesſi ogni ſcientia: et hauesſi tanta fe
de che faceſſi trãſmutare gl'imôti: et nō hauesſi cha
rita: non ſon niente.. Colui che hara charita: e/beni
gno: et patiēte. Colui hara charita: ilquale non ama
ſolamēte p amor di parētado come fãno peccatori:
ma coſi ama linimico come lamico. Solo p queſto
puo lhuomo conoſcere ſe in lui e/charita: cioe/ ſe
ama colui che e/ ſuo inimico. Certo qui e/ molto da
uedere: che ſono molti che amano ma male: tanto
amano diſordinatamēte: che p dno lamore di dio
Colui che ama alcūa coſa piu che dio: nō e/ degno
di dio. In tutte le uirtu ſi richiede la ſperāza. Ogni
uirtu ſempre uuole il mezo. Il troppo amare e/ uitio:
coſi il poco. Ma amare come uuole la ragione e/ be
ne. Ogni nociuo amore e/ da ſchiſfare. Per troppo di
ſordinato amare alq̃ti ne ſono caduti i luxuria: et al
tri i inuidia: molti altri hãno pduto lor oratione et il
ſeruigio di dio. Queſta conditione ha il ſuperchio
amore. che la perſona che lui ama ſempre la uoreb
be guatare. Lo ſopchio et ſtolto amore acieca la per
ſona che pde il conoſcimento della giuſtitia et ueri
ta: Peroche priuato della ragione come ebro non
puo uedere ne conoſcere ſe non quello che ama.
Queſto amore non prende ſolazo p la i poſſibilita:
ne rimedio p la grãde difficulta. Im poſſibile e/ che
q̃ſto huomo a tale amore dato poſſa fare oratione
che a dio ſia acceptabile: ne di piacere. In q̃ſto amo
re nō e/ charita: poche nō ha fondamento da amo re
di dio: ma duno diſordinato appetitto di natura: li

Amare gli huomini buoni per la loro uirtu e giusta
cosa: acioche la loro bonta sia exaltata. Li rei si uo
gliano disamare p cōfōder il uitio che e i loro nō p
altro odio. La uera charita uuole che noi amiamo
dio cō tutto il core: et tutta lamēte: & cō nostra for
za: et cosi i singularita cō lui non amiamo niuna al
tra cosa. Et il pximo come noi medesimi. In questi
dua comādamēti tutta la legge pēde et ppheti. Co
lui che e senza charita: e sēza dio: poche dio e cha
rita. Colui che e i charita comicia ad habitare in cie
lo: & i cielo ibeati hanno ueracissima et pfecta chari
ta. Peroche tra loro nō e inuidia/ ne supbia/ ne mur
muratione/ ne detractione/ ne densione: ma in tutti
e una medesima uolūta nello pfecto bene luno uer
so laltro. Fratelli miei questo sapiate che se uoi non
hauete pfecta charita: uoi siate sotto la potesta del
diauolo: et cō uoi dio nō habita: & quelli che sono
senza dio sono nelliferno. Pertāto figliuoli miei di
lectissimi cōfortoui che mētre hauete il tēpo nō rice
mate la gratia di dio in uano. La gratia di dio e da
ta ad ogni huomo p la morte del suo figliuolo/ mē
tre che noi uiuiamo. In questo cosi breuissimo tēpo
seruiamo a dio: acioche possiamo nellaltra uita do
po ricogliet il fructo. Breui di sono quelli della no
stra uita: Lauita nostra e precisa: & la morte subito
ne uiē drieto come ladrone. Quādo lhuomo muo
re: nō descēde cō lui insiememēte la gloria della ca
sa sua. Ma si il bene et il male che lui ha operato. Li
ricchi mondani gli loro di consumano in uano &

minimi beni et in un pūto descēdono alliferno. Cia
scuno riceuera secōdo che hara opato. Dirado puo
intrauenire che colui faccia buona morte la uita del
quale e/ stata sempre ria. O uuogli male o uuogli
bene che noi ī questo stato della presēte uita habia
mo opato: quel medesimo ci troueremo nelaltra ui
ta. Questo e/iltēpo acceptabile: mētre che uoi ha ue
te il di nō andate di nocte: po chi ua di nocte non
sa doue andarsi. Christo e/la nostra luce: ilquale ri
splende nelle tenebre: et illumina ogni huomo che
uiene ī questo mōdo: acioche siate figliuoli dellalu
ce et in uoi non sia tenebre che ui cōprehēdino. An
date a quella prieta uiua de mondani huomini ri
prouata: et electa da dio suo padre: et come priete
uiue ui ponete sopra lo edificio et ī tutte le cose uoi
medesimi ui disponete come ministri di dio in mol
ta patiētia/ tribulatione/ necessita/ ī angustie/ ī batti
ture/ ī carcere/ ī seditione/ ī fatiche/ ī uigilie/ digiuni/
e castita/ ī sciētia/ ī lōganimita/ ī suauita nello spirito
scō/ ī charita nō ficta: ī parole diuerita: ī uirtu di dio.
Nō sieno tra uoi bugie. Lhuomo bugiardo e/ abo
mineuole a dio. Dio e/uerita: et la bugia e/uno ob
stacolo della uerita. Fugite ogni parola otiosa: po
che dogni parola uana ci cōuerra render ragione a
dio. Amate silētio. Oue/ el molto parlare: quiui e/
lassai mentire: et doue e/ il mētre: quiui e/ il peccato
Il parlare dimostra come e/ lhuomo. In bocca di pre
te et monaco mai non sia parola: laquale non suo
ni il nome di Christo: et che ragioni sopra ladiuina.

legge: i pero che colui che de meditare di et nocte in
dio nō de andare in consiglio d'impīi ne in la uia di
peccatori: anzi de esser come uno arbore piātato al
lato allariua dellacqua: le foglie delquale nō caschi
no: et nel suo tēpo rēda il suo fructo: et tutte le sue
operationi habino sēpre p̄sperita. Certo niuna cosa
nuoce tāto alhuomo q̄to la mala cōpagnia. Corale
diuēta lhuomo: q̄le e la sua usāza. Mai lupo usa cō
agnello. Lhuomo casto fugga la cōpagnia delluxu
rioso. Ancora mi pēso che e molto impossibile chel
buono huomo usādo lūgo tēpo cō mala cōpagnia
& cōuersatiōe di rei possa p̄manere nelle buone op̄a
tioni. Il Psalmista di q̄sto ci da exēplo dicēdo. Col
sancto usādo sarai sancto. Se cōuerſi cō lhuomo in
nocēte sarai innocente: et se con lhuomo electo. sarai
electo: Se usi col puerſo/ sarai peruerſo. Et come nuo
ce la mala usāza: così gioua la buona. Niuna cosa si
puo assomigliare a q̄sto thesauro. Chi troua la buo
na cōpagnia troua la uita & abōdātia di riccheze.
Per certo io dirò meglio il uero. Dirado lhuomo
buono o reo che sia/ nō e/ p̄ altro/ che p̄ altrui mala
cōpagnia. Il core del fāciullo e/ come una tauola ne
laquale nulla sia/ dipincto: Impo q̄llo che lui impa
ra p̄ usāza cō chi lui cōuerſa/ o buona o rea: così cō
q̄lla se ne ua infino alla fine: Et pero si conuerrebbe
che lhuomini di rado usassono luno cō laltro: p̄che
acostando fuocho a fuocho nō si spegne il caldo:
ma sempre si nutrisce. Vſi lhuomo quella cōpagnia
che sia secondo la sapientia di dio et di eta et uirtu:

altrimenti se l'accompagna dall'altra continua compa-
gnia cade di stoltizia in stoltizia.

Admonitione di non giurare.

Cap. x.

f. I figliuoli miei pponete inãzi ad ogni cosa che
sopra tutto nõ giurate ne p cielo ne p terra ne
per niuna altra cosa. Sieno le parole uostre / si / et no.
La bocca di colui che spesso giura: segno e / che i ql
huomo e poco conoscimẽto & amor di dio. Se nõ
e qllo p che io iuro: io nego lesser di dio. Il coman-
damẽto di dio dice. Nõ prẽder il nome di dio i ua-
no. State sempre i continue orationi: Molto uale la
diuota et frequente oratione: pero che quella solue
ua l'huomo da terra / et coniugnelo al cielo / et falo
plare cõ dio: et da lui riceue gratia / essẽdo affectuo-
sa & fedele mescolata cõ lachryme. Ezechia icõtine-
re hebbe gratia da dio p la sua oratiõe et lachryme
i tãto che rimuto la sentẽtia la qle il ppheta gli haue-
ua detto da parte di dio. Susana da qllo giudicio
che era cõdẽnata p la oratione et lachryme sue fu li-
berata. Per l'oratione di Helia mãdo idio lapiogia
da cielo: il quale era stato chiuso tre ãni et sei mesi.
Pero se ha uete alcun bisogno ricorrere al signore cõ
lachryme et orationi: nõ dubitãdo niẽte della fede:
poche colui che hara fede quanto uno granello di
senepa: cioche lui adomanderà sarà exaudito: pero
che Dio e / ricco: et tutti coloro liquali debitamen-
te a lui ricorrono consola. La uostra speranza: il uo-
stro gaudio: il uostro pensiero: et ogni uostro de-
siderio sempre sia in dio: peroche dalui et per lui et

in lui e/ogni cosa: per laquale uiuiamo & ci mouia
mo & habiamo lessere: & sēza lui siamo niēte.

Admonitione del caso della morte Cap. xi.

f Igluoli miei hoggimai poco tēpo ui parlero
lhora e/uenuta p laquale nascendo uenni: &
po mi cōuen partire morēdo. Ma io nō uorei esser
nato se io nō douessi morire. Dio non la p dono al
suo pprio figliuolo: ma per tutti noi lo fece morire
nel legno della croce: p laqual morte la nostra mor
te e/morra. Niuno e/di uoi che uiua a semedesimo
o uero muoia: Ma se uiuiamo: uiuiamo a dio: et se
muoiamo: muoiamo a dio. Pertāto o uiui o morti
di dio siamo. Onde dio e/ chiamato signore de ui
ui et morti. Se Christo mori: certo ilseruo nō e/ mag
giore delsignor suo po noi morremo: e se lui e/resu
scitato: habiamo sperāza fermissima che noi resusci
teremo. Et se Christo resuscito immortale: certo e/
noi doppo la nostra resuscitatione mai piu morire
mo: ma sēpre cō lui beati staremo ip petua gloria Et
cō cio fusse che Christo uero huomo fusse morto:
acioche liberasse il corpo dal peccato: p noi unir cō
lui: po lui resuscito: e noi resusciteremo: pche siamo
sua membri. Et se Christo mai piu morra: et noi si
milimente. Per laqual cosa figliuoli mia dilectissimi
hora io morendo credo chelmio redēptore uiue: et
nel di ultimo del giudicio debbo della terra resusci
rare: et circūdare alhora l'anima mia cō questo mio
corpo: et in questa ppria carne uedero lo saluatore
ilquale io medesimo debbo uedere che hora parlo

con uoi ilquale uedrete morire: et non per certo al
tri iluedra i mio loco con questi miei propri occhi
co quali ui ueggio lui uedero. Onde dilectissimi fi
gliuoli miei guardate come andare nō quasi come
huomini nō sauii: ma come sauii: & nō uogliate an
dare secondo l'aperito dellacarne: imperoche se se
quiterete le cose carnali morrete ma se sequiterete lo
spirito mortificādo le opationi carnali: et cō meco
cātate & ralegrateui & spogliateui dogni tristitia et
gittate la cenere de uostri peccati: et fate a dio giubi
latione dicēdoli psalmi al suo nome: & dādoli glo
ria di pfecta laude. Peroche ifina hora io son passa
to p fuoco & p acqua. Ecco che hora il signor mi
mena i grāde refrigerio. Io entrero nella casa di dio
p render gli miei uoti a lui de di in di. O che guada
gno me il morire: poche da q̄ ināzi lamia uita fara
Christo. Ecco che q̄sta casa d'habitatione terrena si
dissolue: & succede all'anima l'habitatione eterna ce
lestiale nō facta con mano humana. Ecco q̄sto mor
tale uestimento delquale io mi spoglio p esser uesti
to duno eternale di ppetua uita. Infina hora ho pe
grinato/hoggimai ritorno allamia patria. Ecco il pa
lio ilquale ho hauto: p loquale correndo son stato
con grādi agonie. Ecco che hora io son puenuto al
porto ilquale tātō ho desiderato. Ecco che io passo
da tenebre a luce: da piccolo a sicurtà: da pouerta a
riccheze: da battaglia a grāde uictoria: da tristitia a
sōma letitia & gaudio: da tēporale uita a ppetuale:
da fetore a suauissimo odore. Qui i questo mōdo

sono cieco: et i cielo faro illuminato. Qui dogni p
te del mio corpo son piagato: & la su faro sanato.
Qui sepre son stato cō tristitia: ecco che gia ne uie
ne la cōsolatione. Veramēte q̄ uiuēdo la uita mia e/
stata morte: & gia comicio a uiuere della uera uita.

Come dispregia q̄sta uita Cap. xii.

o Vita del mondo nō se uita ma morte: uita fal
lace/ uita caduca/ trista/ debile/ & ūbratica/ ui
ta bugiarda: hora se i fiore/ & subito diuēti secca: ui
ta laquale priui d'eterna uita chi a te saccoſta. Vita
fragile/ uita mutabile/ uita caliginosa: laquale q̄to
piu cresci/ tãto piu diminuiſci: come piu uai inanzi
piu tappareſſi alla morte. O uita piena de lacci quāti
huomin al mondo sono preſi alle tue rete: q̄ti sono
che gia p̄ re ſoſtēgono tormēti iſternali/ & ſoſterrā
no ſenza fine. Quāto e beato colui che conoſce le
tue falſita. Come e beato colui che non ſi cura delle
tue uane & falſe luſēghe. Come e beatissimo colui
che ti diſpregia. La ſua mercātia e/ di maggior ualo
re che ogni theſauro d'argēto o doro purissimo & li
ſuoi fructi ſono puri & puniſſimi.

Come lui comēda la morte Cap. xiii.

o Morte dolce et giocōda non ſe tu q̄lla laq̄le
doni uera uita: che hai aſar fuggir le febbre
e ogni altra infermita corporale: et neceſſita di fame
et di ſete. O morte giuſtiſſima laquale ſe pietoſa a
buoni: et aſpra a rei: tu humili il poſſēte et ſupbo ric
cho: et exalti l'humili. Per te ſon ſatiati i poueri quā
do uccidi il ricco auaro. Tu dai tormēto a rei: et a

giusti eternal premio. Vieni sorella mia/sposa mia/
amica mia/e dilecta mia: dimostrami colui che ama
laia mia: insegnami doue habita il mio signore: do
ue si riposa Iesu Christo mio: nō mi lasciar piu soia
re p piu plōgamento di uita. Lieuati su gloria mia/
et porgimi la mano tua: et trami doppo te: perche il
mio core e/ apparecchiato: et io mi leuero et correro
doppo te p lodore de tuoi unguēti: ifino atāto che
tu mi menerai ne la camera del mio dio p exaltarmi
quādo io apparirò dināzi alla sua faccia: et dināzi
a lui cantero et psalmizero. Ecco che tu se bella ami
ca mia nō tindugiare piu: ecco che i miei di sono cō
sumati: et gli āni miei sono passati come umbra. Ri
uolgeri un poco sopra me: perche cō grāde dilecto
mi exalto di riceuerti: et sempre tho desiderata. Ri
ceuiami come riceuesti Christo mio signore: impero
che alhora riceuuto lui saluasti me: et uiuificasti: ri
guarda mi si che per lo tuo aduenimēto io sia libe
rato da peccati/ et dal demonio. Trai di carcere la
nima mia/ et restituiscila allagratia/ quale operasti ri
ceuendo il mio signore: Onde sbandita la colpa la
quale cōmēsse il nostro primo parente Adā. Io uerro p
te nel giardino del mio dilecto Christo: acioche io
māgi de suoi pomi. Li miei di sono uenuti meno et
la mia carne e/ desiccata come feno. Ecco che hora
uenuto e/ il tēpo dhauer misericordia di me: nō idu
giare affrettati di pigliarmi: poche io languisco del
tuo amore. O buona morte p te riceuiamo il premio
de beni che noi ī q̄sta uita opiamo e conosciamo la
e ii

remuneratione che noi speriamo inanzi che tu uen
ghi i alcuna parte conosciamo idio: ma quando tu
se uenuta alhora il uediamo & conosciamo pfecta
mente come lui e/ nella sua ppria essentia. Bêche tu
se nera: se formosa: tu se bella & decora. La tua boc
cha e/ una guastada stillante di mele: & se terribile.
Chi e/ colui che a te possa' resistere: cōciosia cosa che
a Re & p̄icipi del mōdo tu se terribile. Tu rogli lo
spinto a tutti signori. Tu fai manifesta la tua uirtu
& potentia a glihuomini humili. Tu spezi icori de
peccatori: et exalti q̄lli degiusti. Letue nouita tutto
il mōdo schemiscono. Vedēdo questo la terra e/ cō
mossa. Aprimi dolce sorella mia le porte della uita
lequali mi pmettesti daprire quādo tu fusti col mio
dio: aciochel mio riposo sia i pace: & la mia habita
tione sia nel mōte disyon. Spogliami di questa mōr
tal gonella: dellaquale son uestito acioche io mi ue
sta di uestimēto di letitia. L'anima mia e tutta lique
facta desiderando di trouare il mio dilecto: ilquale
nel mōdo ho molto domādato et nō lho trouato.
Le guardie mi trouerāno in questa solitudine: & co
loro che ricercauono la cipta mi hāno pcosso & fe
rito: & le guardie delle mura hāno tolto il mantel
mio. Io sono stato battuto/ & humiliato di dolore
p le bocche de peccatori. Tutto il di oltreggiauano
linimici miei/ parlādo con lingua dolosa contra me
atorniādomi & caciādomi senza cagione: opponē
do cōtra me il male p bene: & odio p amore. Abatti
la forteza de loro scudi/ archi/ & coltelli/ et la loro

battaglia. Se piu rindugi lo spirito mio quasi manca p lamoltitudine de miei dolori: Le tue cōsolationi letifichino hoggi laia mia: Vdendo lamia uoce nō indurare il cor tuo. Io uerro & appanro dināzi alla faccia tua dio mio p habitare nella casa tua i secula seculorum. Nelamiseria di questa uita furno a me le lachryme mie pane: il di & la nocte fatiche: in giurie: afflictioni: pene: fame: sere: digiuni: uigilie: tētationi: e pestilētie. Piacciati dudire i piāt di q̄sto legato. Sciogli li miei legami: Leua diqui questo figliuolo affamato in regione strana/ & rēdilo al suo padre. Riceui q̄llo che e pieno di piaghe/ & alluogalo nelseno dAbraam patriarcha. Fami entrare nella uigna di dio sabaot: acioche io non stia qui otioso. Ritrami di q̄sta uita diniquita/ et menami allerena uita: trami di queste tenebre/ et ombra di morte: illumina il cieco: diriza lattratto: guarda & souieni il pelegriano: el popolo che siede et habita i regione dōbra di morte: mostrami il tuo lume/ & illumina mi/ acioche mai piu io uēga i obscurita di morte.

Come li discepoli si doghono Cap. xiii.

q̄ Veste parole et somigliāti dicēdo il sanctissimo huomo crebbe il dolore et tristitia a tutti noi che erauamo dintorno: p modo che tutti commossi piagnauamo: et a una uoce tutti diciuamo: Hordoue āderemo: che faremo noi sēza te padre? Tu rechasti q̄sta uigna degyp̄to: & hala piantata: pche riuolgi tu la faccia da q̄lla? Non andauamo i uirtu di lume del uolto tuo? tu eri gloria dogni no

e iii

stro bene. Guai noi che faremo hoggimai sēza te/
tu padre: tu doctore: tu exemplo dinnocentia. Hor
piacesse a dio menarci te. Gia siamo uenuti a niē
te. Noi faremo come pecore senza pastore: a nulla
torneremo/ come acqua che corre & non fara chi ci
cōsoli. Lituo i figliuoli di uenterāno orfani: & soster
ranno fame come cani: ricercandoti dogni parte do
mādādoti & nō ti trouerāno. Guai noi quāto fuo
cho ce/caduto sopra. O sole non ti uedremo hoggi
mai piu da hora inanzi. Hor che fara la cōgregatio
ne de christiani senza te? Tu eri colui che dispregia
ui li heretici: tu eri colui che col coltello della līgua
tua tutti li uccideui: tu eri il martello & la scure che
rompeui et tagliaui li loro denti ne le loro bocche
macinādoli et frangendoli: et menādo quelli li oni
nel pozo della loro cōfusione. Hora si ralegrerāno
et farāno letitia: et humilierāno il popolo tuo: et cō
turberāno la tua heredita: et canteranno sopra lani
ma del giusto: et cōdāneranno il sangue delinnocē
te et la tua giustitia. Affocherāno col fuocho il tem
pio di dio: et lacererāno la uerita della fede.

Come consola gli suoi discepoli Cap. xiiii:

a Lhora lui cōmoſso per le predette parole un
poco comincio allachrymare/ ſi come colui
chera tutto pietoso & misericordioso ī dio. Et ri uol
to a noi p questa cagione che piagnauamo rispua
se dicēdo. Buoni cauallieri di Christo habiate cōfidā
za ī dio & nella pōtentia della uirtu sua: nō habiate
paura. Voi riceuerete da dio misericordia/ se i lui ui

confiderete bene operando/ poche lui e/pietoso et
misericordioso: et niuno che in lui habbia sperāza
mai non abādona. Lui ui ordinera: et nella sua leg
ge ui dinzera: et non ui dara nelle mani de uostri p
secutori. Adunche ualentemēte operate & conforta
te gli uostri cori: et sostenete il signore idio che e in
cielo: lui e/pietoso & misericordioso: & li suoi serui
aiuta mirabilmente. Non si turbino gli uostri cori:
& non habbino paura. Habbiare speranza in dio:
& aprite gli uostri cori dinanzi a lui: peroche lui fa
ra il uostro adiutorio. Ancora mi uedrete et gode
remo insieme poche adoperādo uoi bene: doue io
andro/et uoi uerrete nō doppo molti di: et si ci rale
greremo isieme: et niuno ci potra tore il nostro gau
dio. Ricordateui figliuoli charissimi che doppo la
morte di Moysse Dio elesse Iosue per duca et recto
re del suo popolo. Ancora e/leuato Helia per nugo
la nel carro del fuocho che i cielo fece Helyseo pro
pheta nel suo popolo: nelquale si riposo lo spirito
de Helia doppio. Adūche farebbe la mano di dio
dimenticata di far misericordia. Hor ritrarebbe per
alcuna ira la sua piera? Dio fara parte in difenderui
i tutte uostre passioni. Lui ui ristituira la uostra he
redita: et fara di uoi unaltro pastore: alqle dara po
tētia & uirtu diuāgelizare: et fara senza difecto: et
operatore di giustitia. Et io priego il mio dio ilqua
le mi trasse & recho alla sua uolunta/ che se in me e/
stata alcuna buona operatione in ubedire i suoi co
mandamēti che in quello che lui ui elegera p pasto
e iiii

re/ radoppi il mio spirito. Hor nō hauete uoi Eusebio mio figliuolo amātissimo loquale e/ cō uoi? & lui ui priego obediate come me: & lui sarà a uoi come padre: et uoi a lui come figliuoli obediēti i charita con ogni humilita & mansuetudine: & cō tutta patiētia in tutte uostre aduersita & bisogni ricorrere a lui. Priegoui siate solleciti dōbseruare unita di spirito i legame di pace: siate uno core/uno spirito come siate electi in una speranza della uostrea uocatione. Vno e/ dio padre dogni cosa Iesu Christo: al quale desiderate di piacere insiemenemente / & uiuere in perfecta fraternita & charita. Adunque siate sequitatori dilui come charissimi figliuoli: et state in perfecta dilectione & amore come dio uoi ha amato: et dispose se medesimo alla morte p ricōperarui: così uoi per suo amore lo sequitate in ogni buona opatione. Piaccia a lui di dare a ciascuno la sua gratia secōdo labondātia della sua largheza: et di darui della gratia del suo sācto spirito: acioche habiate gli uostri con apti a lui cultiuare: lui ue li apra & di spongaui a conseruare la sua legge et comādamēti/ et lui conoscere facendo la sua uolūta: acioche lui mai ui abandoni.

Come parla ad Eusebio. Cap. xv.

a Dūche tu figliuolo mio Eusebio leuati su et uestiti di forteza: sēpre sia subditio a dio: ne mai nō mormorare dilui: peroche faresti iniquamente. La uostrea salute sarà idio in sempiterno: nō manchi la tua giustitia: sia humile ad ogni persona

Et sempre riguarda cō li tuoi occhi dio. La sua legge sempre sia neltuo core. Non temere la uergogna de gli huomini: et nō ti curare delle loro bestemie: Et se harai sperāza in dio/tu piglierai forteza: et apparecchiarti hauere pēne daqla: uolerai/et nō uerrai a meno. Sicuramente annuntia la legge di dio ad ogni generatione di gente. Non hauer paura de gli huomini: impoche dio e/ sempre cō coloro/ ne quali e/ la uerita: cō loro descende et permāne ifino alla fossa. Et essendo legati da loro inimici gli libera: ne mai gli abandona: et difende daloro traditori: et e/ in loro aiuto/ et loro protectore nel tempo delle loro tribulationi. Certamente colui che ben opera poco teme questa morte: ancora diro meglio/ che ha i odio questa uita. Ecco che io ti ordino pastore di questa cōpagnia di q̄sti tuoi fratelli: et acioche tu diuelli et diffacci et dissipì et disbarbi daloro ogni uitio. et piāti et semini in loro ogni uirtu: conuieni ti esser irreprehensile: di guardare di non dare di re alcuno mal exēplo: poche colui puō mal correggere altrui: alquale puo dire il corecto: Et tu fai quello di che mi correggi. Hoggimai ti fara maggior fatica hauēdo a reggere: che essendo subdito: ma se q̄tera ne grāde premio. Sia sobrio/ et prudēte et honesto. Aberga gli poueri. Et souieni di quel che tu puoi ogni bisognoso di facti et doctrina. A niuna p̄sona non fare ingiuria: ma equalmēte ama ogni huomo/ amando sempre piu il migliore. Non sia persecutore: ma modesto/ temperato/ nō litigioso ne

auaro. Tu spirato dalladiuina scriptura e/di necessi
ta che linsegni et predichi: peroche molto utile e/le
parole che tu uuoi dire/ingiegnarti dacquistarle p
studio doratione: poche molto uale questa tale pre
dicatione et doctrina per illuminare la mēte di audi
tori piu che quella solamēte per altro studio. Chri
sto Iesu siede in cielo alla mano diritta della uirtu
del padre: et riuela a suoi serui gli mysterii del suo
padre/insegnādo loro la sua sciētia: dellaquale chi
noi ha amaestrato qlli che lodano/ ne riceuano ue
race e pfecto lume digiustitia/et ogni buono amae
stramēto. In tutte queste cose figliuolo dilectissimo
disponi te medesimo in ogni sanctita et bonta: ipo
che quādo il capo e/infermo tutte le mēbra del cor
po indebelescono. Adunche brieuemēte insegnan
doti se remerai idio farai ogni bene. Alpadre mio
reuerēdissimo Damasio uescouo di portuensia scri
uēdo faragli di me memoria/et diragli: che si ricor
di di me nellesue orationi:et che non lasci guastare
quella operatione laquale cō tanta fatica ordinai
et composti da quelli huomini iniqui et dolosi: li
quali spesse uolte nellamia giouinezza mi cacciorno
et che guardi cō grande prudentia la sancta chiesa:
poche rei huomini si leuerāno per igānare lesemi
ci anime: lequali mi sono a fatichato molto arechar
le nella diritta uia. Iquali rei huomini parlādo cō la
loro bocca hāno ne loro labri il coltello: peroche
io son amutolito/et tēgo silētio a tutti loro: et dor
mendo son gittato nel monimento: ma spero nel fi

gnore che e/ benigno: et nō abandona a suoi fedeli
Allegrezza grande et cōsolatione e/ alhuomo cōside
rādo la misencordia et benignita^a di dio. Et notifi
cui che doppo me rimane Augustino uescouo di
hiponēse ilquale e/ huomo mirabile di molta scien
tia et bōta/ nelq̄le ho sperāza grāde che aiutera so
stenere la fede nostra ī Christo Iesu. alq̄le scriuerete
et farete li memoria di me: pregādolo che come fe
del chualier ualoro samēte cōbatta: acioche picolo
nō adiuenga/ anzi si dilunghi et uada uia dalla no
stra gente: et racomādatemi a Theodonio senatore
di Roma: et a tutti gli altri fratelli ī Christo Iesu:

Come bascio gli suoi discepoli. Cap. xvi.

f Inite queste parole il sātissimo huomo riuol
to a suo fratelli cō grāde uoce disse. Appresē
tateui a me figliuoli miei si che io ui possa toccare
ināzi che io mi parta. Alquale appresētādosi: distē
dēdo lesue braccia a uno a uno meglio che potette
te tutti abbraccio et bascio. Et alhora leuādo una me
zana uoce cō uolto piaceuole et giocōdo distēden
do le mani ī cielo: et riuolto gli occhi uerso idio cō
abōdeuole lachryme di letitia disse q̄ste parole:

Oratione che lui fe dimostrādo il grāde deside
rio desser con Christo. Cap: xvii:

o Pietoso Iesu tu se lamia uirtu: tu se il mio refri
gerio tu se colui che mi de riceuere et se il mio li
beratore: se la mia laude: nelq̄le ho hautto ogni spe
rāza: et ī cui ho creduto & amato: o sōma dolceza/
torre di forteza/ et duca della mia uita chiamami:

er io ti rispōdero operatione delle tue mani. O crea
tore dogni cosa/ tu mi formasti del limo della terra
facendomi doffa & di nerui. Alquale hai donato
uita & misericordia: porgimi la mano diritta della
tua clemētia: signor comanda et non indugiare: po
che tēpo e/ che la poluere ritorni i poluere: et lo spi
rito ritorni a te saluatore: ilquale p questa cagione
il mādasti. Aprigli le porte della uita: impoche quā
do tu pēdesti nellegno dellacroce p me come ladro
ne: tu promettesti di riceuere lo spirito mio. Dilecto
mio uieni: io ti terro/ & nō ti lascerò. Menami nella
casa tua Tu se il mio rectore e riceuitore/ & se lamia
gloria: exalterai il capo mio: Tu se lamia salute & la
mia benedictione. Riceuimi dio misericordioso se
condo la moltitudine delle tue misericordie. Pero
che tu morendo sullacroce riceuesti lo ladrone che
ncorse a te. O beatitudine sempiterna io ti possede
ro. Illumina ti priego il cieco che grida allato alla
uia dicendo. Iesu figliuolo di Dauid habbi miseri
dia di me: donami della tua eternal uisione. O inui
sibile luce: laquale Thobia non hauendo gridaua.
Che gaudio io possa hauere/ conciosia cosa che io
sia intenebre/ et non ueggho il lume del cielo. O lu
ce senza laquale non e/ uerita/ discretione/ ne sapien
tia/ ne bonta alcuna/ illumina gli occhi miei acioche
io non mi adormenti ne la morte/ si chel mio inimi
co non possa dire: Io ho potuto piu di lui. A lani
ma mia e/ icresciuto il uiuere: òde parlerò i amaritu
dine. Io son aggrauato nella ifermita: et lamia uita

e/infermita/e lapouerta: et lossa mia sono tutte con
quassate. Impo ricorro a te sōmo medico signore fa
nami et saro sano: fami saluo et cosi saro. Et poche
io mi cōfido in te: nō mi far uergogna. O pieroso
idio che son io che cosi arditamēte ti parlo: essēdo
peccatore et tutto nato ī peccato: et generato et nu
tricato? Cosa putrida. uafello fetido: et esca di uer
mi. O signore guai a me/che uictoria potresti tu ha
uere/se cōbattēdo meco tu mi uincesti? che son me
no che un piccolo fuscello che sia dinanzi aluento
Perdonami tutti mia peccati: et caua il pouero della
feccia: Per certo dio se ti piace diro. Tu nō de cacia
re colui che a te ricorre. Tu se il mio dio. La tua car
ne e/dellamia carne: et letua ossa sono de lossa mia.
Et p questo non abandonando la mano dintta del
tuo padre ti accostasti allamia humanita facto idio
et huomo essendo come prima tu eri cō una medesi
ma persona col tuo padre idio. Et questa cosi male
ageuole cosa/ et che nō fu mai pēsata facesti solo p
darmi confidanza: acioche io ricorressi a te come a
fratello: acioche mi donassi latua diuinita piu mise
ricordeuolente. Onde ti priegho che uenghi ad
aiutarmi. Signore uieni & non mi caciare. Come il
ceruo desidera il fōte de lacqua: cosi laia mia affeta
ta desidera te fonte uiuo: p attingere lacqua cō gau
dio della fonte del saluatore: acioche mai non hab
bia piu sete: quādo quella uerra et apparira dināzi
alla faccia tua: Signore mio quādo mi riguarderai
et restituerai lanima mia da queste male opationi

et seperala dalle mani de lioni. Hora ti piaceſſi idio
di farmi gratia/che tu annullaſſi li miei peccati: p gli
quali merito lira tua: et la miseria la q̃l ſoſtengo nel
corpo che e/ q̃ſi piu graue che la rena del mare. On
de ſe ancora tindugi/ ſoſterro tribulatione et dolo
re: Adũche uieni letitia mia et lume del ſpirito mio:
acioche io mi dilecti i te: moſtrami la tua uia letitia
del cor mio: Io ti terro deſiderio mio: Come il ſer
uo deſidera la fine della ſua faticha/ coſi deſidero
te. La mia petitione uenga nel tuo cõſpecto ſignor
mio: acioche la tua mano mi faccia ſaluo. Ecco lhuo
mo ilquale deſcende di Ierico. Preſo ſon da ladro
ni: et ferito: et come morto mhanno laſciato. Tu
Samaritano riceuimi: Io ho molto peccato nella ui
ta mia: et facto molto male contra te: Non tho co
noſciuto: et de tuo benefici ſon ſtato molto ingra
to. Nõ tho lodato come ſi cõuiene. La uerita quan
do mi lhai ſpirata nel mio core/alcuna uolta p mia
negligentia non lho reuelata: et ſimile lebuone ope
rationi che mhai infuſe nella mente non lho riceuu
re con debita riuertia. Lo corpo mio ho amato cõ
troppo grande affecto: ilquale come ombra paſſa.
Ho parlato parole uane: et la mente mia non ho te
nuta attenta alla tua legge continuo come ſi de. Li
occhi miei alcuna uolta nõ ho guardato di uedere
le uanita: et ſimile li miei orecchi ſono dilectati du
dire parole inutile: le mie mani nõ ho ſteſe come ſi
cõuiene nelleneceſſita del proximo: et cõ li miei pie
di ho corſo alla mia iniquita. Et che dirò piu ſe nõ

che da la pianta delli piedi infino alla cima del capo
i me nō e se nō iniqua e ifermita. Onde certamēte se
colui che p me morì sullegno della croce nō mi au
ta laia mia e degna dhabitare nellinferno. O piero
so Iesu fami partecipare di rāto pretio: q̄to p me pa
gasti el tuo pretioso sangue che per me ti degnasti
dispargere. Non mi rifiuti: che io son pecora: et ho
errato. Buon pastore cerca quella: et ponla nel tuo
peculio: acioche tua sia: Si che siano uerificate letue
parole: si come pmettesti che i qualūche hora il pec
catore hauesse uera cōrritione de sua peccati/ tu il sal
uaresti. Molto mi duole di q̄lli: et bene conosco le
mie iniquita: et mia peccati sempre mi stāno dināzi
Veramente io nō son degno desser chiamato tuo fi
gliuolo: poche io ho peccato i cielo/ et dināzi a te.
Da gaudio & letitia allorecchi miei: Riuolgi la fac
cia da mia peccati. Disfa la mia iniqua secōdo la tua
grāde misericordia: Nō mi cacciare dalla faccia tua
et non mi giudicare secondo la mia iniquita et gli
mia peccati. Ma benignamente ti priego Dio mio
che ti piaccia di trarmi nella tua buona uolunta: per
honore del dolcissimo nome tuo liberami: acioche
io habiti nella tua casa per lodare te i sieme con gli
habitatori di quella in secula seculorū. Leuati su et
affrettati dolcissimo sposo de lanima mia: nō guar
dare perche quella sia nera di peccati: mostrami la
tua faccia. Risuoni la tua uoce nelli sua orecchi: et
la tua dolce et bella faccia non la riuolgete da me:
Et non abandonare in questa hora me tuo seruo;

et nō dare l'anima mia ī mano de miei psecutori. Si
gnore io talpeto: et credo ueder la tua gloria ne la
terra di coloro che uiuono. Adunche uieni dilecto
mio/et entriamo nel cāpo/ et uederemo se la uigna
e/ fiorita. Muta il mio piāto in letitia. Inclina a me le
tue orecche: et affrettati d'itrarmi di questa ualle pie-
na di miseria. & di pianto.

Come ordino la sepoltura Cap. xviii.

h Auendo dette le sopradette parole il sātissi-
mo huomo cō continue lachryme/ & con le
mani leuate uerso il cielo rigetosi un poco/ et riguar-
dando li frati disse. Figliuoli miei dilectissimi io ui
comādo p la uirtu/ et p lo nome del nostro signore
Iesu Christo/ che quādo l'anima mia fara partita dal
corpo: che el corpo sotterriate gnudo ne la terra alla
ro al presepe doue nacque il mio signore: acioche q̄l
lo ne porti seco ritornādo che recho uenēdo. Ignu-
do ci uēni: & ignudo ne uoglio ādare. La terra acō
pagni la terra. Non e/ cōueneuole che la terra acōpa-
pagni le priere. Naturalmente un simile desidera il
suo simile. Ancora ui priego che uoi mi rechiare il
corpo del mio signore: acioche p lo suo nome io sia
illuminato: et fermando sopra me li occhi suoi/ mi
dia optimo et pfecto intellecto: et amaestrimi ne la
uia della morte p la q̄le io debbo passare.

Come gli fu portato il santissimo corpo
di Christo. Cap. xviii.

a Lhora uno de frati gli recho il corpo sanctis-
simo del signor nostro Iesu Chrsto: il quale

come lhuomo di dio iluide: subito noi aiutādolo
si girto bocconi ī terra: et gridādo q̄to poteua con
grande piāto comincio a dire. Signore che sono io
chio sia degno che tu entri nellacasa mia: come me
rita questo huomo peccatore. Certo signor mio io
nō son degno. Sono io migliore che padri miei del
uecchio testamēto? A Moysē nō ti uolesti mostrare
p̄spatio duno barter docchio: p̄che hora tāto ti hu
milii/ che ti degni ad uno huomo publicano ueni
re: et nō solamēte uogli māgiare cō lui: ma tu comā
di di uoler esser da lui māgiato. Et come ilprete che
haueua laeucharistia segli appressō ilglorioso huo
mo si rizo ī gienocchi: et leuo ilcapo suo aiutando
lo noi et cō molte lachryme et sospiri più uolte p̄co
rēdosi ilpectro disse. Tu se ilmio dio/ et ilmio signo
re: ilquale p̄ me sostenesti morte et passione et nō al
tri. Certamēte tu se colui ilquale fusti idio: et se col
tuo padre eternalmēte ināzi a tutti gli secoli senza
p̄ncipio. genito dal tuo padre dio deternale & iue
stigabile generatione: ilq̄le col padre et spirito s̄ac
to se uno dio p̄manente quel medesimo che prima
eri così se hora: ilq̄le tirinchiudesti nel corpo duna
fanciulla: diuētando huomo come sono io. poche
in tal modo pigliasti humanita neluētre uerginale:
che la humanita tua nō e senza la diuinita: et la di
uinita nō e senza lhumanita: auēga che lhumanita
nō sia la diuinita: et la diuinita non sia lhumanita:
nō sono le nature cōfuse: benchē sia in te una mede
sima p̄sona nō se tu mia carne et mio fratello? Vera
f i

mēte tu hauesti fame/ sete/ & piagneſti/ & ſoſteneſti
lemie iſfermita come io. Ma nō fu i te liſfermita & di
fecto del peccato come i me. Nō poteſti peccare co
me io. In te fu & e/ corporal mēte ogni plenitudine
di' gratia. Nō fu data a te la gratia a miſura. La iā in
cōtinēte che fu unita col corpo pfectamente conob
be/ uide/ & ſeppe ogni coſa: fu unita inſepabil mēte
cō la diuinita: et tātō puo q̄to puo la diuinita q̄to
alla natura diuina che e/ i te. Tu ſe egle alo eterna
le tuo padre idio. Ma p quella humanita la q̄le pren
deſti p noi ricōpare ſe minore/ ne p q̄ſto tātō i corri
in alcuno uirupio. Tu ſe colui il q̄le nel fiume gior
dano baptezādoti Giouāni/ di ſubito lauoe pater
na di cielo grido dicēdo. Coſtui e/ il mio figliuolo
dilecto: nel quale io ho ogni mia cōplacētia/ lui udi
re. Et lo ſpirito ſācto deſcēdēdo ſopra te i ſpetie di
colōba dechiaro te eſſer in ſuſtantia una medeſima
coſa col padre iſſiem mēte cō lui. O buon Ieſu tu ſo
ſteneſti il tormēto della croce p me coſi aſpro i que
ſto medeſimo corpo/ il quale io ueggho: acioche tu
diſfaceſſi la morte eterna: nella quale i corſo era per
gli miei peccati/ & l anime de gli antichi del uecchio
teſtamento: le quali p diabolica poteſtate miſeramē
te erano ritenute nell iſfernale māſione ricōperaſti: &
tutta la natura humana/ la quale era i corſa nella eter
nal morte riuocaſti. pacificata col tuo padre: per la
quale ſpargeſti il tuo pretioſo ſangue: & a quella ui
ra la quale mai hara termine la reduceſti. Della qual
uira tu ne deſti prioua di firmiſſima certezza riſuſci

rádo il terzo di da q̄l monimēto/nelquale tre di ia
ceſti morto: p laqual coſa e/confermata la noſtra fe
de/& creſciuta la noſtra ſperāza che come tu reſuſci
taſti icorruptibile & ipaſſibile & imortale/coſi ſomi
gliatēme et noi reſuſciteremo. Adūche tu pietoſo
et buono ſignore doppo la tua ſingulare et marau
gliosa reſurrectione finiti gli quarāta di nequali di
chiaſtaſti p chiara expiētia di molti argumēti che tu
uiuo eri riſuſcitato da morte. Et acioche niuna cali
gine di dubitatione naſceſſe: ſaliſti i cielo p tua p
pria uirtu/uedēdoti tutti gli tuoi diſcepoli: et a me
apriſti le porte del paradifo: et ſaliſti dalla man di
ritta del tuo padre dio omnipotēte/oue ſarai ſēza
fine. Tu adunche buono Ieſu electo dal tuo padre
giudice a giudicare gli uiui et morti.come i q̄llo di
dellaſcēſione i cielo ſaliſti/ coſi deſcēderai i q̄llo di
terribile ditremore a giudicare gli uiui et morti/ren
dēdo a ciaſcuno ſecōdo le loro opationi. Et dināzi
a te ſarāno gli Re iclinati:et ogni humana ſignoria
ſara a terra. Alhora tutti coloro titemerāno che ho
ra ti diſpregiano. Alhora che dirāno gli miſeri pec
catori/liquali hora ſigloriano delle loro ree opera
tioni iquali uedranno/ che tu ogni coſa conoſci: a
iquali non ſara piu rimedio di miſericordia alcuna.
Che adunche nel tuo diuino conſpecto faranno ri
guardādo la tua grande potentia:che tu ogni coſa
uedi:et ſolamente giudicherai ſecondo la giuſtina:
iquali hanno perduto il tempo loro nelle uanita et
miſerie di queſto miſero mondo/accoſtandoſi piu
f ii

alle riccheze fallaci che a te: piu amando gli loro fi
gliuoli et figliuole che te: piu desiderando la muta
bile gloria del módo che te: riguardádo il tuo uol
to adirato cótra loro: aspectádo cosí crudel senten
tia. Cōciosia cosa che la loro ppria cōsciētia dogni
piccol pēsiero gli accusera. Vederanno le schiere de
demonii apparecchiati p offenderli/ si come hanno
offeso te dio. Vederáno í cōtinēte doppo la publica
ta sentētia se esser mesi col corpo et cō laia insieme
máre nelliferno con gli diauoli a tormētare: il quale
tormēto mai hara fine: et nō aspectádo mai imppe
tuo alcun refrigerio. Guai guai a quelli miseri iqua
li í cosi briue tēpo ebbri p cosi uilissimi beni tēpora
li: iquali nō solamēte nō satiano dallasere iloro pos
seffori: ma gli fāno piu affamati. Guai guai a colo
ro che nō si rimēdano di peccare al meno p questa
paura & timore: & nō si rimēdano di prouocare la
tua iracūdia: benché nō uoghiano per lo tuo amore
come debbono.

Oratione che se ināzi la cōmunione. Cap. xx

m A tu signor mio Iesu pietoso delqual e/ tãta
la magnificētia che nulla creatura il potrebbe
dire: il quale il cielo/ il mare/ & cio che í quello si cōtie
ne nō e/ sufficiēte a te laudare: il quale se tutto presē
te in ogni loco: ne dētro incluso: ne di fuori exclu
so: quello medesimo se in cielo dalla mano diritta
del tuo padre: & se beatitudine di tutti supnali cip
radini et la lor gloria: iquali cōtemplano la bellezza
della tua alteza: q̃l medesimo se í terra cōtenēdola/

concludēdo nel tuo pugno quel medesimo ī mare
& nel abyssō regendo ogni cosa cōseruando a tuo
piacimēto: & signoreggiādo potētemēte nell'iferno
come o ī che modo sotto così piccola breuita di pa
ne ticōtienti nō particularmēte: ma īteramēte pfecta
mēte & inseparabilmēte. O ieffabile marauiglia: o no
uita dogni nouita. Gli occhi uegghono ī te la bian
cheza: il gusto sente il sapore: il naso sente lodore: il
tacto troua sottilita. Ma ludire del core conosce in
te tutte le pfectioni: nō qlli accidēti quali sono qui
sēza il subiecto: quali non siconoscono et nō siueg
ghono da humani sentimenti. Pane se: ma tutto
intero se Christo Iesu come se ī cielo residēte dalla
mano diritta del tuo padre: & huomo. Dio ti salui
pane di uita: quale discēdesti di cielo: dādo a colo
ro che degnamēte riprēdono uita eterna. Tu nō se
come qlla māna/laquale pioue nel deserto a nostri
padri: della quale tutti qlli che nemangiorno sono
morti. Certo chi riprēde degnamēte/qualche mor
te corporale faccia il corpo: laia non more in eterno
poche quella sepatione che fa laia dal corpo non e/
morre: ma e/uno trapassamēto di morte a uita. On
de chi degnamēte timāgia: nel mondo morēdo: co
mincia reco a uiuere eternalmente. Quella e/pretio
sa morte: doppo laquale gli huomini comiciano a
uiuere. Tu se il pane degli angeli: che p la tua uisio
ne qlli glorifichi et refrigeri. Tu se lesca dell'anima
nō ingrassādo il corpo/ma lamente. Colui che in te
nō ingrassa di uirtu troppo giace ī grāde infirmita.

f. iii

Tu trasmuti in te medesimo colui che timangia de
gnamente: che per tua picipatione il fai diuentare
lomigliate a te: et nō tītrāsmuti ī lui/ come fa l'altra
corporale esca. Ma guai a coloro iqli īdegnamēte
ripredono/ certo allor pena et allor tormēto e p lor
peccati un'altra uolta tīcrocifigono: nō e che a te sia
niēte q̄sto prēdere: peroche se impassibile & immor
tale. Signor mio che diro io? Quāti preti sono hog
gi gli quali timāgiano nelaltare come came ducelli
o di pecore: ancora peggio che di nocte usano con
femine turpissimamāte: & lamattina presuimeno te
cōsecrare & cōmunicarsi. Oue se tu signore? se tu na
sco? o dormi? o uegghi? exaudisci tu iloro prie
ghi dal cielo et dalla sedia della tua maiestade? Ve
ramēte se tu accettassi questo sacrificio/ tu diuētere
sti bugiardo et compagno de peccatori. Certamēte
signore se sono uere quelle cose/ lequali tu hai parla
to p bocca de propheti: Se tu se solamēte presto a
giusti prieghi: et se ti piace lequita: questo tale sacri
ficio e/ da impedire che nō sīfaccia: benche di se et
di sua natura il sacrificio sia buono: et nō puo esser
uiolato da rei sacerdoti: po che lamalitia nō ha ad ī
pedire il sacrificio. Onde p questo tale sacrificio fac
to p lo prete difectuoso: e/ a sua dānatione: & nō fa
pro a coloro/ p gliquali sīfa: anzi dicēdo piu uerissi
mamēte/ chi conosce lauita del prete reo/ & falo per
se celebrare/ sīfa cōsentiente ī q̄llo medesimo peccato
che e/ il prete/ & di q̄llo e/ p̄cipe. O grāde & īscruta
bil mysterio. Gli accidēti del pane si rompano per le

sue parti: & nōdimeno ī ciascuna pricella tutto inte
ro e/ Christo come era imprima ī tutta l'hostia. O il
lusione delhumano senso. Rompōsi quelli acciden
ti qual ī te siuegghono p humano uedere: nōdime
no tu nō tirompi/ ne riceui alcuna lesione. Par che
identi rimastichino come ilpane materiale: nōdime
no mai se masticato. O/ nobile conuito: nelquale
sotto una apparentia di pane & di uino tutto Chri
sto idio & huomo prēdiamo: e cosi tutto se nellap
parētia delpane/ & ī ciascuna particella dell'hostia.
Et somigliātamente neluino & ī ciascuna gocciola
di q̃llo & ī tutto se intero & perfecto. Christo sotto
quella spetie di pane/ & sotto qualunque sisia mini
ma particella di quella consecrata hostia: & quel me
desimo se sotto qualūche gocciola di uino. O esca
sacratissima/ laquale colui che debitamēte rimāgia/
diuenta idio secondo quella parola che dice. Io ho
detto che uoi siate diu/ & tutti figliuoli dello excel
so. Pero colui che debitamente sicomunica e/ libera
to di male: & e/npieno di bene: & senza dubio di
uenta īmortale. O uiaggio sancto della nostra pere
grinatione: per loquale di questo iniquo & malua
gio secolo si peruiene alla compagnia della celestia
le Ierusalem. Gli padri nostri nel deserto bēche man
giassono la manna non peruennono alla terra di p
missione. Ma colui che religiosamente riprende per
tua forza andra infino al monte di dio Oreb cioe/
infino alcielo. O mangiare delicatissimo: nelquale
e/ suauita dogni perfecto sapore & odore: & ogni

f iiii

dilecto: ogni medicina: ogni sostentamēto: & ogni
riposo di fatica: & breuemente ogni bene che de
siderare si puo. Per certo tu se quella uita p la quale
uiue ogni creatura: & senza la quale si muore i tutto
Tu se uita perpetua: dolce: amabile: et giocōda. La
suauita del tuo odore ricrea gl infermi. Il tuo sapore
da forteza agli deboli & fagli sani. Tu se quella lu
ce incomprehēibile: la quale illumini ogni huomo
che uiene in questo mondo. Signor mio tua e/ ogni
potētia: & tuo e/ ogni reame: ināzi a te singinochie
ra ogni generatione. Tu fai cio che tu uuoi in cielo:
i terra et i mare: & nel abyssso. Niuna cosa e/ che pos
sa resistere alla tua uolūta. In te: da te: per te e/ ogni
cosa: et senza te e/ nulla. Adūche o fedel anima rale
grati: fa cōuito: & non tindugiare: pasciti di questo
diligato cibo: & nō esser pigra di māgiar in questo
cōuito: nel quale nō si mangia carne di beccho: o di
toro si come si faceua nella uecchia legge: ma te/ po
sto ināzi p māgiare il corpo del tuo saluatore. O se
gno damore/ quale non si puo pēfare: che e/ che sia
uno medesimo il datore/ & quella cosa che/ data: &
il donatore q̄llo medesimo chel dono. Signore co
me e/ grāde la tua dolceza: q̄le nō hai nascosta a co
loro che ti temono & hala facta pfecta a coloro che
i te sperono. O excellētissimo ferculo degno di riuē
rentia: degno desser colturiato: & desser adorato: et
glorificato: et esser abbraciato: et cō ogni excellētissi
ma laude magnificato: et cō ogni cātico sēpre exal
rato: et desser fermamēte ritenuto nell'interiori pri

delli humani cori: et tenerlo nella mēte a ppetuale
memoria. El primo huomo cadde in peccato di go
la per māgiare il cibo del arboro a lui uetato: p te e
rileuato all'eternale gloria. Certamente tu habiti in
qlli huomini che sono di diritta et giusta intentio
ne. Tu hai in detestatione il ricco misero arrogāte
et supbo: lui lasciādo uoto/et senza fructo/et di te
non pasciuro: Tu satii il pouero giusto/pietoso/et
humile/ riempiedolo dogni ricchezza et abōdantia
della tua casa. In te et p te si ridirizza ogni giudicio
et eqra. Teco e ogni prudētia: ogni forteza: ogni
uictoria. Per te gli sācti regnano i cielo: p te predi
cano gli doctori: p te l'huomo giusto combatte ua
l'eternale cōtra gli demonii. Tu abbatti il supbo/et
potente dalla sedia: et exalti l'humile. Teco sono
tutte le ricchezze/et ogni gloria: tu ami coloro che
amano te. Coloro che ticercano cō puro core ritro
uano: poche tu usi cā gli simplici che hāno diritta
intētionē. Tu se solo ināzi ogni principio. Tu se
solo senza tempo/eternalmēte generato da dio pa
dre. Come sono beati coloro che te amano: poche
nō desiderāno altra cosa che te: et sempre pensano
di te: et degnamente tīmāgiano. Sempre stanno re
co: et li tuoi comandamenti dogni tempo obserua
no. Percerto coloro che ti trouano: trouano la uita
& acquistano eternale salute. O marauigliosa esca
stupenda: delectabile: giocōda: sicurissima et sopra
ogni altra cosa desiderabile: nella quale son mutati
et nouati tanti marauigliosi segni: nella qle e ogni

delectamento: p̄ la quale p̄uegniamo a conoſcimen
to & accreſcimento di tutte le gratie. O come e/ ſin
gulare et inaudita la tua liberalità: come e/ ſopra bō
dantiſſima & larga la tua cortefia / che fai di te: &
ad ogni perſona parte: ſaluo che a colui che diſpre
gia di uenire a te. Adū che ſe giouane e/ ſicuramēte
uenga a te: & māgiā d'oti diuētera p̄fecto huomo:
laſciādo gli coſtumi della giouaneza: & andra per
lauia della prudētia. Se e/ debole uenga ſicuramēte
di preſēte diuētera forte. Se e/ infermo / ſara ſanato.
Se ſara morto / ſe uorra udire te uita interminabile:
pigli te: & ſara uiuificato. Et colui che e/ grande &
forte / anche nō laſci di pigliarti: peroche ſempre tro
uera abōdante paſtura. Per certo niuno ſēza te puo
uiuere quāto e/ uno batter docchio. Tu ſolo dai ui
ta ad ogni creatura: & pero tutto il core mi uiene a
meno & la mia carne. Dio mio ī te ſi dilecta il mio co
re: & in te ſi ralegra l'anima mia: & a te ſolo deſidera
dacoſtarſi: poche colui che ſi dilūga da te penſce:
Ma tu ſignor mio nō dilūgar il tuo aiuto da me: ma
inclina gli orecchi della tua miſericordia a me. Adū
che il pouero biſognoſo timangu / & ſara ſatio: & ui
uēdo el ſuo core ti lodera. O luce iuiſibile et inextin
guibile / ueramente ogni coſa illuminante a queſto
cieco mendicāte qui allato alla uia habbi miſericor
dia: il quale grida a te figliuolo di Dauid: rendigli
el uedere: acioche ti ueggha. Signore preghoti che
tu ti facci appreſſo queſto peccatore: acioche tu mi
ſia in aiuto: facendomi ſaluo. Et alhora andando

p mezzo lombra della morte nō temero alcun male:
poche tu sarai meco. O pietoso Iesu io giacio mor
to: lieuami su/ e resuscitami & cōfessero il tuo nome
Io son ifermo & lāguido/ et nella mia carne non e/
piu sanita. Tu se medico sanami. 'Ignudo tremo di
freddo/ tu se ricco uestimi. In q̄sta solitudine peri
sco di fame/ tu se cibo/ satiami. Ho sete/ tu se beue
raggio salutare/ inebriami. Io son tutto nellitimo
del pfōdo/ & nō ce rimasa sustātia. 'Son uenuto i al
to mare/ et latepesta mha somersō: gridādo miso
no affatichato: e lamia uoce e/ affiicata: et lacque so
no entrate infino allanima mia. Trami di q̄sto pe
ricolo protectore mio gouernatore mio: nelle mani
delquale racomādo lo spirito mio/ quale nel legno
della croce ricōpasti al q̄le desti uita et misericordia
Signore riguarda lamia humilita et nō midar nelle
mani de miei inumici. Hoggi entrero teco nel loco
del tabernacolo tuo admirabile/ p habitare nellatua
casa p lūgheza de di i secula seculorum.

Come riceuete il sanctissimo corpo

di Christo.

Cap. xxi.

q Vando hebbe finite le predette parole il glo
rioso huomo riceuete il sacratissimo corpo
di Cristo. Et ritornato i terra supino/ accōcie si cō le
mani a modo di croce sopra il pecto cātando il canti
co di Simeone propheta/ cioe/ Nunc dimittis seruū
tuum et cetera. Ilquale finito/ tutti quelli che erano
presēti uidono subito nel loco doue giaceua risp̄lē
der t̄ta diuina luce che se tutti irazi solari uifusson

usciti presenti: non lharebbe così copiosamente abagliati: in rāto che per niun modo poterono riguardare il glorioso huomo salire i oriente: Laqual luce stando per certo spatio di tempo: certi di quelli che eran dintorno/uideno quiui schiere d'angeli scorrēdo da ogni parte a modo di fiaccole. Alquāti altri non uidono angeli: ma udirono uoce da cielo laq̃l disse Vieni dilecto mio: eglie il tempo che tu riceua il premio della tua faticha.: che per mio amore ualorosamente hai portato. Alquāti furno che nō uide no āngeli: ne udirono uoce: ma udirono la uoce del beato Hieronymo/che disse finita quella uoce. Ecco che io uengho a te pietoso Iesu riceuimi: ilquale mi ricomperasti del tuo pretioso sangue. Alhora finita la uoce/ q̃llanima s̃ctissima come una stella radiante di tutte uirtu uscita del corpo nando al reame del cielo gloriosa. Nelquale certamēte come luminaire risplēdētissimo risplēde di infinita beatitudine: Et così i q̃sto mōdo di molti miracoli idio il magnifica: peroche la cipta posta sul monte non si puo nascondere. Onde non uolse che la sua s̃ctita fusse nascosta nella sua morte: la uita delquale fu exemplo dogni lume di sancta doctrina i salute di tutta l'uniuersale chiesa militante. Partita quella sanctissima anima: rimase tanto odore doue era il suo sanctissimo corpo per piu di: che forse gia piu eta passate non si ricorda somigliāte. Et certo degna cosa fu che quel corpo sanctissimo meritasse spetial dono de odore lemēbra delquale cō grāde honesta erano uissute:

& per parole haueua promosso allunita della fede
molti peccatori.

Vision mirabile che hebbe di lui el ue

scouo Cirillo

Cap. xxii.

c Harissimi padri & signori lhora ultima del di
nelquale q̃sto glorioso huomo passo di que
sta uita/ dio pietoso & benigno signore la sua glo
ria maxima a molti che habitano i lunita dellachie
sa dimostroe: delquale al uenerabile Vescouo Ciril
lo mostro in questo modo. Essendo nella detta ho
ra il detto uescouo nella sua piccola cella in deuore
orationi: fu rapto i spirito & i estasi: & subito uide
una uia laqual teneua dalmonasterio/ nelquale era
passato il s̃cto infino alcielo mirabile & bellissima.
Et uide uenire dal monasterio uerso ilcielo grande
moltitudine d'angeli/ c̃tando una parte/ et l'altra ri
sp̃odendo canti suauissimi di melodie: lequal uoce
pareua che resonassono nel cielo et nellaterra. Et ha
ueuano ciascuno uno torchio acceso: ilquale lume
excedeua et auāzaua il lume del sole. Et riguardan
do Cirillo uerso ilcielo/ uide nō minore q̃tita dan
geli al somigliare modo che ueniuaano cōtro a pre
detti. Ilquale aspectādo di domādare quel che que
sto fusse: era si stupefacto che non sapeua che dire.
Et cosi aspectādo/ uide la gloriosa anima di sancto
Hieronymo i mezo la moltitudine di quelli angeli
adornata di marauigliose belleze: dallaman diritta
delquale era il nostro saluatore: et ueniua cō lui. Et
giugnendo appresso il uescouo Cirillo fermosi/ et

disse. conosci mi tu. Et lui rispuose no: ma dimmi ti
priego chi tu se: che se cosi honorato. Et lui rispua
se / Hauesti mai alcuna domesticheza con Hierony
mo. Et lui rispuose: Colui che tu nomini p certo io
lamo singularmēte cō amore & carita: hor se tu quel
lo? Et colui rispuose. Io son la sua aīa: laquale gia ri
ceuo la gloria che io sperauo. Pero ua a gli miei fra
telli: et annūtia alloro quello che hai ueduto: acio
che si parta da loro ogni tristitia che hāno della mia
morte: et riceuano gaudio et letitia della mia beati
tudine/ et felice stato ilquale io ho electo. Lequali
parole finite q̄lla beata uisione disparue da gli suoi
occhi. Et ritornādo Cirillo ī se medesimo/ rimase in
rāta abōdantia diletitia: che ī tutta q̄lla nocte non si
ristette di piagnere: et uēne in tāto stupore di mēte:
& marauiglia che a pena semedesimo reneua: quan
do q̄sto cinarro la detta uisione/ ī tanta admirabile
belleza iluide. Adūche come si mostra dio marau
glioso in gli suoi sācti: et nella sua maiesta facendo
pdeze. La sua mano diritta lha exaltato facēdo ma
nifeste le sue uirtu agli popoli. O grādeza del diui
no amore: o abundantia della diuina largheza: che
piu dhonore et di gratia potette fare a q̄sto suo fi
gliuolo sācto Hieronymo? coneciosia cosa che nella
uita et nella morte habbia in lui mostrato copiosa
mēte tāta magnificentia: et hagli dato eternal chari
ta: si come si dimostra nella predetta uisione: che nō
sostēne di uolere che la aīa sua fussi accompagnata et
honorata solamēte da tutti gli celestiali et beati spi

niti: Ma anchora dio in plona iluolse accōpagnare
et honorare. Certo questo segno excede ogni glo
ria di qualūche altro sācto. Pero e/ da credere p cer
to che quella aīa in cielo e/ collocata in singulare al
teza di degnita & di gloria. Et così somigliātemē
te honorifica lo suo sanctissimo corpo in terra. Il
quale nō cessa di risplendere dinfiniti miracoli: alla
narratione de quali i parte narrero: perche a dire di
tutti sarebbe troppo lungo sermone.

Come lo sepellirono: et di certi mira
coli facti alhora Cap. xxiii.

p Assato il spirito del corpo di q̄sto sāctissimo
come e/ detto nelhora della compieta uscīua
dal corpo si iestimabil odore / che pareua che fusso
no tutte le odorifere spetie del mondo. Et noi tutta
quella nocte standoli atorno non cessauamo di pia
gnere il nostro dāno / cōsiderādo esser priuari di co
si caro & excellēre padre. Bēche alq̄tro il nostro do
lore simitigaua: pensando al gaudio & alla gloria
doue sperauamo che lui fusse: che gia ne uedeua
mo parte p gli segni sopradetti. Facto il di ordina
ti come sicōueniua li ministri p fare lo exeqo: cō de
bito honore: sepelimolo i bethlem allato del prese
pe: nelquale Christo nacque p noi da q̄lla intemera
ta sēpre uergine Maria: coprendo quel sanctissimo
corpo solamente duno relo di sacco & ignudo nel
la terra lo metteremo si come lui cicomando. Nel pre
sente di q̄tri infiniti miracoli dio fece p questo suo
electo figliuolo nō farebē sufficiēre līgua humana

a narrarli. Ma dirone alq̃ti dimolti p nō prolongar
molto il mio dire. Fu uno 'cieco' dalla sua natiuita ī
q̃sto di della sua sepoltura: ilqual toccādo quel s̃ac
tissimo corpo/ subito riceue il beneficio del uedere.
Vn giouane sordo e mutolo basciādo il s̃actissimo
corpo/ subito riceue la gratia de ludire et del parla
re. Et certo degna cosa et giusta fu: che colui loqua
le essēdo uiuo cō le sue s̃acte doctrine & exēpli mol
ti haueua illuminati/ e ridocti allauera fede di chri
sto: liquali di quella erano acecati: cōsi lo suo cor
po morto hauesse uirtu di diuine medicine/ a rēder
sanita corporale a ciechi: sordi: mutoli: acioche con
fessassono lauera fede catholica. Et per questo colo
ro che hebbono ī dispregio la sua gloriosa morte/
cognoscessono glisui diuini amestramēti. Molti
dicono che udirono gridare huomini & dōne ī de
moniate nel loco doue ē sepellito questo glorioso
corpo dicēdo. O sancto Hieronymo pche ci psequi
ri? Cōsi uscīdo q̃lli demonii da q̃lle p̃sone diceua
no. Sēpre fusti nostro flagello uiuo: & cōsi se mor
to. Fu uno heretico ilquale bestemio s̃acro Hierony
mo & disse chel suo corpo era degno desser arso: &
subito p diuina uendetta/ a terrore d'altri heretici di
uento un legno: uedendo questo quelli che erano
presēti discese fuocho dal cielo & arse quello hereti
co in tal modo che diuēne cenere. Per q̃sto miraco
lo una moltitudine di heretici uedēdo tanta expiē
tia della sua sanctita: et si chiari et apti giu dicii: ritor
nomo al lume della sanctissima fede Christiana.

Che piu diremo? p certo non si potrebbe dire quelle
cose che dio ha mostrate/ & tutto di dimostra p lui
p farlo magnificare & honorare agli suoi fedeli. Co
me e/ grãde costui il q̃le fa tãte & cosi marauigliose
cose: al quale secõdo lesue opationi niuno lauanza
Grãdi & grandissime cose si dimostrano di costui
nel mondo. Onde la fama del suo glorioso triõpho
p gli lucidi e manifesti segnali & miracoli/ che di lui
si uegghono in ogni terra e/ sparta: & la pfecta fede
si fortifica p la moltitudine di suoi miracoli. Non
si potrebbe narrare a quãti ifermi ha renduto pfecta
sanita: poche cimãcherebbe il tẽpo/ et ogni sẽno hu
mano uolẽdo ricõtare tãte cose le quali a noi sono
manifeste p ueduta et per uita di ueri testimonii.
Adunche tutto il collegio de fedeli si ralegri: et cõ al
tra uoce cãtino cãto di letitia et exultatione: doppo
che di loro uegghono che e/ pceduta questa lucẽre
stella et razzi: la quale gli diriza andare alla celestia
le patria. Per certo lauita sua sãctissima et disciplina
di tutti et gli suoi costumi sono ordinamẽto di tutti
fedeli. Adunche gli suoi meriti sono manifesti alla
sãncta chiesa. Et per lo partimẽto di tal figliuolo si
debbono spargere lachryme: et p tãta sua gloria ha
uer gaudio inestimabile. Adũche sia lecito alla pie
tosa madre di fare pietosi lamẽti: uedẽdosi p
di tal figliuolo: e rimasa uedoa di tale marito: et ri
masa a huomini impotenti/ et ha pduto il suo capi
tano: il quale molte cose sãcte pianto et coltiuo
cãpo della fede christiana. Priegoui che uoi

incedo

privata

*di
io mi. Le
g.*

reputiate reprehensibile pche io trāsorra in d: re alcu
ne cose piu che non sicōuiene: pche come figliuolo
priuato di si facto padre miramarico di tanto dam
no riceuuto. Spesse uolte p troppo abōdantia di do
lore si strascorre oltra il douere. Charissimi padri e si
gnori guai a me/ dicou in uerita: che io mi guardo
dogni parte/ se io potessi trouare il mio padre Hie
ronymo: il quale mha tolto la crudel morte. Nō tro
uo colui il quale era la mia: p amore del quale lan
guisco: & emi tedioso hoggimai il uiuere: peroche
me/ tolto colui che era la mia uita: et son scosso co
me il grillo: et la uirtu mia e/ diuētata anda: & ho p
duto il uedere degli occhi miei. Che letitia posso io
hoggimai hauere i questo mōdo: cōciosia cosa che
io nō posso ueder colui che era il mio lume. Scurato
e/ il mio sole: et la chiarita della luna nō risplēde piu
in me. Che fara la pecora con gli lupi priuata del pa
store? Come sta la borra/ la radice del quale e/ taglia
ta? O maluagia morte in q̄ti guai mhai messo: pche
togliendo il padre hai lasciato il figliuolo sbandito
& mēdico dogni bene. Crudel morte togliēdo lui
nō lo ingiuriasti ma me/ & tutta la chiesia. Do pche
ancor non tindugiai a torlo: & un poco da lui fus
si alungata. Vuoi tu far manifesto quello che hai
facto? Do nō cōsiderasti che cioglisti cō tanta uelo
cita colui: al quale nō rimase al mōdo par i uirtu/ &
in doctrina dogni sātira? Per certo lui era principe
della pace: duca di giustitia: doctor di uerita & equi
ta: armario della imacolata fede: Il forte cōbattitore

cōtra heretici: la saetta delquale mai siriuolse adrie
ro: ne il suo scudo mai piego i battaglia: & la sua ha
sta sempre e/ stata ritra. O perfecti christiani piagne
te: peroche e/ morto il uostro duca. Pianga la chies
pietosamente il dipartimēto di cosi caro figliuolo
Molti cani lhāno gia intornata/ & il cōsiglio de ma
ligni lha assediata: poche e/ dilūgato da lei il suo di
fensore: & nō puo esser alla sua difesa. La tribulatio
ne s'apparecchia: & non e/ chi aiuti: poche nel sepul
chro giace colui che era suo difensore: & non si le
uera piu cōtra quelli maligni: che lhāno psequitata
Et po grida madre pietosa il cilicio & pianto. Vesti
ti di uestimēti uedoali: laquale se rimasta uedo di
tal figliuolo. Hora prophetarāno gli falsi propheti
uisione di bugie/ & indiuationi fraudulenti & in
gāneuole con loro maluagi cori contra noi: & cerra
mente nō sara' chi a loro possa resistere. Seccato e/ il
fōte della uita: & e/ spartita la uena di lacqua uiua.
Ma che dirai tū padre charissimo Damasio? Oue e/
Hieronymo: il q̄le amau i piu che temedesimo? oue
e/ lorma del tuo uiaggio? Il tuo consigliere? La tua
guida? il tuo rectore doue e/ ito? Domādoti quādo
gli scriuerai piu charissimo Hieronymo io son sēza
il tuo consiglio a modo come il mēbro tagliato dal
suo corpo. Io ti priego che tu mi scriui/ & non tirin
crescha che bēche la tua distātia da me sia molto lū
ga: & da me grād emēte desiderata: non potendoti
uedere presentialmente: almeno mi sia frequente la
tua dolce memoria: uedendo spesso le tue gratiose

lettere: et dio misia testimonio / che i niuno huomo
uiuēte ho ferma lāchora della sperāza altro che i re
Adūche piagne: et gli tuoi occhi ildi et lanocte gir
tano lachryme: peroche uenuto e / a meno ilrefugio
dellatua sperāza: et lamano del tuo scriptore e / diuē
rata secca come ilfieno. Onde ci fara data la sua me
moria: della sua uoce dolce et gioconda: quale era
nellorecchi de fedeli dolcissimo melle. Come hai p
duto iltuo cōfigliatore / et iltuo aiuto. Per certo gia
se uenuto meno negli tuoi cōsigli. Non ce chi cidia
delpane dellauita. Spēta e / lalucerna nelmezo della
chiesa militāte: laq̄lenō da a noi piu splēdore / ma a
semedesima: nō resplēde al mōdo / ma alcielo. Adū
che che diro / a cui miracomādero / o de aspecto aiu
to p cōsolarmi? Veramēte riguardādo q̄sto e / facto
da dio: po o buō Iesu come cō tāta uelocita hai tol
to alla chiesa tua figliuolo tāto ualoroso / quale prē
desti p sposa morēdo sullacroce: essēdo si grāde cō
battitore cōtra gli suoi inimici gli lhai uoluto tore:
et a te ridurre. Per certo signore nō haueui bisogno
di lui. Benche a lui souenisti: et noi di lui orfani la
sciaisti: nō dico che tu facesti altro che equita etgiu
stitia: poche lui haueua meritato dhauere termine
alle sue fatiche i questo mōdo. et di uenire altuo ri
poso. Ma doghomi che lachiesa e / incorsa in tanto
damno p la sua dipartenza. Vorei che tu ciel rēdes
si se ti piace: acioche la tua chiesa fusse da lui recta
et difesa. O buon signore come farāno daqui inan
zi glisui figliuoli / iquali sono affamati et asserati.

Anderanno cercādo del pane p̄ lecipra: & nō troue
rāno chi ne dia alloro: cioe della doctrina del diui
no amaeſtramēto. Sono come pecore errāti ſēza pa
ſtore: & come diſcepoli ſēza doctore & maefiro: &
come ciechi ſenza guidatore. Guai a noi o padre
pietoſo Hieronymo baſtone et noſtro ſoſtenimen
to: oue ſe tu: che fara il tuo carro ſenza la tua dolce
rora: oue tiripoſi tu: in ſegnacelo. Perche hora il tuo
corpo e cōpagno della terra: che in te nulla coſa uo
leſti terrena? O berhleem berhleē cipra di Iudea tu
hai receuuto i te nō uno de minori: anzi de maggio
ri p̄ncipi della ſācra chieſa. Che hai tu facto? rēdici
il noſtro padre che tu citieni. Ma tu terra p̄che ardi
ſci di tener quel lhuomo che nō e tuo? po che non
adopero coſe terreni ne carnali: et certo po la ſua car
ne eſſendo morta rendeua grādifſimo odore dimo
ſtrādo la punta della ſua caſta uita. O pieroſiſſimo
Theodonio cōtēpla cō la tua mētenō parrēdoti da
le pietoſe lachryme: quādo ti ricordi del tuo dilecto
Hieronymo / il quale hai p̄duto: tanto ti ſia laffecto
del dolore quāto fu la amore: rāto ſia il lamēto quan
to e il dāno. Ma quale lingua dhuomo potrebbe ri
contare il dāno riceuuto / eſſer priuato della preſētia
di tal huomo? A tutta la chieſa lui uiuēdo era utile.
Era ad ogni chriſtiano ſicura & ferma forteza & a
diſperſione & diſtruggimento di tutti gli heretici.
Certamēte coſtui nella ſua uita era a tutti catholici
amabile / & benigno: & po di ſuo p̄mento ad ogni
ſingulare & fedel chriſtiano e lecito di piagnere: &

niuno da questo sinascōda/ o uero ardisca excusar
si. Et po nō prolungādo troppo il nostro parlare et
briuemēte concludēdo: p certo nō si potrebbe esti
mare il dāno che p la sua absentia ci sequita: et cosī
quāto era utile et di grande exaltatione la sua uita
Adūche che diremo? p tristitia & lamento nō si puo
ricuperare questo dāno: anzi il troppo cōtristarsi in
si facti casi e/ cosa uana & abomineuole a dio. Pero
se noi amiamo il nostro padre: sequitiamolo nelle
sue uestigie: et ralegriamoci della sua letitia. Non e/
quello uero amore il quale ama solamēte p la sua p
pria utilita. Pero se noi ci dogliamo del nostro dam
no ralegriamoci per gli gaudii celestiali/ iquali lui e/
ito a possedere. Adūche hoggi ci sia cagione di grā
de allegrezza: & cātiamo a dio nouello cāto con giu
bilo di cōsonāte uoce. Tutta luniuersita della sanc
ta chiesa cāti cō noi. Il popolo catholico faccia alle
greza i ogni parte. Hoggi ha riceuuto Hieronymo
quello che gia tanto tēpo ha desiderato. Hoggi ha
riceuuto sicuro triumpho degli scōficti inimici. Per
certo terminate le sue fatiche/ ha riceuuto riposo in
finito: Et po mai piu hara ne fame ne sete: caldo ne
freddo: tolto glie/ da suoi occhi ogni lachryma di
tristitia & di dolore. Gia riceue la mercede/ p la q̃le
tutto il tempo dellauita sua se affatichato. Adūche
ralegriamoci: rēdendo gratie / al nostro idio: poche
le sue opationi sono pfecte: & tutte le sue uie sono
ueri iudicii. Cōfessiamolo & lodiamolo si come no
stro uero idio & saluatore il quale mai abādonādo

glisui amici/ anzi liberādo gli dogni tribulatione
& coloro che nell'āgustie di q̄sta misera uita sisono
cōfidati i lui se facto loro p̄tecto: & hagli liberati
dogni p̄turbatione/ p̄ditione/ & dogui lingua ini
qua: Sācto Hieronymo ha collocato i alto nella sua
eterna māfione: oue e/ ogni gaudio: ogni suauita:
& dilecto/ che si puo desiderare: Oue e/ la beata &
gloriosa refectione dell'anime beate doppo lel loro
aduersita et fatiche: oue e/ la dolce suauita degli an
geli: oue e/ la compagnia di tutti ciptadini celestiali
pieni di p̄fecta charita. Lui nō e/ timore/ ne dolore/ ne
alcuno s̄bigottimēto. Lui nō si conosce alcuna īgiu
ria/ ne āgustia. Ne tribulatione/ ne īfermita/ o aduer
sita iui si nomina. Niuno e/ īgānato del suo deside
rio. Lui nō e/ timor di morte: nō s̄specta mācamēto
della presēte gloria/ ma accrescimēto/ cioe/ quādo sa
ra luniuersale resurrectione di tutti morti: oue alho
ra il corpo di ciasun beato insieme cō l'anima posse
dera q̄lla medesima gloria/ la q̄le ha hora la īa sola:
& fara senza fine. Qual angelo o uer huomo fareb
be sufficiente a narrare quāta sia la minor particella
del gaudio & gloria che iui e? Quale intellecto sa
rebbe sufficiente ad intendere q̄lle cose/ lequale ne
occhi possono uedere: ne orecchi udire: ne per core
dhuomo si possono pensare. Certo se sicōsiderano
q̄ti sono q̄sti gaudii: tutte q̄ste cose terrene paino
piu uilechel sterco. Se q̄sta uita temporale si potesse
aguagliare a q̄lla: certo ciascuno douerebbe deside
rare molto uiueri. Ma certo questo non e/ peroche
g iiii

questa uita e/ uita caduca et mutabile: po che ogni
mondana cosa e/ fallace: ogni sua letitia e/ uana: cō
fatica ha acquista: et cō pena si possiede: e cō pena si
lascia. Questi beni così fallaci conoscendo il sãctissi
mo Hieronymo tutti gli abãdono: et elese quella
optima parte/ laqual p̃ niun tẽpo li potra esser tolta
Priegoui che ui ralegrate/ et exultate/ cãtate/ et psal
megiate: po chel nostro padre glorioso e/ giunto a
porto cō lanaue piena di riccheze celestiali p̃ li suoi
meriti: et ha fermata lãchora della sua sperãza i una
trãquilla fermeza. Certamẽte lui e/ giunto al palio:
p̃ loquale i questo presẽte seculo corredo si abstẽne
dogni cosa illecita. Gia riceue il gaudio della uicto
ria: che ha hauto cōbattẽdo contra gli suoi inimici:
Per laquale ha meritato triõpho di lōma et p̃petua
gloria. Ha riceuuto il denaio per loquale ha tãto la
uorato nella uigna della sãcta chiesa: Et gia ha ren
duto il talento duplicato al suo signore: p̃ laqual
mercede merito dentrare nel reame di dio. p̃ laq̃l co
sa cō gaudio miralegrero e cãtero al dilecto mio pa
dre nuouo cãto acioche sia la sua laude nella chiesa
di dio. Ecco il dilecto padre cãdido/ bellissimo/ chia
ro: nel quale niuna macola e/ pascesì fra fion/ nella
uigna del signore. Ecco il giglio del campo: et la ro
sa dellaquale esce il grande odore: del horto della
chiesa trãspiãtata nel giardino di dio. Ecco il cipresso
alto nel cielo il nome delquale e/ diuulgato nelliso
le longinque: acioche i eterno p̃mãga la sua memo
ria in benedictione. Adunche chanissimi padri et si

gnori ralegrateui cō exultatione et laudate il signore
peroche e/ degno desser laudato: il quale marauigliosa-
mente manifesta a suoi sãcti. Ralegrisi tutto il mondo.
Vergognisi tutti gli heretici fallaci: et gia siconoscano
esser uenuti a meno. Certo non e/ morto come si pẽsano
gli suoi inimici: ma ueramente regna cō uictoria nella
terra de uiuenti. Gia p certo risplẽde la sua chiara
nellereterno pelago: et e/ spogliato della carne fragile
et uecchia: et e/ uestito della nuoua et ppetuale.
Hoggi si faccia i ogni parte del popolo christiano
letitia: et principalmente la sãcta chiesa: della quale
hoggi il glorioso figliuolo coltatore/amatore/et cōbattitore
solẽnissimo ha extirpato gli heretici/ et le loro false
doctrine del campo della fede catholica risplende
come il sole di sãctissime doctrine/et chiari miracoli/ et
prodeze tra schiere de beati. Adunche dio ti salui
glorioso Hieronymo: piaciati dhauerci a memoria
dinãzi a dio acioche p letue pietose prieghiere
possiamo nel presente secolo difenderci da ogni
cosa che offẽda idio. Si che p sua misericordia
nellaltro ci doni di possedere teco la sua
eternale beatitudine: nella quale tu se collocato.

Parole diuotissime lequale ogni di il glorioso
Hieronymo diceua la sera nelhora che lui andaua
apossarsi

Cap. xxiiii.

m A la mattina quãdo faro leuato signor mio
attẽdi a me & gouerna tutti li miei acti: mie
parole e miei pẽsieri: acioche poi io passi tutto el di

secondo la tua uolunta. Concedimi signore che io
ritenga. Pugnami il mio core del tuo amore: accioche io
habbia humilita della mia mente: purita di consciē
tia: che dispregiando la terra ponga il mio desiderio
al cielo habbia in odio gli miei peccati: ami la iusti
tia: Lieua da me signore l'appetito della gola: el de
siderio della fornicatione: Lo execrabile amore de
danari: la pestifera iracundia: la tristitia del mondo:
l'accidia della mia mente: ogni uana gloria: & alle
greza: & la tyrannide della superbia. Poni in me la
uirtu dell'abstinentia: La continetia della carne: La
castita dell'anima: La uoluntaria pouerta: La uera
patientia: La letitia spirituale: La stabilita del mio
animo: La contritione del core: La uera humilita: &
non ficta: La fraterna charita. Guarda signore & re
gi la mia bocca: accioche non parli le uanita: ne ragio
ni le fabule seculari: ne mormori degli absenti: ne
a gli presenti dica ingiuria ne obrobrio. ne a quelli
li quali mouerāno uerso me parole maledice: io con
simili gli risponda: ma per il contrario con patientia
comporti. Benedica te signor mio ad ogni tempo:
& sempre la mia lingua dica le tue laude: Guarda gli
occhi miei da lo aspecto delle femine: accioche io non
desideri quelle con appetito di libidine: ne deside
ri la cosa del proximo: ne anche le dilicateze di que
sto mondo. Ma insieme cō sancto dauid dica. Gli
occhi miei sempre al signore: & ancora a te ho leua
ti gli miei occhi signore che habiti i cielo: gouerna
& serra li miei orecchi alle uoce delle lingue dolose

& maladicenti: acioche nõ odino bugia: ne parola
otiosa: ma sieno aperti & intenti ad udire la parola
tua: Ritieni signore limiei piedi da leuane deambu
lationi: acioche stieno riposati & fermi alle tue sanc
te orationi. Guarda le mie mani / che auaramẽte nõ
si porgano a pigliar doni: ma assiduamente pregan
do la tua maiesta sieno leuate al cielo: & sieno pure:
mõde: senza macola: ira: & contentione: acioche io
possa dire quel sermone prophetico / quale e / A te si
gnore siliuea il sacrificio uespertino delle mie mani
Guarda signore il mio andare: che nel tuo sãcto &
benedetto nome sẽpre io uada / et il tuo sãcto & cele
stiale ãgelo mi accõpagni: el quale mi possa cõdurre
i fino al loco destinato: & possa dirizare glimiei pas
si p la uia della salute: della pace: della uerita. Guar
da signore tutti gli pẽsieri del mio core: gli miei ser
moni: & mie opere: acioche io possa piacerti nel tuo
sãctissimo conspecto: & mãdare ad effecto la tua uo
lunta: & andare nella uia tua tutto il tẽpo della mia
uita p te redẽptor dellenostre anime / signor nostro
Iesu Christo: del quale e / ogni uero honore & glo
ria negli secoli de secoli.

F I N I S

Finita e / la epistola del beato Eusebio: la q̃le mãdo
al beato Damasio Vescouo di portuẽse: & a Theo
donio Senatore di Roma del diuoto trãsito del glo
riosissimo Hieronymo / & le sãctissime parole le qua
le lui diceua quãdo andaua a riposo.

Comincia la epistola del Beato Augustino Vescouo di Hipponense che lui mando al Venerabile Cirillo Vescouo di Ierusalem: delle magnificētie et laude del glorioso Hieronymo.

a L CAMPIONE della sãcta madre chiesa et della gloriosa fede christiana prieta angulare nellaquale e stato fermo & stabile bẽche hora nella celestia gloria sia come una stella rispłẽdẽtissima cioe/hieronymo sacerdote o uenerabile padre Cirillo si debbono render laude: et nõ e da tacere/ne da parlarne cõ lĩgua di fãciullo: che balbuzi: ne dhuomo che scilingui. Icieli narrano la gloria di dio: et tutte le cose che lui ha facte lo dano gli suoi sancti. La creatura ragioneuole che lui ha facta de tacere di lodarlo cõciosia cosa che la nõ ragione uole sempre la lodi? Adunche racero io o parlero? poche racẽdo le priete comandano che io parli. Per certo io parlero/& nõ racero di lodare il sãctissimo Hieronymo cõ tutte le mie forze: il quale benche indegno & insufficiẽte io sia di lodarlo: cõciosia cosa che nella bocca del peccatore non sia ben laudare la sanctita & magnificẽtia di tanto doctore: Tutta uia pigliero fiducia in dio: & la mia debole mano nõ rĩfrenero:& la mia lingua non rĩterro a lui laudare: imperoche costui e grande sanctissimo huomo: & e marauiglioso/& desser temuto et honorato sopra tutti quali in queste nostre circonstantie sono: peroche lui e grãde per la sua excellẽtissima sanctita di uita: grãde i profondita di ineffabile sap iẽtia:

hora e grande in sōma alteza dipfecta gloria: Mara-
uiglioso appare in cose non usate: e da esser molto
temuto p lapotēria a lui concessa da dio. Come sia
grāde questo glorioso Hieronymo / lamia lingua nō
puo manifestare ancora la sctita della uita sua: con-
ciosia che apena tutte le lingue de gli huomini del
mōdo nō farebano sufficiēti ad explicare l'excellē-
tia sua. Adūche dico che sia lecito dire: che costui
sia unaltro Helia: unaltro Samuel: unaltro Giouā-
ni baptista p sctita et excellētia della sua uita. He-
lya et Giouanui furno heremiti: et macerorno con
grāde aspreza di uestimēti et cibi la loro carne. Di-
co che Hieronymo ī questo nō fu meno: poche sen-
za modo cō sōma aspreza di cibi et uestimēti p an-
ni quarara lui afflisce la sua carne stando nel deserto
tra fiere saluatiche heremito: bēche p lettere riceuu-
te inanzi dal uenerabile Eusebio dica che cinquāta
anni ueramēte lui iui stette. Et benché Giouanni ui-
no ī alcun modo non gustasse: Hieronymo dogni
specie di carne si abstēne dimāgiare: intāto che ape-
na li ricordeua: nel predetto tēpo niuna cucina mā-
gio: saluo che nel ultima ihermita due uolte macerā-
do la sua carne col uestimento di cilicio et di sacco
coprēdosi disopra di uilissimo pāno: in tanto saffi-
sse che diuēto la sua pelle nera a modo che sono q̃l-
li de thyopia / Il suo lecto era la terra sola: et mai non
māgiaua piu che una uolta il di doppo uespro. Il ci-
bo era fructe et foglie dherbe sēza radice. Cōtinua-
mēte uegghiādo īfino alla secōda hora di nocte in

oratione: poi abattuto dal sonno dormiua i terra in
fino a meza nocte: & cōtinuamēte sēpre a quella ho
ra sileuaua: & exercitauasi leggēdo lesancte scrip
ture: nelleq̃le p lui tutta lasācra chiesā e illuminata co
me di priete pretiose. Questo dicōtinuo cōtinuaua
infino alhora del uespro: & così piagneua continua
mente ogni suo picol peccato ueniale: che uedēdo
altrui harebe creduto che fusse stato il maggior pec
catore del mondo. Tre uolte il di flagellaua la sua
carne di dure battiture: in tanto che del suo corpo
uscìua molto sāgue: & fuggiua ogni paroletta otio
sa come cosa horribile. Mai staua otioso: sēpre leg
geua: scriueua: o insegnaua: & così sēpre in cose uti
li s'exercitaua. Et rāto dico: che cercando ad uno ad
uno la uita degli altri sancti: io mi penso che niuno
sia maggior di lui. Ma per quello che di sopra dice
mo: che costui fu somigliante a Samuel: ueggiamo
lo. Costui e ueramēte q̃l Samuel/ il quale fu chiama
to da dio p battiture di uani studi di sciētie: fu po
sto ministro della sācra scriptura. Nellume dellaq̃le
p la diuina gratia a lui ifusa cognosciamo il nuouo
& uecchio testamento. Nella forteza delle braccia
del quale grādissima parte degli heretici e dispersa.
Costui p la gratia della uirtu diuina translatò il uec
chio e nuouo testamēto di lingua hebrea i greca & la
tina: disponēdola/ & dechiarandola a tutti q̃lli che
sono doppo lui seg̃tati/ di tutte obscura & dubii
che i quello erano: ogni cosa lui r̃trouo: & fu il tro
uatore del diuino offitio: & et p̃cipio a tutti imini

stri della chiesa. Onde ben si mostra la grãdeza p la
pfõdita della ieffabile sapiẽtia: rãta fu in lui la suffi
cientia de tutte latti liberali: che p relatione degli al
tri sauui ancor niuno ifino hora a lui e somigliãte.
Questo ho cognosciuto p l'excellentia delle sancte
scripture cioe i molte epistole che mha mãdate mai
conobbi simile a lui. Lui seppela ligua & sciẽtia he
braica: greca: chaldaea: di persia: media: & darabia:
& quasi di tutte generationi come fusse nato di lo
ro. Onde rãto ardisco dire: che q̃llo che per natura
Hierõymo nõ conobbe: niuno huomo mai seppe.
O uenerabile padre nõ tipẽsare che io nõ creda che
la uirtu & uirtu di Hierõymo a te sia nota: come a me
& p la conuersatione & cõpagnia che io so che mol
to tẽpo tu hauesti cõ lui: ma uoglio adio rẽder testi
moniãza della sãcra disifacto huomo poche uolẽ
do tacere: io nõ potrei: & se icieli manifestassono &
cõfessassono le sue marauiglie & sua excellentia ne
q̃li lui habita i grãdeza di tanta gloria: q̃tri pochi al
tri sãcti che ui sieno. Per certo a niuno sia dubio che
ifra le mãsioni del padre celestiale: lui e in una delle
maggior sedie: cõciosia cosa che l'huomo iui e pre
miato secõdo le sue opationi. Costui fu q̃si di cõsi
grãde pfectione di uita come di niuno altro si troui
la qual chiamẽre e manifesta. Et po e uno de mag
giori & piu alti sãcti di uita eterna. Et che q̃sto sia il
uero: e cõsi p noi fideba credere manifestamẽte siue
de plisegni difiniti miracoli che dio ha mostrato p
lui di q̃i alq̃tri il uenerabil Eusebio p sue lettere mha

dichiarato ellomigliante daltre marauigliose cose:
che quiui doue e il suo sáctissimo corpo sí fanno le
quale da molti ho udito: con gráde desiderio riprie
go charissimo padre che tu lo laudi: acioche i breue
uulumi ragunero quelli ueni & utili miracoli secon
do la possibilita della mia faculta tu non dinegghi
dhauer diuotione al tuo sanctissimo Hieronymo.
Ma acioche suoi meriti non sieno nascosi: uoglioti
prima narrare quello che da dio mifu ruelato í ui
sione di lui ildi della sua morre.

Come sancto Hieronymo apparue a sancto
Augustino.

Cap. xxv.

i N quello di & horachel beato Hieronymo
fu spogliato della putredine & della ímon
ditia della carne: & uestito del uestiméto di ppetua
ímortalita & íextrinabile letitia & glona: Riposan
domi nellamia camera cioe/ cella in hipponése: pē
sádo con gran desiderio che q̃trita di gloria & di le
titia e/ quella che riceueno cō Christo in sōmo gau
dio le anime di beate: desiderano in questa materia
comporre uno brieue tractato/ delquale io ero sta
to pregato dal nostro Seuerio fedele discepolo: che
era uscito deluenerabile Martino uescouo di Turo
nense: presa lacarta/ presa lapēna & il calamaio: uolē
do scriuere una brieue epistola al sáctissimo Hiero
nymo che q̃llo che di questo sētisse mi douesse scri
uere: ípoche io haueuo fede che da niuno huomo
uiuēte di questo poteua meglio esser amaestrato so
pra si alto mysterio. Et hauēdo gia cominciato a scri

uere la salutatione a Hieronymo: subitamēte un lu
me grādissimo che mai si facto io nō haueuo uede
to mi apparue. Qual chiaritate & bellezza p nostra
lingua nō si potre narrare: con uno odore suauissi
mo/ come se tutte lodorifere cose di questa uita pre
sente qui fussono state: Et questo fu nelhora della
compiera. Laqual cosa da me ueduta: cōmo sso per
lo stupor di rāta marauiglia/ pde subito la forza de
mēbri & dello spirito. & stauo tutto stupefacto &
stordito/ come huomo che mai haueuo ueduto tā
ta chiarita: il mio odorato mai haueua sēto somi
gliāte odore. Et certo ācora nō sapeuo che la destra
marauigliosa di Dio hauesse exaltrato il seruo suo
Hieronymo di qsta uita caduca: & i cielo i tāta alte
za di gloria lhauesse posto. Et certo io nō sapeuo le
iuestigabili uie di dio: & li thesori della sua ifinita
sapiētia & sciētia. Et non conosceuo gli suoi secreti
& occulti giudicii/ Così stādo/ & infra me pensādo
quello che questo fusse: udi da questa tal luce una
uoce che disse qste parole. Augustino Augustino
che domādi tu? Hor pēsi tu di metter tutto il mare
in un picol uasello? & dirichudere tutto il circuito
della terra nel pugno? & fermare il cielo/ che non si
muoua come e/ usaro? Credi tu uedere quelle cose/
che mai huomo alcuno potette uedere/ ne coprēde
re? & udire quello che mai fu udito/ ne sognato? &
intēdere cosa laquale p core humano nō puo esser
itēsa/ ne pēsata? Hor stimi tu di poter intēdere qual
sara il fine dellinfinite cose? Et cō che misura credi

h i

tu le misurare cose misurare? Così potresti intendere
una minima particella degli eterni giudicii: & della
gloria delle anime beate per tua industria se dadio non
ti fussi dato: come il numero delle goccioline dell'acqua
che e nel mare. Pero non ricurare di sapere questo: che
ti ueresti meno sotto: et non ti forzare d'intendere ne
di far cose impossibili: infino a tanto che harai finito il
corso della uita tua: et studiate di far tali operationi
in questa uita che alla tua fine nell'altra tu riceui la bea-
titudine eterna: quale hora cerchi di uoler intendere.
A queste parole io come di sopra ho detto/ essendo
tutto stupefacto per la ueduta di cosi marauigliosa
cosa: quasi mi pareua hauer perduto ogni uigore: non
dimeno predicando alcuna audacia dissi queste parole
con tremante uoce. Volesse idio che a me fusse lecito
di sapere chi tu se: il quale se cosi glorioso & beato &
si dolce: & grandi cose hai parlato: de piaciarti di
non mi ti celare. Et colui rispuose. Tu uuoi sapere il
mio nome. Hor sappi che io son quello Hieronymo
prete al quale tu gia hai cominciato a scriuere la episto-
la per mandare a lui: laia del quale in questa hora ha lascia-
to il suo corpo in bethleem iuda: e da Christo e/ accompa-
gnata/ & da tutta la celestiale corte/ adornata dogni
belleza chiarissima & splendidissima/ uestita di uesti
mero dorato della immortalita/ con triumpho di tutti li
beni eternali/ con corona ornata dogni pretiosa prie-
ta/ adornata dogni beatitudine & alegreza. Et con
questa gloria ne uo al reame del cielo: oue perperual-
mente debbo permanere. Da qui inanzi hoggimai non

aspetto mächamento di gloria ma accrescimento:
quãdo unaltra uolta mi cõgiugnero col corpo glo
rificato/che mai piu muoia. Ma aspectando quella
gloria che hauero in quel di deluniuersale resurrec
tione: cio e/ pensando micresce tanto maggiormen
te allegrezza. Alhora io udendo che lui era di gran
de allegrezza/ oppressato di pietoso & giocõdo piã
to cosi rispuosi. O excellētissimo e magno tra tutti
gli altri uirtuosi & sauui huomini/ Hor fussi piacere
delaltissimo idio/ che io meritassi di poterti sequita
re: prieghoti che tu ritricordi del tuo uilissimo seruo
elquale hai amato nel mondo con grade affectione
di charita: che ti piaccia impetrarmi gratia per le tue
sãcte orationi da quello misericordioso sōmo idio
che io sia libero di tutti miei peccati: & che io p tua
impetratione possa caminare p buono & diritto ca
mino senza offēsione alcuna: & per lo tuo aiuto cõ
tinuamente io mi difenda da quelli inimici: gliqua
li sempre mi insidiano: si che p lo tuo sanctissimo cõ
docto io possa peruenire al porto della beata salute
Vorei quanto a te non fusse graue/ che mi cõsolassi
di dichiararmi dalcune cose/ che io ti uoglio domã
dare. Et lui rispuose: Di cio che ti piace sicuramente
d'imi/ che io riconsolero pienamente/ caro mio fra
tello. Et io alhora dissi Vorrei sapere se lanime bea
te possono desiderare maggior gloria che qlla che
e alloro conceduta. Et lui rispuose. Augustino uo
gliochè tu sapia una cosa: che lanime de sãcti sono
si confermate in dio in quella eterna gloria: che nu

na altra uolūta e in loro se nō quella che adio piace
Onde nō possono uoler che dio uoglia: & po quel
la che uogliono possono hauere: & dio uuole cio
che lor uogliono: e cosi il loro uolere adempie. Niu
no di noi e ingānato p sua imaginatione: pero che
niuno di noi desidera cosa alcuna oltra il uolere di
dio: & cōtinuamēte pche noi uogliamo uegiamo
idio: & gli nostri desiderii sempre sono adempiuti.
O charissimo padre Cirillo p certo troppo sarebbe
lungo se ogni cosa che quella sātissima aia mi ma
nifesto io rīscriuessi ī questa briue epistola. Ma io
spero di qui a pochi anni diuenire in bethleem a ui
sitare lesue reliquie sacte: & alhora a re queste cose
udire apertamente dichiararti. Voglio che sapi che
p piu hore quella sātissima anima qui stette meco
dichiarandomi lunita della sacta trinita: & la trinita
dellunita: & la generatiōe del figliuolo pcedēte dal
padre: & come lo spirito sacto pcede dal padre e dal
figliuolo: & le hierarchie de lordine degli angeli: &
mysterii di quelli spiriti beati: et la gloria dellanime
beate: et molte altre cose utili et sottili: et ad intēde
re impossibile alle humane intelligēte: lui apramē
te et marauigliosamēte mi dichiaro. Per tātō ridico
che se io hauessi le lingue di tutti quāti gli huomini
non potrei le sottili et altre cose che lui mi disse expli
care. Et alhora questa luce da miei occhi disparue.
Benche ī quel loco rimase una suauita di inestima
bile odore. Adunche come e costui marauiglioso
che fa tātē et tali marauiglie et miracoli non usati.

Alui cō le nostre uoce gridiamo & exultiamo dan
dogli laude di gloria. Per certo lui e degno dogni
laude: benché noi a questo siamo insufficienti. Lui e
entrato nellacasa di dio purissimo e bellissimo: oue
senza dubio lui e collocato in una delle piu alte &
excellētissime sedie di quella gloria. Et che q̄sto sia
el uero chiaramēte si manifesta p̄ piu testimonii.

Visione che uide Seuerio con tre sua cōpagni nel
di & hora che morì s̄cto Hieronymo. Cap. xxvi

e Ssendo nellacipra di Turona ilpredetto Se
uero huomo p̄fectissimo i molta sapiētia &
doctrina con altri suoi tre cōpagni in q̄l medesimo
di chel glorioso Hieronymo passo di questa uita ui
dono una tal uisione: laquale lui solo uenendo a
me: & q̄sto a me riuelo: i prima che io a lui niēte di
cessi dellamia: fuino chiariti lun per laltro ciascuno
della sua come era in uerita. Adunche uolēdo dio
che lagloria del grāde Hieronymo nō fus̄i nel mō
do nascosta p̄ la sua s̄ctissima uita: a dare exēplo a
coloro chel uoleſſono sequitare: acioche p̄ ignorā
tia del suo p̄remio riceuuto nō si raffreddaſſono i be
ne opare: & acioche gli altri riguardādo t̄ti & tali
doni & premi saccoſtaſſono a sequitare leuestigie
della sua s̄cta uita & uirtu: i poche laſperāza de pre
mii ha molto allegierire il peso delle fatiche. Onde
nelhora chel beato Hieronymo passo di q̄sta uita:
cioe nelhora della cōpieta stādo ilpredetto Seuerio
cō li detti tre suoi cōpagni huomini catholici: de q̄li
dua erano monaci del monasterio che fu del Vene

h iii

rabile Martino parlando insieme cose diuine: udir
no i cielo tãti canti suauiissimi/et mai udit/et icredi
bili/dinfinite uoce/et suoni dinstrumẽti/ dorgani/
liuti/psalterii/symphonie/et brieuemente di tutti al
tri suoni. A iquali pareua chel cielo et la terra et tut
to luniuerso risonnasse. Per le melodie de quali suoni
et cãti le loro anime quasi pareua che uscissono de
lor corpi. Per la qual cosa tutti stupefacti leuãdo gli
occhi uidono apertamente tutto il cielo et le stelle/et
cioche i quello ambito sicontiene: e uidono una lu
ce piu chiara septe uolte che quella del sole: della
c̃le uscìua odore nobilissimo/ piu che di tutte spe
cie. Laqual uisione riguardando/ pregorno idio di
uoramẽte: che desse alloro intendere quello che que
sto fusse. A iquali una uoce da cielo uẽne/ dicẽdo:
Nõ habiate paura: et non uipaia marauiglia dicio
che uedete et udite di sifacte nouita: Impoche hog
gi il Re de Re/ el signore de signori/ cioe/ Iesu Chri
sto e/ uenuto cõtro allanima del glorioso Hierony
mo prete: laquale i questa hora se partita da questo
fallace secolo: ilquale habitaua i Bethleẽ di Iuda cõ
grãdissima solẽnita p menarla nelsuo reame/ i tanta
alteza dhonorificentia & di gloria/ che si come la
sua uita e/ stata di grãdissima sãctita/ & di altissimi
meriti hoggi e/ premiata/ hoggi gli ordini di tutti
gli ãgeli cõ gran festa cãtãdo luno ordine/ et laltro
rispõdẽdo accõpagnano lo lor signore. Hoggi so
migliãtemẽte tutta la schiera de patriarchi & ppheti
con loro: & con il choro degli apostoli & discepoli.

cifono: & fonce tutti emartyri & confessori. Et ecco
la gloriosa uergine Maria madre di Christo accôpa
gnata da tutte lesancte uergini. Brieuemente cisono
tutte laie de beati: & con gran festa & letitia cisono
facte i côrro alloro citadino & côpagno. Dette que
ste parole lauoce sirageto. Poi p spatio dunhora la
chiarita/ilcâto/et lodore duroe. Adûche padre mio
p questo segno et molti altri assai e/ chiaro et mani
festo/che costui e/uno di maggiori et piu alti sâcti
di paradiso. Onde e/ dhauere grande diuotione et
riuerêtia: et niuno dubiti che lui puo impetrare gra
tia da dio come alt.o sâcto che sia i paradiso. Et nō
simarauigli niuno di questo che io dico della sua
grâdeza/che bēchel nostro saluatore dicesse che niu
no era maggiore di Giouāni Baptista: nō dico che
costui sia maggiore: ne che Piero/ et Paulo/ et altri
apostoli: iquali furno da Christo electi et sanctifica
ti: Ma cōsiderâdo lasua pfecta et sâctissima uita: co
me fu quasi eguale a qualûche di loro non mi pare
che nō si possa dire cō riuerêtia di altri che i beatitu
dine lui sia come pari alloro. Peroche idio accepta
et ritribuisce ciascuno secōdo lesue ope: Et se di niu
no si trouache uirtuosamēte et utilemēte operasse:
Hieronymo singularmēte/ quanto niuno altro ope
ro cō graueza di molte fatiche: lequale hāno rendu
to et rēdono lume et fructo di molta sâcta doctrina
ad ogni fedele catholico: maximamēte lasua scrip
tura uenissima/et trāslatione del nuouo e uecchio te
stamēto/et lordine del diuino offitio che lui cōpuo
h iiii

se. Pero acioche niuno dubio sia in alcuna persona di quello che io dico: cioe/ cōfessando io il sanctissimo Hieronymo essere equale i gloria al Baptista: o uero agli apostoli. Per confirmatione di q̄sto ti uoglio narrare q̄llo chel pietoso idio me ne mostro in uisione nō e/ ancor quattro di finiti: acioche nō sia nascosta la uerita: & non si creda che io lo lodi per amor di fratellanza: plaqual cosa spesse uolte lhuomo si soprapone dalla uerita: o uer p̄mente nō sana & p̄ molte altre cagione. Et q̄sto che io dico nō hebbi da huomo mondano per ruelatione: quale dio omnipotēte mi ruelo: il quale p̄ molti modi exalta gli suoi sancti & magnifica.

Visione che hebbe sancto Augustino di sancto Hieronymo. Cap. xxvii.

I A quarta nocte che passo poi che io hebbi la predetta uisione p̄sādo io cō grāde desiderio come io a laude di Hieronymo una breue epistola scriuessi p̄ la sua ruerētia & magnificētia: q̄sto disponēdo di fare: & p̄sādo di trouare la materia apta a q̄sto/ nel mezo della nocte il sōno migrauo: & di p̄sēte uidi moltitudine d'angeli: tra quali erano dua huomini risplēdēti piu chel sole somiglianti: & equali luno al altro: et niuna differētia haueuano. Saluo che uno haueua i capo tre corone doro & di priete pretiose. Laltro n'haueua due: & erano uestiti di dua cādidiissimi uestimēti/ dogni parte ornati et pieni di gemme pretiose: Et erano questi di tāta bellezza/ che p̄ niuno si potrebbe imaginare/ ne

clare adintédere. Et uenédò amendua uerso di me/
quādo mifurno appressò/ stettono umpoco i silen
rio. Alhora colui che heueua i capo tre corone par
lādo disse. Augustino che pēsi di rēdere uere laude
a Hieronymo/ molto hai pēsato: & ācor nō hai tro
uato lamateria: onde qui a te amēdua siamo uenuti
p dimostrarri & dichiararti glisui meriti & gloria:
onde sappi che q̄sto mio cōpagno che tu uedi qui
e/ Hierōymo: ilquale come mifu equale i uita e sācti
ra: cosi i ogni cosa e/ a me equale i gloria: & q̄lle co
se chē io possio fare: puo far lui: & i quel modo che
io ueggho idio: cosi iluede lui/ & conosce/ & itēde
lo/ nelquale sta la beatitudine nostra & di tutti sanc
ti: & nō ha maggior gloria o minore uno sācto che
laltro senō q̄to piu o meno cōtēpla ladiuina bōta o
uer conosce. Laterza corona che io porto piu dilui/
come tu uedi: e/ laureola del martyrio: p laquale io
fini lauita corporale et nō lui. Bēche lui nelmondo
sostenesse fatiche/ penitētie/ tribulationi/ afflictioni
battiture/ cōtumelie/ et uitupii/ derisioni dagli huo
mini/ et tutte altre generationi dingiune/ et di cose
grau/ et penose cō sōma patiētia p amor di dio: in
tāto che tutto si ralegraua nelle sue infermita/ et pe
ne/ si che ueramente fu martyre: Ma p che la sua uita
nō fini di coltello come io: nō ha laureola: la q̄le e/
data i segnale a martyri. Laltre due corone che noi
habiamo sono quelle che sidano solamente a uergi
ni et doctori: acioche sieno dagli altri conosciuti.
Alhora io domādai signore chi se tu. Et lui rispuo

se: Io son Giouanni Baptista: il q̃le son disceso qui
a te mādato da dio per significarti la gloria di Hie
ronymo ilquale sopratutto fa che tu lanūti alle gē
ti. Et questo uoglio che tu sapi che lhonore et riuē
rentia che si fa i singularita a ciascuñ s̃cto da tutti
e riceuuta. Et nō pensar che i cielo sia inuidia/ come
nel mōdo: ne appetito di uolere signoregiare luno
laltro come fra gli huomini: ma p̃ la misurata cha
rita che hāno lanime beate/ tutte sono unite i sōma
dilectione: et cosi sono lieti luno del ben delaltro/
come del suo proprio. Ancora piu: qualunque ue
maggiore/ uorebbe chel minore gli fusse eguale/ et
quasi maggiore: poche sitengono in gloria quello
che uegghono luno alaltro/ come selhauesse i se p̃
prio. Così il minore e/ cōtento della gloria del mag
giore/ come se lhauesse i se: et nō lauorbbe hauere
douendo m̃achare a quello maggiore: anzi piu uo
lētieri se fusse possibile gli darebbe della sua mede
sima. Onde la gloria di ciascuno p̃ se e/ comune glo
ria di tutti: et la gloria di tutta la comunita e/ di cia
scuno in singularita. Dette queste parole tutta q̃lla
sancta compagnia si parti: Et io sueghiato dal sō io
subito senti i me tanto riscaldamēto di p̃fecta chari
ra: che mai piu t̃ta nō haueuo sentito. Et da quella
hora ināzi in me nō senti mouimento di inuidia/ ne
di superbia/ ne daroganza: ne de uitii alcun pensie
ro: & di questo dio me/ testimonio: il q̃le fa tutte le
cose ināzi che si fanno: che per la detta uisione miri
male t̃to feruore di charita. che piu mi ralegro dal

trui bene / che del mio proprio: & piu desidero esser
posto sotto altrui che signoregiare. E qsto ho detto
non per acquistar fama di lode: ma p certificare che
questa uisione e uera / & nō uana: come molti sogni
p liquali spesse uolte la nostra mēte e beffata. Et po
spesse uolte dio le grande cose & grādi mysterii na
scosti / p sogni trouiamo che ha manifestati. Adun
che magnifichiamo le sue opationi: poche tutte so
no pfecte: & i loro e niuna iniquita. Et il sācto suo
Hieronymo sicuramēte magnifichiamo: pche come
nella sua uita magnifiche cose fece: cosi nella sua
morte riceue in cielo sōma beatitudine la sua anima
Et similmente i questo mōdo tutti lhonifichiamo
p molti apparitioni & miracoli che dio nella sua fi
ne ha mostrato p lui: & e mirabile / laudabile / & glo
rioso i miracoli mai uditi ne usati. Per laqual cagio
ne e dhauer gli gran riuerētia: & e da temerlo & ho
norarlo p lagloria sēpiterna a lui data da dio. Adū
che: po magnifichiamolo: pche lui e sopra ogni no
stra laude: & fia da noi manifesto a tutti popoli la
magnificētia della sua gloria: Et nō sia alcun che si
marauigli / pche noi lodiamo colui che dio ha tāto
magnificato. Et nō pensi alcun p agualiare Hiero
nimo al Baptista & agli apostoli i sāctita & i gloria
di fare a loro i giuria: pche loro desiderano se fusse
possibile: darli de la lor gloria & sāctita: la sua gloria
& beatitudine e loro: & la loro e sua: lhonore &
laude & riuerētia che noi facciamo a Hierōymo acia
scuno di loro facciamo i singulartā & q̃llo che secrete

ramêre si fa a Hieronymo a tutti si fa. Adūche se tu
desideri di pregare et honorare Giouāni Baptista
& gli apostoli honorādo Hieronymo che e/ equa
le alloro atutti fa honore. Sicuramente ogni dubio
et timore cacciato Hieronymo e: eguale al Baptista
nō dico che sia maggiore: poche cō ogni diuotio
ne et riuertia cōfessiamo che niuno fu mai magio
re. Questo mio sermone insufficiēte ho finito: ben
che io sia uilissimo et quasi nulla: nondimeno con
grāde diuotione et riuertia lho facto. Et ad te Ve
nerabile padre ilmando con puro core/ et con gran
de diuotione danuno diuoto. Pregandoti che le
mie parolette del mio piccolo ingiegno et pouero
della mia poca sciētia a lodare la grandeza di Hie
ronymo ti leggi: non quelle deridendo: ma cōpor
tandole cō animo di debita charita. Et i quello mǎ
chamēto che io ho commesso di poca laude di si
excellēte sancto: impollo allamia i sufficiētia: er brie
ue epistola/ et la smisurata pfonchita delle sue mira
bel cose: Impoche certamente tutte le lingue degli
huomini terreni nō farebbono sufficiēti arendergli
debite laude. O uenerabile padre preghoti che hab
bi misencordia di me peccatōre: quando tu ti troui
in quel loco nelquale siriposa il sacro corpo del glo
rioso hieronymo: che mi gliracomandi che preghi
id io p me. Imperoche niuno dubita che quello che
lui uuole/ et adomāda adio pienamēte e/ exaudito.

F I N I S

Comincia la epistola del Venerabile Cirillo Vescouo di Ierusalem laquale mado a sancto Augustino degli miracoli di sancto Hieronymo doctore excellentissimo/

a L Venerabile solene huomo degli altri Vescoui Augustino uescouo Cirillo uescouo di Ierusalem/ et seruo intimo di tutti sacerdoti. Auoler sequitare leuestigie di colui: la sanctita delquale i terra cōtinumēte risplēde/ cio del beato et glorioso Hieronymo/ la memoria delquale sara p benedictione sempiterna. Et quāta sia la sua excellentia/ tu la conosci sperialmente ne sua costumi et doctrine: delquale intēdo parlare: bēche p tutto sia reprobato et indegno/ et quasi repuro che i me sia audacia. Ma tūto micostringe lamore che io ho/ sapēdo che risara cōsolatione sapere et udire di sue cose lo trascorro p lamore che ho uerso di lui/ et di te a far quello di che miconosco insufficiēte cioe/ adirti di suoi miracoli e sancte cose lequali dio ha mostrato et facto per lui per exaltarlo nel mondo/ et dimostrarlo glorioso ad ogni generatione. Pertanto cōfidādomi nelle tue orationi: comincero a dire secondo che la tua diuotione richiede: et ristrēgero i brieue dire le molte cose i poche. Nō micio di narrarti la mia uisione molto marauigliosa: che io hebbi di lui nel di della sua gloriosa morte: laquale so che ti fia facta notoria dal Riuerēdo huomo la memoria delquale nō si uole dimentichare cioe Eusebio nobile di Cremona discepolo suo: nelquale resplende

la sanctita del suo maestro. Tu conosci la sua doctri-
na/sapiētia/et excellentia: Ilquale sequito nella cele-
stiale patria il suo dilectissimo maestro Hieronymo
doppo due anni partēdosi di q̄sta uita misera: secō-
do che lui dimostra p̄ gli suoi apti miracoli de qua-
li intēdo qui a pien tractare Al Reuerēdo padre Da-
masio uescouo di portuēse: & a Theodonio Sena-
tore di Roma: & ad Seuerio suo fratello huomo ua-
lentissimo: & a q̄lla s̄ctissima dōna Eustochia: & a
te: & a molti altri iquali al presente nō e/ necessita no-
minarli: a iquali Eusebio p̄ sue lettere manifesto al
suo tēpo della morte di s̄cto Hieronymo. Per la q̄l
cosa farebbe sop̄chio aricōtare dopo q̄lle cose daca-
po che tu fai. Imppo lasciādo q̄ste cose il nostro dire
sistēdera a parlare solo de suoi miracoli i q̄li cōtinua-
mēte nō cessano multiplicare secōdo che la tua diuo-
tione domanda. Imprima cōmiciero da Eusebio s̄c-
tissimo huomo discepolo del s̄ctissimo Hierōymo.

Miracoli del glorioso Hieronymo Cap. xxix.

d Oppo la morte del glorioso Hieronymo si le-
uò una secta dheresia tra greci laquale perue-
ne infino a latini: che si sforzaua di prouare
con false ragioni/ che l'anime de beati si doueuan-
cōgiugnere un'altra uolta con li corpi inanzi il di de
luniuersale giudicio: & erano priuati della uisione
& cognoscimēto delladiuinita: nellaquale sta tutta
la beatitudine de sancti. Et diceuano che l'anime de
dannati infino a quel di del giudicio nō erano tor-
mētate di pene: Et la ragione che loro assegnauano

era questa: Che si come l'anima insieme col corpo e
giuncta pecca & merita: così col corpo de riceuere
meriti o uer pene. Et per questo sequitaua/chel pur
gatorio non fusse: nel quale l'anime che non hanno
facto nel mondo perfecta penitentia de loro pecca
ti si purghino: si che non essendo non si purghereb
bono. Laquale maladetta e pestifera secta multipli
cando/ noi catholici in tanto dolore incorremo che
ci era tedio il uiuere. Per laqual cosa pregai tutti miei
cōpagni uescouī & altri huomini catholici che stes
sono in orationi & digiuni: acioche dio nō permet
tesse la sua fede essere così impugnata di tãto falso
errore. Et finiti tre di in continue orationi & digiui
ni: Grãde marauiglia & forse mai udita la somigliã
re. La sequente nocte il glorioso Hieronymo mani
festamente apparue al suo predilectissimo figliuolo
Eusebio/ il quale staua in oratione/ & cōfortandolo
cōtinuo cō benigno parlare lidisse: Non hauer pau
ra di q̃sta maladetta secta: conciosia cosa che tosto
hara fine. Ilquale Eusebio riguardando risplēdeua di
tanta chiarezza/ che suoi occhi abbagliauano/ Onde
per dolceza comincio apiagnere: in tãto che apena
poteua parlare: & sforzãdosi q̃to poteua grido &
disse Tu se lo mio padre Hieronymo: pche dispregi
lamia cōpagnia. Per certo io titerro/ & non ti lascia
ro: & nō ripatirai sēza il tuo figliuolo/ che sēpre hai
amato. Alquale il glorioso Hieronymo rispuose. Fi
gliuolo mio dilectissimo io nō rabãdonero: & con
fortati pche tu mi sequeirai: et insieme faremo in uita

eterna senza fine. Va et annuntia a Cinillo et a tutti
gli suoi fratelli che domane tutti insieme siate ragu
nati cosi catholici/ come quelli della secta apresso il
prespepe del signore/ oue giace il corpo mio: et tu fa
rechare gli corpi di tre huomini li q̃li i questa nocte
sono morti i questa cipra: et caua nel loco doue po
nesti il corpo mio: et toglì il sacco che io teneuo in
dosso et pollo sopra loro: et incōtinente risuscitera
no. Et questo fara radice dextirpare questa heresia
Et dette q̃ste parole disse adio tiracomādo/ et spari
Facto il di il Venerabile Eusebio uene a me: che io
ero alhora i bethleē: et si minarro cioche haueua ue
duto/ et udito dal beato Hieronymo. Onde a dio
et a lui rendemo molte gratie: et incōtinēte facemo
ragunare tutti catholici: et ancora molti di quella
maladetta secta nel predetto loco/ doue il nostro sal
uatore nacque dall'aintemerata sempre uergine Ma
ria p̃ nostra salute: et doue era sepelito il corpo del
beato Hierōymo. Et rechari li corpi de predetti mor
ti nellapresētia di tutti: Marauigliosa cosa e/ la misē
ricordia di dio/ et sua dispensatione: la quale i mol
ti et nuoui modi usa con gli huomini che i lui han
no sperāza. Quelli heretici se ne faceuano beffe nō
hauēdo fede nellapotētia et magnificentia di dio
ma ralegrisi ogni christiano fedele et cātì a dio con
gioconda uoce: poche noi riceueremo la sua miseri
cordia nel mezo del suo tempio. Hor appressādosi
il uenerabile Eusebio al corpo morto di ciascuno pre
se il sacco/ et inginocchiandosi stese le mani uerso il

cielo: & tutti uedēdolo/ disse queste parole. Dio al
quale niuna cosa e impossibile ne graue: il quale so
lo fai legrādi marauiglie: e niuno dispregi/ che i re
habia speranza: piaciati dexaudire hora li prieghi
de tuoi fedeli. acioche la tua fede/ laquale hai data
al popolo christiano p̄māga intera & nō corrupta/ i
fino alla fine del mōdo: ancora acioche lo errore di
costoro manifesti: & p̄ gli meriti & prieghi del tuo
dilecto Hieronymo piaciati di rimetter laie in que
sti corpi. lequali uolesti che uscissono. Laquale ora
tione finita/ tocchando ciascuno p̄ se de detti corpi
col sacco: il quale s̄cto Hieronymo teneua lungo la
carne: di subito l'anima ritorno a ciascuno de detti
tre corpi. Lquali apri gli loro occhi manifestamē
te: et in lor ueduti tutti gli altri segni di uita: comi
ciorno con uoce apta parlare/ & dire ad ogni gente
la gloria dellaie beate: et le pene di peccatori dānati
lequali sostēgono nell'inferno: et quello che sosten
gono nel purgatorio coloro iqli si partino di questa
uita/ e nō hāno facto p̄fecta penitētia delor peccati
Et domādādogli io d'issono/ come s̄cto Hierony
mo gli haueua menati secho i paradiso: et i purga
torio: et nell'inferno: acioche uedēdo cioche in que
sti luoghi si faceua/ il manifestassono ad ogni perso
na: e disse alloro uoi ritornerete nel seculo a i uostri
corpi: fate penitētia de uostri peccati/ si che cābiare
di nō sostenere le pene che uoi hauete uedute. Et sa
piate che i quel di et i quel hora chel uenerabile Eu
sebio ne uerra i cielo/ uoi d'acapo morrete: et se ha

rete facto bene insieme eò lui riceuerete uita eterna:
Laqual cosa feceno/ secondo che e/ dichiarato piu
inãzi. Facto questo miracolo grandissima moltitu
dine di popolo de fedeli & di coloro che difende
uano quella secta: ueduto così grãde & manifesto
miracolo: & cõsiderãdo gli menti grandi di sancto
Hieronymo ringratiorno il creatore cõ uoce grãdis
sima: & cõfessorno il loro errore: & tornorno al p̃fec
to conoscimẽto della fede christiana. Così Augusti
no mio charissimo dio pietoso alcuna uolta p̃mer
te che la nauicella della sua sãctissima fede nel mare
della presẽte uita sia p̃cossa da londe delle ligue de
rei huomini: ma nō la lascia affondare. Per laqual co
sa ti priego che tu sia di forte animo cõbattẽdo ua
lorosamente: & nō temere di disputare cõtra gli per
secutori della fede di Christo: & nō ti sbigottire di
poter perire sotto lombra de l'alie di tanto pietoso
& glorioso padre: il quale non abandona gli giusti
prieghi de suoi fedeli essendo facti cõ perfecta spe
ranza di puro animo altrimẽti non debbono essere
exauditi: senō quãdo la nostra speranza e cõgiun
ta cõ lui. Et quãdo nō e cõgiunta cõ lui/ adomãdã
do cose illecite al hora meritiãmo che lui nō ci exau
disca. Et pero gridiamo a esso idio nō tanto con la
uoce: ma cõ tutto il core: quando siamo afflitti in al
cuna aduersita. Et lui che e pietoso signore gia p̃
sua uirtu cõtinuamente guardandoci con gli occhi
della pietra sua non ci lascerà tentare oltra la nostra
possibilita. Ma acioche io non escha del nostro pro

posito: ritorniamo alle cose già incominciate. Hai
udita la resurrectione de predetti tre huomini: iqua
li in quel di & hora chel uenerabile Eusebio passo
della ualle di questa misera uita: somigliantemente
loro morirono. Hora ti uoglio narrare la morte del
Venerabile Eusebio. Poi della grande moltitudine
de miracoli di sancto Hieronymo/ alquanti notabili
te ne uoglio narrare p ordine.

Come il beato Eusebio passo di questa
uita

Cap. xxx.

u Enendo il di nel quale il beato Eusebio haueua
hauuto uisione da sancto Hieronymo come
e detto di sopra che lui doueua morire hebbe ināzi
re di grandissima febbre: & uolēdo segtar lorma del
suo maestro e padre Hierōymo glorioso si fece por
re ignudo in terra: e cōforto cialcun frate i singula
rita cō benigna cōsolatione: admonendogli sopra
ogni cosa che pmanessono nellamore di dio: & fe
celi rechare il sacco/ col quale si uestiua sancto Hierony
mo: & feceselo porre adosso: & disse aloro che cōe
fusse morto il suo corpo sepelissono nellachiesa do
ue era sepelito il corpo di sancto hierōymo suo mae
stro. Poi comicio a comunicarsi del sanctissimo cor
po di Christo cō gran diuotione a lui racomādādo
si et a sancto Hierōymo: et p duta laloqila et il uedere
stette cosi tre di: e li frati stādoli dintorno lessono il
psalterio/ & la passion di Christo/ & molte altre sancte
cose Per certo io riconto a te & a tutto il mōdo una
grandissima paura/ che nel di che lui mori due hore

inanzi che quella benedetta anima si partisse da quel
sanctissimo corpo fece sì terribili acti/ che i monaci
che erano dintorno spauérati tutti di paura cadde
no in terra: poche lui trauolgeua gli occhi terribil
mente. Similmēte la faccia gridādo cō le mani giūte
& quasi leuādosi a sedere diceua con uoce crudele.
Io nō lo faro: Io non lo faro. Tu menti: Tu menti.
Doppo questo sigitto cō la faccia i terra et gridaua
Aiutatemi fratelli miei/ che io nō perisca. Laqual co
sa uedēdo li monaci/ lachrymādo et tremādo il do
mādorno. O padre nostro che hai. Et lui rispuose:
Nō uedete uoi leschiere de demonii: iquali si sforza
no di soprafarmi. Et li monaci dissono: Hor che
uogliono loro che tu facci: pche tu gridi dicēdo Io
nol faro. Et lui disse. Voleuano che io bestimias
si idio: po io gridauo: Io nol faro. Et gli monaci il do
mādorno: pche nascōdeui tu la faccia i terra. Et lui
disse: p nō ueder il loro aspecto: il quale e rāto horri
bile et sozo: che tutte le pene di questo mōdo sono
niēte a rispetto di loro uedere. Et dicēdo queste pa
role/ incomicio da capo fare gli predetti acti. E frati
che erano presenti sbigottiti di paura et dolore/ sta
uano come morti: et nō sapeuano che fare. Et dio
ilquale e glorioso negli suoi sācti marauiglioso et
benigno nella sua maieſta: et misericordioso uerso
coloro chel temono nel tēpo delle necessira non gli
abādona. Venuta lultima hora del suo passamēto:
il glorioso Hieronymo gli apparue benignamente
cōfortādolo: p la duenimēto delquale tutta quella

urba infinita de demonii p paura di lui subito co
me fumo spari secôdo che piu monaci testificomo
iguali per disposizione diuina dissono che qsto ui
dono cō gli loro occhi pprii. Ancora p piu manife
sta proua/ tutti quelli che iui erano atorno udirno
che Eusebio disse. O uenerabile padre ueni/ pche
rise rāto idugiato. Alquale subito udēdo ogni gē
te una uoce rispuose. Figliuolo aspecta/ & nō teme
re pche nō tabādonero mai: cōciolia che io te amo
molto. Et finita la uoce poco stādo il Venerabile Eu
sebio spiro. Nellaquale hora somigliātemēte li pre
detti tre huomini risuscitati morirno. Et pensomi
che loro andorno allacelestiale patria con Eusebio:
po che quelli uenti di doppo la loro resurrectione
che uissono/ feceno tanta penitencia: che senza du
bio sono beati. Nō si de tacere quello che io impa
rai da predetti tre huomini resuscitati in quelli di
che loro uiuettono. Doppo laloro resurrectione cō
tinuamente io usai con loro: dissonomi cose secrete
dell'altra uita: laquale aspectommo doppo questa
breue & mutabile. Et per il desiderio grāde che io
haueuo disapere/stauo con un diloro alcuna uolta
da terza infino al uespro. Et bēche molte cose iō im
parassi daloro: per tātō al presēte per hauer cagione
di dire breue: alquante ne narrero: & laltre lascero
unaltra uolta. Andando io ad uno di loro troualo
duramēte piagnere: & cō mie parole per niuno mo
do poteuo consolarlo: & in fine lo pre gai che mi di
cesse la cagione di questo pianto. Et di questo do

mandádolo nō mirispōdeua: di che io importuna
mēte lo strisi che me lo dicesse. Et in fine lui rispua
se & disse. Se tu sapesti q̃lle cose che io ho gia pua
te: sēpre haresti cagione di piagnere. Alhora io gli
dissi. Priegori dīmi q̃llo che hai ueduto. Et lui um
poco racette: & poi disse. Quāte et quali credi che
sieno le pene et tormenti che sīdāno nō solamēte a
dānati: ma ancora a quelli che sono ī purgatorio.
Alhora gli dissi dīmi: puomi dar di questo alcuna
figura? si che io meglio potessi itēdere coteſte cose
cosī icōprehēſibili che tu di. Et lui rispuaſe. Tutte
le pene et tormēti et afflictioni che si possono imagi
nare ī questo mondo respecto a q̃lle sono solazi: et
ogni huomo che sapeſſe che sono quelle pene p̃cer
to prēderebbe anzi deſſer tormētato ī questo mon
do cō tutte le pene che hāno ſoſtenuto gli huomini
che sono ſtati da Adamo in qua: che ſtare uno di
nello īferno o nello purgatorio cō una delle mino
ri pene che iui sono. Pero la cagione del piagnere
mio nō e p̃ altro: ſenone p̃ paura che io ho di q̃lle
pene le quali sono giuſtamēte date a peccatori. On
de ſapēdo io che ho peccato cōtra el mio dio: & ſo
che ī lui e: ſōma giuſtitia: nō dubito che io ſaro pu
nito. Questa adūche e la cagione del mio pianto:
che ſe tu conoſceſſi / & haueſſi ueduto q̃llo che ho
ueduto io: hareſti cagione di marauigliarti: ſe io nō
piagneſſi. Marauigliati de gli huomini che sono ſi
acecati: che nō penſano di morire: & cō tāta ſicurita
ſempre offendono idio: non curandoſi di campare

li terribili & crudeli pene. Vdire queste parole fui
tocco duno dolore smisurato in tãto che a pena po
teuo parlare. Poi gli dissi che guai sono quelli che
tu mi di. Priegoti che tu midica che differentia sia
delle pene dell' inferno aquelle del purgatorio. Et lui
mirispuose. Niuna differetia ue: poche tãto grandi
sono le pene del purgatorio: quãto quelle dell' infer
no. Saluo che una cosa ue che quelle dell' inferno mai
aspectano fine: ma accrescimẽto di pene: cioe/ nel di
dell' uniuersal giudicio: quãdo i sieme gli corpi con
la iẽ sarãno tormẽtati: ma q̃lle del purgatorio sono
a tẽpo: impoche purgati ciascuno secõdo la sua col
pa escono indi: & uãno a quelli beatissimi & infini
ti gaudii. Alhora io gli domandai: Hor sono i pur
gatorio a tutti dati equali tormenti o aduersita? Et
lui mirispuose: Diuersi iui sono cioe/ maggiori &
minori i tormẽti: secondo la differentia & qualita de
peccati. Somigliãtamente i uita eterna l' anime beate
secõdo gli loro meriti cõtēplano la diuina bontà:
doue e/ tutta la loro gloria et beatitudine: & ciascu
no e/ cõtento della gloria sua: & nõ puo desiderare
piu ne uolere piu che s' habia: auenga dio che loro
non sieno pari in gloria: poche luno possiede mag
gior gloria che l' altro/ secõdo gli meriti de loro ope
re. Ma se per questo tina scessi alcuna admiratione:
che gli sãcti possono hauer maggior beatitudine lu
no che l' altro/ della quale solo esso idio e/ cagione:
nel quale mai puo esser diuersita alcuna: assai e/ chia
ra et manifesta la solutione del dubio cõciosia che

la diuina contemplatione & conosciuimēto o uero in
tendimēto desso idio sia per merito di gloria i cia
scun sancto puo esser maggiore e minore secōdo la
sua opatione. Onde tutte l'anime beate uegghono
idio nella sua propria essentia come lui e/ & cono
scono. Alcuna nondimeno il uede & conosce me
no che l'altra: Così secondo che ciascuna il conosce
piu & meno: tanto riceue maggiore & minore glo
ria. Così delle pene degli miseri dānati: che benchè
tutte l'anime de dānati sieno nell' inferno: nō dimeno
ciascuna e/ tormentata piu & meno: secōdo che ha
cōmesso piu & meno peccati. Onde grāde differen
za e/ delle pene che sostāgono gli christiani apo ql
le de pagani. Sēza nulla cōparatione sono maggio
ri quelle di falsi christiani. Et e/ giusto giudicio di
dio poche gli christiani hāno riceuto la gratia del
conosciuimēto di dio: & non lhāno sequitata: ne de
loro peccati uolutosi rimendare/ uedendo tutto il di
la maestramēto della sancta scriptura/ lhanno repu
rato in uano. Alhora io gli dissi. Tu mi di cose di
gran terrore. Onde molto mi piacerebbe che questo
si conoscesse & credesse p tutte le mēti humane: acio
che gli rei p paura di tante & tali pene si cessassono
da male opare: nō uolēdosi rimēdare p amor d'acq
stare tāta gloria. Poi gli dissi. Dimmi ti priego quello
che raduene quando l'anima tua si parti dal corpo.
Onde mi rispuose & disse: Venendo l' hora nella qua
le io mori: subitamente apparue nel loco doue gia
ceuo tāta multitudine de spiriti maligni: che niuno

el porrebbe pensare: de quali loro aspecto era tanto
& si horribile a uederli: che la pena che loro cida-
uano nō si porrebbe imaginare: p tale che altri si di-
sporrebbe piu presto potēdo di gittarsi nel fuoco
che guardargli p spatio dun batter d'occhio. Iquali
uenendo appresso a me: tutte l'operationi che io cō-
misi mai contra dio mirechorno a memoria dicēdo
mi. Hor uedi quāto hai offeso idio: po non hauer
sperāza della sua misericordia. po che tu se nostro.
Per certo sappi se nō che la diuina misericordia mi
soccorse: io nō harei potuto resistere cōtra loro. ma
per l'aiuto della diuina gratia il mio spirito spirato
del uero lume a loro parole niēte assentiua. Et stan-
do i q̄sta battaglia subito uēne il glorioso Hierony-
mo accōpagnato da moltitudine d'angeli risplēde-
te septe uolte piu chel sole. Et uedēdo q̄lli maligni
spiriti: liquali m'haueuano cosi intorniato/ e scāda-
lezato: si uolse contro loro: & cō terribile uoce disse
O spiriti di iniquita et dogni mal'adetrone perche
siate uenuti a costui: non sapauate uoi che io lo do-
ueuo aiutare? di presente partiteui: et dalui leuostre
insidie si dilūghino/ q̄to e dalūgi l'oriente da locci-
dēte. Et dette queste parole quelli spiriti maladetri
tutti si dipartirono cō grādi smodori/ et crudeli urli.
Alhora sancto Hieronymo disse alluna delle parti
degli angeli che erano con lui. Rimanete qui cō lui
et non ui partite. et aspectatemi tanto ehe io ritorni
Et confortatomi uimpoco si parti subitamente con
tutti gli altri angeli: & gli āgeli che rimasono meco

micòfortorno cō dulcissime & benigne parole dicē
do nō temere: sta cō lanimo cōstante: spera ī dio: &
lui ridonera dellagratia sua: Et ī questo ragionamē
to essendo lhora della mia morte: il beato & glorio
so Hieronymo ritorno. Et stando su la soglia de lu
scio/disse cō graue uelocita: uenitene. Alhora subi
to lanima si parti delcorpo. Quāta fusse la graueza
& lacerbeza chio sēti nel partir lanima delcorpo nō
lo potrebbe comprēdere mēte humana: & io nō lo
crederei/se nō lhauessi prouato. Che se tutto l'inten
dimento humano fusse ī uno spirito: & pēfasse qua
lūche pena o dolore & āgustia potesse essere: nulla
farebbe a respecto el dolore & āgustia che senti lani
ma quādo si parti dalcopo. Et così parlādo era già
presso a sera. Per laqual cosa aduēne caso necessario
che a me cōuenne partire. Onde non lo potetti do
mādare di quello che gli aduenne doppo lamorte.
Ma perche io desiderauo di sapere questo piu che
tutte laltre cose: il secōdo di ādai a gli altri dua che
erano morti & risuscitati cō lui/per finire dūdire da
loro le cose predette: acioche per la testimoniāza di
tre huomini a me & a chi ludira sia piu certo. Adū
che domādādoli/et comiciādomi anarrare da capo
le predette cose/dissi a loro. Bēche queste cose sieno
molto utili a udire: nōdimeno perehe io lho udite
dal altro uostro compagno nō micuro di piu udirle
Ma uipriego che midiciate quelle cose che uaduen
nono doppo lamorte. Allaquale domāda rispuose
uno & disse. O Cirillo tu sai bene che tu hai lanima

Ma pero nō sai chē cosa si sia. Certamente credi chē
idiotio e principio & fine: dal quale procede ogni cosa.
& nō sai come si sia facto: pero che nō lo puoi cono
scere: mētre che se cōgiūto cō questa carne corrupti
bile: senō per similitudine a modo duno specchio.
Hora sono molte cose manifeste: che p natura non
possiamo intēdere per lo difecto del nostro poco i
tēdumēto. Hor come intēderemo le cose iuisibili: ce
lestiali & spirituali? Alhora io dissi. Vero ē quello
che tu di: nondimeno ti priego: che mi dica quello
che tu sai. Et lui mi rispuose. Sappi che partēdosi la
nima mia dal corpo con molta pena & dolore: subi
to i un mouer docchio fu portata nella presētia di
dio per essere giudicata: Ma come et per che modo
questo fusse: nō lo so conoscere. Et di questo nō ei
da marauigliarsi: pero che la grauita della carne con
laquale hora io son cōgiūto: nō mi lascia di questo
hauere memoria pienamēte dogni cosa. Ma tātō ti
dico che stādo nella presētia del sēmo idio et uero
et giustissimo giudice: hebbi grandissimo terrore et
paura dubitādo che l'horribile sententia contra me
desse. Guai guai a gli huomini miseri mortali che
nō lo fanno ne pensano: che per certo se sapessono
et pēsassono quale et quanto ē terribile quel giudi
ce: uedendosi laia peccatrice nel suo conspecto: per
certo nō peccherebbono tutto il di come fāno. Mise
ri noi: tutto il tempo della uita nostra pecciamo:
Et non consideriamo che i Dio tutti ci uede: et di
tutto ci cōuerra rēder ragione. Et uedēdosi la nima

nella presētia di sī facto giudice/ conoscerà tutti sua
peccati manifestamēte fino ad uno minimo penſie
ro/ & così conoscemo noi. Onde pensa ī quanta &
q̃le paura noi erauamo. Da una parte staua la mol
titudine de demoniū testimoniādo gli nostri pecca
ti cōmessi: dichiarando il tēpo/ e modo/ che noi gli
hauauamo fatti: sī che per niun modo potauamo
cōtradire: Bēche il giudice ogni cosa conosceua: &
noi el conosciamo giustissimo: in quāto tremore &
paura stauamo aspectādo la sententia di quello ue
rissimo giudice: & oltra q̃llo pareua che i nostri pec
cati gridassono uēdetra. Onde nō era dalla nostra
parte alcun soccorso/ senō che cō gran paura aspec
tauamo la sentētia: la q̃le giustamēte fida a gli pecca
tori. Così stādo subitamēte giūse il glorioso Hiero
nimo risplēdere piu che tutte le stelle accōpagnato
dal beato Giouāni Baptista & dal sōmo p̃ncipe de
gli apostoli s̃cto Piero e da grādissima moltitudi
ne d'āgeli. Et giugnēdo dināzi alla sedia del giudi
ce ī petto gratia dal giudice che alq̃tro gli piaceſse in
dugiare la nostra sententia: dicēdo come noi lhaua
uamo ī grāde diuotione & riuerētia: & anche p̃che
noi erauamo necessarii p̃ extirpare p̃ la nostra testi
moniāza el predetto errore. Onde merito di riceue
re limpetrata gratia: & alhora cimenō ſecho dichia
rādo ci tutte quelle beatitudini che hanno la iē bea
te di inextimabile & perpetua gratia: acioche di que
sto noi potessimo rēdere testimoniāza: & poi cime
no nel purgatorio e nell' inferno mostrādo ci cioche

uera: & uolse che noi puassimo expientia di quelle
pene. Et facte tutte q̄ste cose uenne lhora nell'acqua
le come ho detto el uenerabile Eusebio tocco licor
pi nostri col sacco el quale il glorioso sancto Hiero
nymo haueua portato i dosso: alhora s̄cto Hiero
nymo comãdo che noi tornassimo al mondo agli
corpi nostri: et comãdoci che noi testimoniaassimo
tutte queste cose che noi hauuamo uedute: pmet
tendoci che i fino a uenti di se noi facessimo debita
penitentia de nostri peccati cōmessi: noi andremo
col beato Eusebio in uita eterna/ il quale alhora do
uera morire: Et così dette le parole predette l'anime
nostre sicōgiunsero cō gli corpi nostri. Pero Augu
stino mio chanissimo grãde paura e dhauer di que
sto/ & douer ben esser i tremore/ & exēplo nellemen
ti degli huomini mortali: acioche non trascorressi
no nelloffese di dio tutto il di come fãno p amore
dacquistare uane cose terrene. Onde mi p̄se che mol
ti ne sono che errano: & uãno in p̄ditione accecati
della diritta uia: iquali se sapessono q̄ste cose udite
da costoro/ lequali rho dette: che mi sono così certe
come di cosa alcuna che io sia certo: forse molti si
abstinerebbono di molti mali che fanno. Pero noi
chel sapiamo siamo obligati p amore della charita
publicarlo ad ogni gēte secōdo che tu mi narti per
tue lettere. Io attēro al presēte: che ti narrero abocca
tutte queste cose piu distesamēte: nō curo de sc̄der
mi i piu dire di questa materia. Ma ritorniamo alla
sepultura del Venerabile Eusebio p narrare gli mira

coli gia disopra comiciati della morte sua/ et de tre
predetti huomini: il piu breue che ho potuto/ tho si
gnificato. Restano certe cose che mi penso ti piace
rāno. Doppo la morte del Venerabile Eusebio mol
ti miracoli mostro idio p lui p la sctita della sua p
fecta uita: de quali al presente nedi ro dua solamēte.

Fu uno monaco di q̄l monasterio ilquale haue
ua pduto el uedere per molto lachrymare & p soper
chio ueghiare. Di presēte come tocco con la sua fac
cia il corpo del beato Eusebio nhebe pfecto uedere

Portādo noi a sepellire el predetto sctissimo cor
po riscōtramoci i uno demoniato: & di subito fu li
berato: Sepelimolo al lato i la chiesa nellaquale era
sepelito el corpo sancto del glorioso Hieronymo.
Et cosi ignudo al modo del suo maestro cō grande
riuerentia: & nel cimiterio della predetta chiesa fur
no sepelliti gli corpi de predetti tre huomini iquali
morino in quel di & hora chel beato Eusebio. Ho
ra qui fo fine alle sue cose. Sequitero anarrare le co
se promesse cioe: gli grandissimi miracoli di sancto
Hieronymo.

Miracolo di Sabiniano heretico Cap. xxxi.

p Osto nel prato fructifero e giocōdisimo cio
e: de miracoli facti p sctō Hieronymo p fa
re una corona bellissima di fiori a suo honore: & a
nostra fermeza & salute: & di coloro che uerranno
doppo noi: ne diro iusta la mia forza cose utili. De
quali primo fara il miracolo di Sabiniano pessimo
heretico: ilquale tu ben conosci. Sabiniano auctore

dhersia puose i Christo due uolūta: & peggio che
diceua che alcuna uolta si discordaua insieme. Et ad
cōfirmatione di q̄sta sua falsa heresia et opinione p
q̄sto puare allegaua lo euāgelio/et diceua. Christo
disse. O padre mio celestiale se puo esser: passi da
me q̄sto calice della passione: & qui su formaua fal
se ragioni dicēdo che luna uolunta uoleua morire:
et l'altra no: et così la passione fu importuna. Et dice
ua che Christo uolse assai cose che lui nō hebbe. Et
p q̄sta heresia noi catholici adoloramo/ si che non
si porrebbe dire: poche il serpente et lupo rapace ue
stito del uestimēto della pecora puerteua il popolo
a noi cōmesso. Et p mostrare maggiore efficacia del
la sua rete compuose un libro/ puādo cō sue molte
falle ragioni q̄sta sua pessima opinione. Et acioche
noi gli dessimo piu fede/ lo intitulo i s̄cto Hierony
mo. Et uenēdo a notitia a noi q̄sta falsita: sapendo
noi come s̄cto Hieronymo poco ināzi che morisse
haueua facto una epistola dellextirpamēto di que
sto errore: lo inuitai il predetto heretico cō suoi di
scepoli: et tutti coloro che a questa iniquita sacco
stauano una dominica nella chiesa di Ierusalem: p
disputare questo errore iniquissimo e peruerso: nel
quale di ragunato con tutti miei compagni uesco
ui/et molti altri fedeli catholici: et dal'altra parte il
detto heretico con suoi discepoli māluagi: comin
ciamo a disputare sopra il predetto errore. La q̄le di
sputatione comicio a nona/ & duro ifino al uespro
opponendo contra noi quello heretico et allegādo

quel libro che lui medesimo haueua facto & intitu-
lato a sancto Hieronymo. Siluano Arciuescouo di
Nazaret nõ potèdo sostenere l'ingiurie che colui fa-
ceua al sãcto Hieronymo: alquale portaua tãta diuo-
rione & riuertia/ che cioche faceua sēpre diceua al
nome di dio & di sãcto Hieronymo: p laqual cosa
era datutti chiamato Giron. Leuossi ritto forte adi-
rato cõtra quello heretico: & a lui rispuose dicēdo.
Onde hai tu tãta audacia/ che habbi cõmessa tanta
iniquita d'intitulare uno libro di tãto errore in no-
me di sãcto Hieronymo. Onde fra loro fu lūga cõ-
tentione/ dicēdo luno alaltro grãdissimi uituperii.
Al fine amēdua diconcordia ordinorno: che infino
allaltro di alhora di nona stessono a uedere se sanc-
to Hieronymo di questo nõ mostrasse grande mira-
colo e chiaro: fusse mozo el capo al arciescouo: Et
se lui ne mostrasse miracolo: fusse tagliato il capo a
lheretico. Laqual determinatione finita ritornò cia-
scuno a casa sua. Et noi tutti in quella nocte di cõti-
nuo stemo in oratione: pregãdo idio che ci mādasse
aiuto i questo bisogno: ilquale sempre soccorre
coloro/ che i lui hãno pfecta sperãza: nella sapiētia
delquale nõ e numero. Venuto il di & lhora/ quello
heretico uēne in chiesa cõ suoi maladetti discepoli:
discorrēdo p la letitia hora di qua/ hora di la: & co-
me lione rugiēte domãdaua il seruo di dio p diuo-
rarlo quasi come i lui fusse tutta la ragione: & pēsan-
do che dio nõ intēdesse/ & nõ exaudisse gli prieghi
de suoi serui: Ma come huomo fuori dogni buon

senno/ sicredeua poter far di questo come era usato
di fare di molte altre maluagie sue opere. Di che in
corse nellaccio del piccolo del quale uoleua allaciare
il seruo di dio. Istaua tutta la moltitudine de fedeli
ragunati nellachiesa: & ciascuno siracomandaua a
dio & a sãcto Hieronymo. El glorioso Hieronymo
soprastaua/ & ifingeuasi di nõ udire: a modo di co
lui che dorme/ facẽdo uista di nõ intẽdere le sancte
orationi di q̃llo popolo/ p̃ fare el miracolo piu aper
to. Et io tutto lachrymoso & stupefacto mimarau
gliauo come Hieronymo pareua che fusse dano di
lũgato: pur aspectauo cõ speranza che qualche cosa
douesse incõrrare: & alla fine nõ apparendo miraco
lo alcuno. Quello heretico comicio ad incrudelire
cõ rabia canina dicẽdo/ chel tẽpo era passato della
p̃messa che Siluano haueua facta. Onde el sanctissi
mo Siluano ando allegro & sẽza paura come se an
dasse a noze alloco dellagiustitia per essere decolla
to: confortãdo quelli uescoui/ & altri catholici che
erano presẽti/ dicẽdo queste parole. Charissimi rale
grateui meco in gaudio/ et nõ ui contristate: poche
dio nõ abãdona coloro che i lui sperano: Et bẽche
io nõ sia exaudito di questo: merito p̃ glimia pecca
ti comessi troppo maggiore pena. Et detto questo
singinochio in terra dicendo. O sãcto Hieronymo
aiutami se ti piace: bẽche io sia degno di questo giu
dicio et maggiore: nõdimeno piaciati di soccorrere
lauenta: acioche la falsa ra nõ pigli audacia. Et se la
mia petitione nõ fusse licita: aiutami i q̃sto punto

k i

dellamorte: acioche io nō perischa nellepene dell'inferno: & trouami gratia acioche io sia partecipe del leternale gloria. Hauendo detto q̄ste parole/porse il suo collo algiustitiere pregandolo chel ferisse. Al hora ilgiustitiere leuo alta laspada p tagliargli il capo ad un colpo. Et subito apparue s̄cto Hieronymo uedēdolo tutto il popolo: & cō la sua mano prese laspada: & comādo a Siluano che si leuasse su: & nuolfesi contra quello heretico: dicendogli: come era ardito dicōporre libri falsi i nome d'altrui: & minacciādolo si parti: & disse gli ad te uerra simile giudicio che tu uoleui fare a costui: & incōtinentemente che sancto Hieronymo fu partito/ il capo del heretico cadde i terra spartito dal corpo come selgiustitiere glihauessi tr̄cato cō laspada. Ilqual miracolo chiamēte fu ueduto da tutti q̄lli che iui erano: & marauigliādosi rendeno laude & gratia a dio & a s̄cto Hieronymo. Li discepoli di quello heretico tornorno alla fede christiana. Hor uedi q̄ra fu leffica cia et sperāza di quel Venerabile p̄tifico i dio et i s̄cto Hieronymo: ilq̄le nō hebbe paura della morte p lauerita. Questo uenerabile arcuescouo certamēte e facto exemplo di tutti christiani. Nō e christiano colui ilq̄le teme di morire p lauerita. Se christo si dispuose morire p ricōperarci et trarci dalla seruitu del dimonio: Adūche noi nō debbiamo temere di morire p suo amore quādo accade el bisogno. Impo chi nō cōbattera arditamēte non fara coronato della uictoria della eternale glona.

Miracolo dell'arcivescouo Siluano Cap. xxxii.

e T poche di Siluano hai uditro come e detto
alcuna cosa: uoglioti narrare di lui alcuno al
tro miracolo non meno marauiglioso di quello di
sopra al mio parere p lui facto: del quale sono tanti
testimoni quantu erano huomini nella citta di Na
zaret et di Bethleem. iquali uidono con loro pprii
occhi. Quello antiquo serpente cioe: il diuolo il qle
p la sua supbia fu profodato da' cielo nello abyssu
dell' inferno hauendo inuidia alla sacra citta del predetto ue
scouo Siluano/ fortemete commosso contra lui p darli
infamia: acioche coloro iquali p exeplo della sua sac
ra citta si releuauano tornado alla uia dell' adintra conuer
sione ricadesono negli usati peccati. Adunque qsto
maligno serpente uso una tale astutia: che una nocte
lui prese forma del predetto Siluano: et ando i una
casa/ nella quale era una nobilissima donna: la quale
era giata a riposare nel suo lecto: Et intrando nel
detto lecto quel demonio/ mostro acti di uoler usa
re co la predetta donna illecita mente/ pregandola che
gli douesse piacere di consentirgli. Per la qual cosa
la donna spauentata & per la paura non conoscen
do chi fusse costui: & essendo sola nel lecto: & senten
dosi al lato qsto huomo: non sapendo altro che fare
comicio a gridare co grandissima uoce: i tanto che si
destarno tutti qlli della casa/ e similmente de uicini: e
tutti adorno al lecto della predetta donna: e trouando
la tutta sbigottita: domandorno qillo che l'haueua
& i qillo tanto il demonio senascese sotto el lecto: &

ladōna rispōdendo a loro disse come uno huomo
era uenuto allecto p fargli uillania. Onde quelle p
sone che erano iui timettono acercare p tutta lacala
p trouare chi fusse questo huomo. Et hauendo cer
cato un bon pezo per lacasa/ cercorno poi sotto el
lecto: & trouorno questo pestifero demonio i for
ma dhuomo nella figura dellarciuescouo Siluano:
& domādādo ilumi p uedere chi fusse questo huo
mo: & riguardādolo fissamēte: parue ad ogni uno
chel fusse larciuescouo Siluano. Alhora diuentoro
no tutti stupefacti/ & nō sapeuano che fare: ne che
dire: sapēdo il nome della sua sãcta fama. Ma pur li
dissono. Do pche se messo a così palese peccato: &
lui rispuose. Hor che male ho facto da po che que
sta buona dōna di questo minuitoe. Laqual rispo
sta udēdo ladōna/ disse lachrymādo che nō diceua
uero. Alhora quel maladetto p incitar piu quelle p
sone a odio cōtra q̃llo sãcto huomo Siluano: acto
che piu lo infamassono comicio a parlare parole di
tãta disonestã: che conturbo forte gli orecchi de au
ditori: in tãto che nō le poterono sostenere dudire
Onde cō grãde uituperio & minacci lo scacciorno
fuori di casa. Et uenuto el di/ quelli che erano stati
a q̃sto facto/ comiciorno a dire come larcie couo
Siluano era hypocrito: & gridauano dicendo che
era degno desser arso: dicendo il modo come lha
ueuano trouato: & el disonesto parlare che lui ha
ueua facto. Per laqual cosa tutta lacipra di Nazaret
fu cōmossa contra larciuescouo i tal modo che qua

lūche ludiua ricordare lo bestemiaua. Onde puenē
do allorecchi dell'ſācto huomo questo facto/ & ſen
tendofi īnocēte & nō colpeuole di ſi facta infamia
dellaquale lui era īfamato/ moſtro la ſua ſāctita & p
fecta patiētia: poche il ſuo core nō ſi conturbo: ne la
ſua lingua non ſi commoſſe a parlare alcuna parola
di impatiētia ī tāta aduerſita & īgiuria quale gli era
facta & detta p lapredetta cagione: Ma ſēpre ringra
tiādo idio: e cōfeſſādo che qſto degnamēte merita
ua per gli ſua peccati. O Auguſtino che diro di me
che nō che io qſto poſſo nō fugga linguie & uiru
perii: ma per ogni piccola paroletta che mi ſia detta
mi ſcādalezio/ & uengo in īpatiētia: deſidero gli ho
nori & nō uorei affaticharini: benche io ſo che a uo
ler acquiſtare il reame del cielo/ nō ce altra uia ſe non
p fatica & tribulatione & afflictione. Adūche che
poſſo io qui dire/ ſe non guai a me/ trouandomi di
ſcordāte dalla uia et coſtumi de ſancti huomini. Et
uegho che trouādomi diſcordāte da loro ī queſta
uita: ſequiterami queſto/ che io ſaro diſcordante ne
gli loro glorioſi premii. Queſte coſe ſono da pia
gnere et a me dico tāto piu ſon graui qſto cōſidero
la uita de ſancti et mia. Certo io mi marauiglio che
udēdo qſte coſe nō ci cōuertiamo/ et ſequitiamo la
uia della ſalute: laſciando la uia de uiti et della p
ditione. Io ſon di quelli che ci pmango: et nō mi corre
go: et qſlo che io diro hora e/ uno ricoprire la mia
uirgogna. Io ſo che piu uolte udi dalla bocca di Sil
uano che la maggior beatitudine che lu p oteſſe ha
k iii

uere in questa uita farebbe/ che lui siuedesse essere
dispregiato & conculcato da tutti gli huomini per
amore di dio. Hor ritorniamo al pposito. Tanto
crebbe la decta ifamia uerso Siluano/ che ifino i Ale
xãdria: cipri: & nellaltre cipra e uille si sparfe: & qua
si era diuulgata i bocca dogni persona. Bêche lor i
mico ilquale haueua cômesso corãto male gli porta
ua molta inuidia uederlo cosi patiêre. Ma nõ hebbe
forza dapressarglisi al calcagno ne alla soglia della
casa sua a commouerlo ad impatientia. Ma Dio
delcielo ilquale sostiene & uuole che i suoi sãcti so
stêghino grandi tribulationi per fargli grãdi & me
ritori della sua gratia: nõdimeno quãdo uiene il tẽ
po della necessita ancora in questo mōdo gli souie
ne. Hora finito lanno chel diauolo per sua astutia
le predette cose haueua cômesso: lhuomo di dio oc
cultamente si parti dalla cipra di Nazaret per dar lo
co umpoco a q̃lla gẽte: & andone nellachiesa nella
quale era sepulto il corpo del glorioso Hieronymo
come a porto duno suo refugio: Et sopra la sua si
pultura si puose in oratione: & iui stette per spatio
di due hore. Et cosi stãdo uene uno huomo pieno
diniquita: & intrando nella chiesa uide lhuomo di
dio stare i oratione sopra la sepultura di sãcto Hie
ronymo: & correndogli adosso come dracone fero
cissimo riprouerollo dicẽdo/ come lui si sottraheua
le femine alle sue libidinose uolunta. Alquale Silua
no agnello innoce p humilita come era usato go
dendo di q̃lla uillania/ il pregaua dicẽdo: De dmi

da capo questo facto. Et i quello si delectaua dudir
si ben dispregiare. Per la q̃l cosa essēdo mosso quel
ladrone a furia/ trasse fuori il coltello che haueua al
lato per ferire nell'agola larciescouo. Alhora uedē
dosi Siluano menare il colpo grido dicēdo: O sanc
to Hierōymo soccorrimi. Et subito lamano diritta
di colui sirrauolse & feri semedesimo. p modo che
lui cadde morto. Si che degnamētē cadde nel giu
dicio/ di che lui uoleua punire lo inocente. Et que
sto fu grāde miracolo. Ma quello che sequita non
fu minore. Vn altro pessimo huomo sopragiugnē
do quiui/ & uedendo morto quello huomo allato
allarciescouo auisādosi che lui lhauessi morto/ su
bitamente prese il coltello per uccidere Siluano. Et
nō miuolēdo stendere i troppo piu parole a costui
diuēne simile giudicio che a laltro. Et nō essēdo an
cora caduto a terra il predetto secōdo huomo: dua
altri huomini intrando nell'adetta chiesa: & questo
uedēdo & nō conoscēdo il diuino giudicio: imagi
nandosi che quelli homicidii hauessi cōmessi lhuo
mo di dio: luno di quelli più che laltro in grāde fu
ria/ & paria acceso tutto dira/ q̃to piu potette comi
cio a gridare. O ladro ancora se tu fermo nella tua
reita. Tu costigne le femine a peccare carnalmente
et occultamente uccide gli huomini. Per certo hog
gi sara q̃l di che la tua iniqua hara fine. Et subitamē
te cō gran furia cō la spada i mano gli corse adosso
per ucciderlo. Alhora Siluano come era usato/ gri
do dicēdo s̃cto Hieronymo soccarimi: et p diuino

k iiii

giudicio aduenne il simile a questo come a gli altri
dua: po che se medesimo uccise. Laltro compagno
uedêdo questi malefici comincio a gridare con la
maggiore uoce che lui poteua dicendo. Correte
qua ogni gête: ecco Siluano arcivescouo homicida
rio: il quale nō e/ cōtêto solamête di uituperare le fe
mine: ma gli huomini cō suoi incātī uccide. Al quale
gridore & parole molti huomini e femine trassono
& qui sileuo sigrāde il rumore/ che le uoce risuona
uano ifino allaere: dicêdo tutti larcivescouo Silua
no pessimo huomo e/ degno desser arso. Et questo
facto uenêdomi nellorecchi/ mossimi cō grande tri
stia/ & lachrymādo andai a tārta cosa infamosa. Et
giunto che io fui/ uidi lo innocente stare come uno
agnello ifra lupi latrātī: e come fra cani affamati cō
grāde rabia cō sōma humilita: & stare lieto come si
fusse i una grande p̄sperita: & niuna altra cosa dice
ua/ se nō: lo son degno di questo: po che io ho offe
so il mio dio.. Et quelle gēti lo prēderno/ & forte lo
batterono: & lui cō tārta letitia sosteneua ogni īgiu
ria di parole & di facti/ come se degnamête lhauesse
meritato. Et io īgengniādomi di porre silētio al po
polo p̄ u poco mitigare il furore: alhora quelli sin
fiammauano uia piu ad iracūdia. Hora hauêdolo
preso & tirādolo fuori della chiesa: subitamente il
beato Hieronymo fu ueduto leuari dōde lui gia
ceua cō tārta chiarita di lume: che gli occhi di colo
ro chel uedeuano nō poteuano sostenere tātō splē
dore: & tutti si marauigliauano uedendo irazi che

di lui uscivano. Et uenēdo al suo diuotissimo Silua
no p aiutarlo: con la sua mano prese lamano dritta
di Siluano: & comādo a coloro chel reneuan con
terribile uoce cheldouessono lasciare. Onde fu dirā
ta uirtu questo comādamēto: che ināzi che hauesse
finito di dirlo: tutti spauriti pderono ogni uigore
e forza di lor corpo: & caddeno ī terra come morti

Et facto questo una femina indemoniata legata
le mani & li piedi cō catene dapiu huomini era me
nata alla chiesa p esser liberata: et apressādosī alla so
ghia dellaporta grido cō uoce et urli terribili p lode
monio che gliera ī corpo: dicēdo: Misera me misera
me: io son tormētata ināzi il tēpo p te glorioso Hie
rōymo. Alq̄le sācto Hierōymo disse. O spirito mali
gno partiti daq̄sta serua di dio & partito manifesta
arutti costoro cōe tu falsificasti la forma di Siluano
Alhora quel diauolo p comādamēto di sācto Hie
ronymo uscī della predetta femina / & mostrosī a
tutta gēte nella ppria forma et figura dellarciuesco
uo. Et narro che tutto questo haueua facto per īfa
mare il seruo di dio: et dare di lui male exemplo a
tutti. Et dette queste parole quel maligno spirito si
parti della chiesa cō grādissimo stridore et urli. Fac
to questo Hieronymo non lasciaua lamano dritta
di Siluano suo seruo dicendogli con dolci parole.
Charissimo che ti farebbe ī piacere che per me si po
tesse fare? E lui rispuose. Signor mio che tu qui piu
non mi lasci. Alquale il glorioso sācto Gieronymo
rispuose: sara facto quello che domandi. Adunche

presta mēte uiene 'doppo me. Detto che hebbe sãc
to Hieronymo queste parole/ & stando per spatio
duna hora/ essendo presēte tutta quella moltitudi
ne larciescouo Siluano rēde lo spirito a dio. Per la
qual cosa tutti simarauigliorno di rãta nouita mai
piu u dita. Et subito dogni parte moltitudine di gē
te maschi & femine/ grandi & piccoli trassono con
grãde spargimēto di lachryme/ & uoce lamēteuole/
& lo spiri cōfessorno si peccatori: & domandorno p
donãza della inguria detta & facta cōtra Siluano
arciuescouo. Per tutta quella nocte la moltitudine
non si parti dellachiesa. Venuto il di chiaro tutto il
clericato cō molta altra gēte dellacipta di Bethleem
& di Nazaret quello sãctissimo corpo cō grãde ho
nore fu portato: & sepelimolo nella chiesa di Naza
ret riuērētemente come siconueniua. Restaua adire
molte parole delle marauigliose cose del beato Sil
uano. Ma perche io intēdo dirti altre cose nō meno
utili: nō mi uoglio stēdere in piu dirti di questa ma
teria. Io ti uoglio narrare alcuni miracoli iquali in
parte ho udire da testimonianze degne di fede: et
parte ho ueduti cō proprii occhi.

Miracolo de dua giouani Cap. xxxiii.
f Vno dua huomini giouani nobili et ricchis
simi della cipta dalexãdria: iquali nō erano
christiani. Et udēdo le grandi marauiglie di sancto
Hieronymo/ si partirno della cipta dalexandria con
molto hauere. Et molto seruēti p diuotione per ue
nire a uisitare il corpo di sancto Hieronymo: & essē

do in camino: si smarrirno nellauia: et puénono in
un bosco nelq̄le nō uedeuano uia calpestata ne da
huomini ne da bestie. Onde si racomandorno a s̄c
to Hieronymo che fusse lor guida. Et i quel bosco
habitaua un ladrone che haueua sotto di se piu di
cinquecento ladroni/ et lui era capitano: et haueua
ordinato che una parte di loro stessono i certi passi
Et cosi ne stauano i molti luoghi alchuni di loro:
et uccidiuano et rubauano qualũche ueniua a loro
nellemani et la roba pres̄tauano a lui. Onde passã
do costoro/ q̄sto p̄cipe gli uide: et chiamo tre di
suoi ladroni: et disse: Andate uccidite et rubate co
loro. Dipres̄te furno mossi: et a dorno dietro loro:
Et sopraggiugnẽdoli: Mirabil cosa e/ di q̄sto glorio
so s̄cto Hierõymo: uidono idicti ladroni i q̄li pri
ma nō haueuano ueduti se none dua huomini che
cō loro era moltitudine dhuomini: tra q̄li era uno
inãzi tãto risplẽdẽte: che non si poteua riguardare.
Onde a predetti ladroni itro adosso una paura et
stupore/ che nō sapeuano che si fare se none ritorna
re a dietro. Et abã nonãdo costoro/ et uenẽdo sene:
riuolsõsi & uidono a che q̄lli dua huomini soli s̄
za alcuna cõpagnia come quando dapprima andor
no loro dietro: onde forte si marauigliorno: & cre
dettono esser sbefati: e ricominciorno a tenere dietro
loro: et essẽdogli apresso uidouo che erano cō q̄lla
cõpagnia che prima haueuano gia ueduta. Alho
ra sbalorditi subito tornorno a dietro cō gran frera
alor p̄cipe: il q̄le glasp̄ctaua: et giũti a lui dissono

el facto come era a loro incōrrato: di che lui rispuo
se forte dicēdo che erano smemorati et pazi. Et su
bito chiamo dodici ladroni et disse: Andate con q̄
sti tre: et giugnere quelli dua huomini/ et occideteli
et rubateli. Onde subito furno mossi li predetti q̄n
dici ladroni: et uāno drieto a quelli dua huomini:
et guardādogli da lalūga/ nō uedono se none gli
predetti dua huomini: ma come furno appresso ui
dogli accompagnati con quella simile compagnia
che e/ dextra di sopra. Onde sibigottirno forte/ et p
derno ogni uigore & forza: & non furno ardiri ap
pressarsi a loro: ma sequitauano loro per uedere do
ue arriuaßono cō grādisimo timore/ non sapēdo
che huomini quelli fūßono. Hor aduenne che q̄lli
dua huomini dalexātria uedendo quelli ladroni/
nō sapēdo chi sifūßono: & uedēdosi ī su la sera nō
sapēdo oue albergare ī quella nocte: se ne uanno a
predetti ladroni: credendo che sieno altri che uadi
no p loro facti/ et nō ladroni p hauer da loro consi
glio: Et riuolgēdosi a loro quelli ladroni/ aptamēte
ueghono che costoro sono solamente dua huomi
ni. Per laqual cosa iladroni prendono uigore: & uē
gono a loro incontro. Et giūti insieme sifalutorno.
Alhora iladroni domandorno costoro chi sono &
di qual paese/ & doue uāno. Et quelli rispuosono .
Noi ueniamo dalexandria/ & di la siamo/ & andia
mo in Bethleem per uisitare le reliquie del glorioso
sācto Hierōymo. In q̄sto ragionamēto giūse el p̄nci
pe deladroni e dice loro chi eran q̄lli dua huomini

che eran teste cō uoi: & quelli Alexādrini simarauu
gliorno udendo queste parole: & dicono/ che poi
che introrno nel bosco non haueuono udito ne ue
duto altra persona che loro. Alhora dicono a loro
quel che haueuano ueduto p ordine. Onde gliscō
giurorno che debbiano dire la cagione: cioe/ don
de questo debia esser pceduto: & se conoscono co
loro: che erano con loro. Et loro dicono che no: Et
che altra cagione nō sãno senō che siracomā dorno
allaguardia di misser sãcto Hieronymo. Ma come
ui diciamo/ a'cuna cosa di questo che uoi dite non
habiamo ueduto. Per questa cagione quelli ladro
ni rochi della grana del spirito sancto ilquale subi
to spira doue uuole lasciando ogni ferocita che pri
ma haueuano gittaronsi i terra a loro piedi pregan
doli che gli douessono pdonare: manifestādo illo
ro pessimo pēsiere: et menorongli agli loro alri cō
pagni ladroni. Onde giugnendo costoro nella pri
ma hōra di nocte a detti lor compagni glinarrorno
tutto quello che gli era icōtrato: pregandogli con
grāde humilita/ che sicōuertissono cō loro lasciādo
ogni mal fare: & cō loro insieme senādassono auisi
tare el corpo di sãcto Hieronymo. Di che coloro di
qste parole si sãno beffe: minacciandoli che se nō si
rimēdano di parlar piu de qlla patia: che occiderā
no loro cō lor principe. Ma quelli hauēdo pur buo
na & ferma opinione nō cessauano di pregarli che
si rimanessono di rāto male. Di che una gran parte
di loro si leuorno cō molta furia et con ipeto cōtra

quelli conuertiti con lespade in mano: di che colo
ro inuocorno il soccorso di sãcto Hieronymo: p la
qual cosa p diuino miracolo aduēne che coloro nō
potettono leuar altro lespade: ma caderono a loro
di mani. Onde q̃lli cōuertiti pregorno sãcto Hiero
nymo p coloro. Di che subito si cōuertirono tutti.
O ineffabile clemētia del nōstro saluatore p quanti
modi singegna di riceuer lanima a salute: & a cono
scimēto della uerita. Questa moltitudine di questi
ladroni subitamēte cōmossa cō altissime uoce comi
ciorno a rigraziare dio: & il glorioso Hieronymo
con uolūta & grande fede dandare a uisitare le reli
quie sue. Passorno il mare ī numero di piu di trecē
to huomini: & peruennono al sepulchro del beato
Hieronymo ī Bethleem/publicādo ad ogni genera
tione di gēte questo facto. Et dua huomini dalexā
dria sifeceno baptezare: & abandonādo ogni cosa
terrena introrno nellareligione: & quelli ladroni so
migliantemēte uēnono a luce di uerita p gli meriti
di sãcto Hieronymo. Et daquinci ināzi feceno per
fecta & laudabile uita.

Miracolo di dua giouani Romai che
andauano in Bethleem Cap. xxxiiii.

n On molto tēpo passato secondo le lettere che
hebbi da costātinopoli: specialimente p que
sta cagione nararmi et cōtornomi un simile miracò
lo quasi intorno a q̃sto che ho detto disopra cioe.
Furno dua giouani Romani iquali si partirono di
Roma p andar in Bethleem per uisitare il corpo di

o
la
nō
ro
cro
ri.
mi
mo
eli
mi
mo
reli
re
ano
era
exa
ro
fo
mi
per
mi.
che
ue
co
e.
di
fi

ſācro Hieronymo. Et giūri in una uilla preſſo a cō
ſtātinopoli itorno di dodici miglia ināzi che giu
gneſſono alla predetta uilla iui preſſo adua miglia
trouorno morti dua huomini: iſſi non ſipoteua ſa
pere chi gli haueſſe morti: di che tutta q̄lla uilla nā
do a rumore: & ragunati inſieme tutti gli huomini
di quella uilla: dertonſi a cercare p̄ tutta la cōtrada p̄
trouare chi haueſſe facto il predetto homicidio: et
briueuēte cercādo molto nō trouorno ſe none gli
dua predetti giouani/ che già giūgneuano alla pre
deta uilla. Onde gli preſono/auſandoli che loro
haueſſono facto el predetto homicidio. Et eſſendo
di queſto domādati: diceuano ſi come inocēti che
di q̄ſto niēte ſapeuano: et come niuna colpa nhan
no. Ma coloro hauēdo pur ſoſpecto di loro p̄che
altri nō trouorno menoroli preſi in cōſtātinopoli
e meſōli i mano della ſignoria: poche altra ſignoria
nō era piu a preſſo che haueſſe iuridictione di poter
punir ſāgue. Onde eſſēdo nelle mani della ſignoria:
et accuſati che haueuano facto el predetto homici
dio. Eſſēdo di q̄ſto examinati: loro excuſādoli che
nō lhaueuano facto: i fine furno meſſi allacorda et
molto tormētati. Di che p̄ foza et pene di tormēti
confeſſorno haueſſe facto el predetto homicidio: del
quale erano inocēti. Onde furno cōdēnati che a' cia
ſcun fuſſe tagliata lateſta: onde grādi guai furno a
loro uedēdoli inocēti: & giūti a ſi crudel giudicio.
Qual cor ſi crudele ſharebbe potuto tenere: che p̄
cōpaſſione nō haueſſe pianto: uedēdo che q̄lli dua

giouani belli gentili & sauui/giūti senza colpa a tal
partito:& piagnendo diceuano. O glorioso Hiero
nymo questo nō e/lo scābio: che noi habiamo udi
to: che hai rēduto a tuoi diuoti? E/ questo elmento
che noi riceuiamo?: essendo partiti da roma: dōde
siamo per uenire a uisitare el tuo corpo: hora siamo
giudicati a così facta morte sēza colpa alcuna com
messa. Aiutaci beato Hieronymo i questo piccolo.
Menati alloco dellagiustitia doue era moltitudine
di gente a uedere: & ingenochiati gli predetti dua
giouani nelloco doue doueuano essere decapitati.
La misericordia delbenigno idio nō abādona chi i
lui si confida: & ama gli suoi sancti. Leuano gli pre
detti giouani le loro uoce & mani alcielo dicendo
O glorioso Hierōymo tu se il porto della nostra sa
lute: el nostro defensore: & se lanchora della nostra
sperāza & della nostra uita preghiamoti che i que
sta hora tu exaudischi li nostri idegni prieghi: che
cōciosia cosa che noi inocēti come tu sai di questo
maleficio siamo cōdēnati a morte: piacciat di libe
rarci: ma se siamo colpeuoli: lascia seguir lagiustitia
Et dette q̄ste parole/ stesono li lor colli agli iustitie
ri/ dicēdo soccorrici soccorrici sācto Hieronymo. Nō
e/da marauigliare/ se quel misericordioso & glorio
so nō sipotette piu tenere per rāte lachryme & prie
ghi di questi suoi diuoti giouani: p liquali si moue
uano a cōpassione tutti quelli che uerano a torno /
& ancora gli giustitieri. Leuano adūche alte le spa
de ligiustitieri/ & p̄cuorono su ilor colli: & nō fāno

a loro male alcuno: se non come dessono in sul por
fido. Rileuando dacapo alte lespade/ & ripcorendo
su gli loro colli cō la maggior forza che poterono
p più uolte niun male haueuano facto a loro come
se quelle spade fussono state fili di paglia. Onde il
popolo che uera itorno uedēdo si grāde miracolo
tutti stupirono: & la uoce si sparge ifino alla cipra.
Di che lasignoria & molta gēte trasse lae. Et essēdo
giūta lasignoria/ comādo a gli giustitieri che peora
no sopra glicolli de predetti giouani cō lespade: &
cosi fāno: & niuno male come prima feceno a loro.
Per laqual cosa lasignoria molto si marauiglia/ nō
sapēdo lacagione/ onde questo pcedeuā: ma pēlor
no che costoro fussono incātatori. Onde subito fa
rechare il fuoco: & fa un gran fuoco: & fa spogliare
gli predetti dua giouani: & ignudi li fa mettere nel
predetto fuoco: nelquale fa mettere sopra le legne
assai olio e molta pece/ acioche ardino meglio. On
de il glorioso Hieronymo che gliliberò dalle spade
raglienti ancora gliliberò dal detto fuoco: che subi
ro lesiāne grandi del predetto fuoco salì a laere: &
gli giouani rimasō in terra sani come si fussono sta
ti in un giardino. Dopo questo el giudice uolēdo
hauer experientia uera/ se questo fusse miracolo d
dio/ o per uia dincātatione/ ordinò di fargli imp
care: & disse: Se costoro uiuerāno otto di impicati:
liberamēte & assoluti sene uadino. Impicati custo
ro di presente/ uēne sātto Hieronymo/ et teneua cō
lesue mani lepiāte di piedi loro: et cōseruogli mira

colosamēte quiui p tutto quel tēpo. In capo degli
otto di il giudice & cō lui molta gēte della cipta &
uille dintorno trassono in grāde moltitudine p ue
dere questo facto. El giudice glifa spicare: peroche
continuo uerano stare le guardie della signoria &
trouorongli sani et salui et uiui senza alchuno di
fecto. Onde tutti conobbono certamente che q̄sto
e/opatione di dio. Di che ogni huomo ad alta uo
ce et gridore ringratiorno idio et il beato Hierony
mo: et gli giouani hebbono i grāde riuertētia: et cō
grande honore glimenorno i Cōstātinopoli: & cō
gran festa & allegrezza entrorno: & a tutti diceuano
come loro erano liberati. Et poi si partimo cō mol
to honore: & accōpagnati da molti seqtorio el lo
ro uiagio. Et giūti i Bethleē cō molta riuertētia uisi
torno q̄lle sacre reliqe di s̄cto Hieronymo: poi abā
donorno il secolo e fecionfi monaci di q̄l monaste
rio oue uisse s̄cto Hierōymo: et uiuettono ifino a
lor fine i s̄cta penitētia et furno exēplo amolti.

Miracolo duno monasterio di thebaida che p̄fō
do p lo peccato dellauaritia Cap. xxxv.

u Naltro miracolo aduēne nelle parti di thebai
da. Fu un monasterio di dōne nelle dette par
ti: il quale si dice che nō e/ oltra piu che dua āni che
era grādissimo et riccho/ et excellentissimo/ adorna
to di molta s̄ctita et sciētia: nelquale erano apresso
dugento dōne religiose di uita honesta et costuma
ta/ sempre rinchiusa. Ma come la uelaquale e bel
la et forte/ et ben fornita di chorde et ogni fornimē

to hauêdo i quella un piccol bucho/ poco gli uale
ogni sua altra sufficientia che possa regere nell'alto
mare che nō perischa. Così p similitudine ho detto
q̃sto per lo detto monasterio: che come dico era or
nato di molte uirtu et buone obseruatie: ma era bu
chato dun pessimo uitio cioe/ dell'auaritia/ p laqua
le rouino. Onde uimultiplico per modo che niuna
uoleuano riceuere fusse buona o sãcra come si fusse
che nō desse a loro della roba: & nō p misericordia
o p charita simoueuano a riceuerla. Si che niuna ui
poteua entrare/ se non daua certa q̃tita di pecunia.
Hora era nel detto monasterio una monacha mol
to ãricha: et era uissuta ifino dallasua pueritia sem
pre i digiuni et orationi et in molta honesta: laqua
le haueua lo predetto uitio i grande dispiacere: et
molto lo biasimaua. Hora aduēne che stãdo q̃lla
una nocte i oratione/ come era sua usãza gli appar
ue sãcto Hieronymo alluminãdo q̃llo loco di gran
dissimo lume: & comãdoli che la mattina lei dicesse
all'abadesa & a tutte laltre monache che se loro nō
sirimẽdassono del predetto uitio et peccato: che su
bito aspectassono che idio ne farebbe uẽderta. Et
dette q̃ste parole spari. Questa monacha spauẽtata
dell'auisione/ laq̃le mai piu haueua ueduta/ diceua
intra se. Chi sarebbe costui ilq̃le mha facto q̃sto co
mandamẽto: Et tutta q̃lla nocte sterre auilupata a
pensare sopra questa cosa. Facto il di raguno tutte
le monache secondo lusanza a capitolo a suono di
campanella: lequali simarauigliorno. peroche non

era quella sua hora dandare a capitulo secôdo lalo
ro côsuetudine: essendo a capitulo tutte: la predetta
monacha si leuo su: et narrogli p ordine tutta la ui
sione che haueua ueduta & uditâ in quella nocte
come e/ detto. Onde loro di questa tutte sicomicio r
no a fare beffe: & dispegiare la detta monacha chia
mâdola paza: & dicêdo/ come forse haueua tanto
beuto la lera: che era inebriata: & poi haueua facto
quello suo sogno fâtastico. Ma quella buona don
na sarmoe delicudo dellapatiêtia: & con molta hu
milita sostêne quelle ingiurie: dolêdosi della cecità
& prinacia loro: mal cõtenta era desser dispregiata:
& tornossi come era usata alla oratione: pregando
cõtinuamête idio che cãpasse quelle sue compagne
da quel giudicio che gli era stato detto. Passati die
ci di/ nelhora della meza nocte/ stando la predetta
monacha diuotamête i oratione/ & pregâdo maxi
mamête dio p questa cagione similmente come di
prima gli appaue sancto Hieronymo/ dicendo si
mili parole come prima: alquale lei rispuose e disse
Messier chi se tu/ che mi fai questo comâdamêto? et
lui rispuose et disse: Sono Hieronymo: Et subito
spari dagli occhi suoi. La monacha sapêdo la prin
cia delle tue cõpagne/ nô sapeua che si fare: di dirlo/
o no. In fine si delibero piu presto di uoler ubidire
a dio che curarsi dessere reputata stolta dalle mona
che: fece sonare a capitulo: et raguno le monache/ et
disse loro la predetta secôda uisione. Di che inanzi
che hauesse finito di dire: quelle monache obstinate

li leuorno ritte: & uscirono di capitulo cō grāde rīsa
nō curādosi di quelle parole: & nō conoscendo il di
uino giudicio che doueua a lor uenire per la cecita
del peccaro. Dopo questo passati tre di la predetta
monacha dormēdo il glorioso Hieronymo gli ap
parue nel hora della meza nocte accompagnato da
moltri angeli: & destola: & comādolle che incōtinē
te uscisse di quel monasterio: dicēdo che non aspec
tasse la subita sentētia: che qui doueua uenire. Et lei
priego s̄cto Hietōymo cō molte lachryme/che que
sto nō facesse. E lui disse Hor ua ratta alla badessa &
a tutte laltre monache: & anūtia loro/che se nō sipē
tono di tal peccato: ī questa nocte presēte sentirāno
sopra di loro la diuina uēdetta: et se pur pmāgono
nella lor durezza: di presente partiti dal monasterio
et niente uidimorare. Finite queste parole si parti.
Costei tutta angosciosa/et piena di tristitia subito
se ne ua al capitulo: et da di mano alla cāpanella/et
suona di forza: p̄lo qual suono labadessa che dor
miua si sueglio: et conoscendo il sonare/ conobbe
che era la predetta monacha: et uasene subito al ca
pitolo/et cō molta ira quella reprehēde/ minaccian
dola: et breuemēte nō lauolle intendere di cosa che
la detta monacha uolesse dire: ma minaciādola che
se nō sirimēdaua di questo: che nō starebbe in quel
monasterio. Alla quale la predetta monacha rispue
se & disse: Pregoti che nō tindugii a tenermi la pro
messa: che se tu uolessi nō ci starei: poche s̄cto Hie
ronymo teste mapparue/ & manifestomi che giudi

cio douera uenire in continēte sopra questo mona-
sterio. Vdendo questo labadessa comicio a ridere/
stimādo che quella dicesse questo puoltamento di
celabro: chiamo la portinaia: & disse manda costei
fuori dellaporta: & i secreto ledisse: quando ue sta-
ra uimpoco rimertila drento acioche si rimendasse
di q̃sto facto. Lamonacha lopiū presto che potette
uscì cō molte lachryme & molta tristitia: po che era
certa di q̃llo che doueua i trauenire alpredetto mo-
nasterio. Dio certamēte e forte et terribile. Et chi e/
che gli possa cōtrastare? Guai a q̃lle p̃sone che non
hāno paura dilui sapēdo p̃certo che niun puo fug-
gir da lui/ chel suo grāde giudicio nō locōprenda.
Almeno miseri peccatori remiamo p̃ q̃sti exēpli: &
habiamo i odio color che si cōfidano nelle loro ric-
cheze: & coloro che puocano dio excelsso ad ira p̃
la sterilita della loro auaritia. Hor quāto fu il giudi-
cio di dio sopra questo monasterio per lo peccato
della symonia. Come q̃lla monacha fu fuori: di su-
bito quel monasterio rouino: & tutte quelle mona-
che uimorrno et niuna campo/ se none lapredetta
monacha: laquale entro i unaltro monasterio mol-
to uenerabile di donne. ilquale era nella thebaida
di sotto. Et quiui fini lauita sua cō grande s̃c̃rit̃a.
Et q̃llaltre degna cosa fu che per il predetto uitio
dio legiudicasse di tal sentēria: p̃che nō tanto a reli-
giosi & religiose tal uitio e/ abomineuole adio: ma
ancora a secolari: poche q̃llo uitio e/ radice di mol-
ti peccati: et fa laia molto idurare et diuētare sterile

dogni opatione buona: & gli huomini aiali isefari.

Miracolo duno heretico. Cap. xxxvi.

u No heretico di grecia un di disputando publicamēte cō uno prete nella chiesa di Ierusalem: il prete p difensione della sua parte allego una auctorita di s̃acro Hieronymo p conuincere la falsa ragione di quel greco. Onde il predetto greco heretico ardi di dire che s̃acro Hieronymo haueua mentito: il quale fu lume dogni uerita. Onde di subito pche cō la uoce ardi di dire tale ingiuria cōtra il s̃acro perde il parlare ne mai piu parlo.

Miracolo duno heretico Cap. xxxvii.

u Naltro pestifero heretico della secta d Ariani che essēdogli allegato cōtra i una disputatione una auctorita di sancto Hieronymo rispuose et disse come q̃lla auctorita mentiuu. Onde subito p diuina uendetta che apena haueua finito di dire: comicio a gridare sēza alcuna intermissione: Misero a me/ misero a me/ pche son io date glorioso Hieronymo tormētato di pene cosi durissime? Et cosi tutto quel di nō ristette di cosi dire con lamaggiore uoce che poteua. Finalmēte nelhora della cōpieta mori. Questo uidero & udirno molti.

Miracolo duno heretico. Cap. xxxviii.

u Naltro maladetto heretico dellapredetta secta: alla q̃le piacqua al pietoso idio porre fine ināzi chio muoia: uedēdo dipinta limagine di s̃acro Hierōymo i una chiesa di syō disse: Volesse idio che quādo tu uiueui io thaueffi potuto tenere con

I iiii

le mie mani che io tharei morto cō questo coltello:
Et dette queste parole trasse il coltello della guaina
& ficholo p lagola della dextra imagine. Grande er
lauirtu del beato Hieronymo: il quale subito fa tali
miracoli. Certo costui hebbe ben forza di p cuore
re & discorteciare quel muro col coltello che haue
ua i mano diritta: ma non hebbe forza di ritrarlo a
fe: ma rimase con la mano & col coltello apicato al
muro ifino che la cosa fu manifesta. Onde di quel
la ferita uscì abūdantia di sāgue/come se fusse stato
huomo uiuo: et così cōtinuo ne uscìto sēpre infino
hoggi di/acio chel miracolo sia manifesto ad ogni
psona. In q̃lla medesima hora che questo fu facto:
fācto Hieronymo aparue al giudice di quella terra:
il q̃le era nel suo palazzo: col coltello fitto nellagola
et domādogli che douesse far giustitia di q̃sta offe
sa narrādogli il facto. Et dette queste parole spari.
Per laqual cosa il giudice stupefacto con tutti colo
ro che iui erano di presēte sene ua alla predetta chie
sa: et troua lheretico col coltello fitto apicato cō la
mano a quella figura. Iquali come lhebbono uedu
to potette rihaure la mano. Onde lo presono: & p
manēdo nella sua durezza nō cessaua di dire O Hie
ronymo pche io nō ti potrei hauer uiuo. Onde dal
la moltitudine del popolo fu morto cō priete basto
ni lance & spade.

Come libero un nipote di Cinillo Cap. xxxix

e L nipote mio Giouanni il quale tu conosci
bellissimo del corpo il q̃le io mifeci figliuolo

adopriuo: bēche io credo che gia lui thabbia detto
quello che lintrauēne. Ma non intendo lasciare che
io non commendi la memoria di s^{cto} Hieronymo
Poco piu di dua āni passati il predetto Giouāni fu
preso da quelli di Persia: & fu uēduto agli maestri
de Re di Persia: & p^{er} la sua bellezza fu deputato al ser
uigio de Re cioe allamensa. Et stando uno anno al
detto officio nella corte de Re con molto dolore et
redio: in quello di che finiua lanno essēdo lui dinā
zi dal Re seruēdolo gliuēne una tristitia & dolo re
che nō lipotette tener che nō lachrymasse. El Re ue
dēdo questo domādo lacagione di quello piāto.
Et saputa lacagione comando che lui sia guardato
dalquāti caualieri in un castello. Lanocte seguente
essēdo nel predetto castello duramente piagnendo
donnētosī & s^{cto} Hieronymo gli apparue. paren
doli che lui lo pigliasse p^{er} lamano: & menasse seco
allacipta di Ierusalem. Destosī lamattina credēdosī
esser nel castello doue era guardato: e trouosī nella
casa doue io habito. Et questo uedēdo marauigliā
dosī forte quasi uscīua fuon di se: et non sapeua se
era nel predetto castello o uero ī casa mia. Ma pure
ritornato in se conobbe certo come era in casa. On
de gridò forte si che la famiglia che dormīua si sue
gliò: et uedēdolo corrono gli fanti da me annūtiā
domi con grande festa come Giouanni era nellaca
sa. Io subito corro: et uedēdolo mīmarauiglio che
mipēnsauo che lui fusse in pregione in Persia. Do
mādolo come lacosa e: et lui minarra come e detto

di sopra q̃l che gli aduēne: p̃ loqual miracolo si ren
de gr̃adi gratie a dio & a messer s̃acto Hieronymo.

Miracolo duna monacha & duno inc̃ata

tore & duno giouane

Cap. xxxx.

f V una monacha giouane/laquale era molto
bellissima del corpo: e sauia & honesta e mol
to diuotissima di s̃acto Hieronymo. Et staua q̃sta
monacha i un monasterio con altre monache. A co
stei aduēne quel che tinarrero. Questo dico p̃ exē
plo dellaltre dōne religiose et ancora secolari leq̃li
uanno tutto il di in la et in qua p̃ leuie et piazze alla
ciando molte anime p̃ la lor ueduta: che per certo
molte anime prende il demonio a lesca p̃ le femine.
Questa monacha secōdo diceuano lesue cōpagne
mai uscìua fuori della cella/ se non era costretta per
gran cagione. Le sue op̃ationi erano: o leggeua: o
uero oraua: o uero alcun lauoro faceua cō mano.
& poco tēpo dormiua: et sēpre rugumaua la sancta
scriptura. Hora il nostro antiquo aduersario demo
nio hauēdo inuidia alle op̃ationi di questa gioua
ne p̃ tirarla dal bene: incito l'animo dun bellissimo
giouane i t̃ata cōcupiscētia carnale di questa gioua
ne monacha: che di & nocte nō poteua altro pensa
re se none come potesse essere con lei. Accecato dal
uero lume cōtinuamente andaua intorno quel mo
nasterio: & niuno rimedio poteua trouare a uenire
a suo itrendimēto di q̃sta sua stolta uolūta. Et uēne
in t̃ata stoltitia/ che p̃ desperatione piu uolte si uol
le gittare in acqua p̃ affogarsi. Et costregneualo di

di in di la cathena dellamore: & alla monacha non
ardiua palesarsi p l honesta dilei. In fine disperato
dogni aiuto trouo un mago icātatore di demonia
alq̄le narro ilfacto: & pmertēdoli danari assai se fa
cesse che potesse puenire alleffecto del suo prauo i
rēdimēto di q̄lla monacha: et lo icātatore li pmerte
di farlo: & subito p la sua arte magica inuoca il de
monio: & uenuto gli dice. Fa che uadi q̄sta nocte
su lameza nocte allatal monacha: & rētatala: p mo
do che lei cōsēta aluoler illecito deltal giouane. Va
il diauolo allacella della predetta monache: nella q̄
le cella era dipīta di fuori limagine di sācro Hierōy
mo. Onde il demonio p la predetta imagine hebbe
si gran paura che nō ardiua passare piu ināzi. Gran
marauiglia e q̄sta Augustino: secondo che p molti
exēpli e manifesto tanta e la paura del diauolo che
ha del glorioso sācro Hieronymo: che ancora non
ardisce dapparire doue sia la sua imagine. In tanto
che qualūche persona e indemoniata: essēdoli mo
strata la imagine di sācro Hieronymo: di subito si
parte il diauolo. Adunche quel maluagio spirito p
disperato ritorno a colui che lhaueua mandato: &
disse gli: che nō ha potuto fare q̄llo che glhaueua i
posto: & lui lidomāda lacagione: & lui li dice pche
nella cella della monacha e dipinta la figura di sācro
Hieronymo: del q̄le q̄llo incātatore sene fece beffe:
& lasciolo andare: & incōtinēte fece uenire un altro
demōio: e subito lomando p la detta cagione: Et il
secōdo hebe paura come il primo: uero e chel sopra

stette alintra della predetta cella p spatio di un ho
ra: p laqual cosa costretto comicio forte a stridere/
& dicea. O Hieronymo se tu mi lasci partire quinci/
mai piu ci torno. Vdēdo la monacha laquale staua
in oratione le predette parole & gridi: molto sma
rauiglia pēfādo onde pcedeuano. Et lo demonio
nō cessaua di gridare. Et cō gran paura laltre mona
che sidentano & cō tremore uāno a quella cella por
tādo la croce ināzi: temēdo che quello nō sia male
spirito. & scōgiurorno che debba dire perche era
uenuto. Alhora el diauolo narra a loro il facto p or
dine cō grādissimi urli/ dicēdo come e legato cō ca
thene di fuoco: & ritenuto da scto Hieronymo: po
le priega che loro preghino sancto Hieronymo che
lo liberi si che se ne possa andare. Et udēdo questo
le monache rendemo gratie a Dio & a scto Hiero
nymo/ pregādolo che cacci quel demonio del mo
nasterio acioche mai piu ritorni. Et apēna che le mo
nache hebbono finita loratione chel diauolo si par
ti di quel loco cō grande strida: & andone a quel
lo incātatore: & preselo et battello duramēte rāto:
che per spatio di piu hore stette tramortito. Et gri
daua il diauolo con grandissime uoce: Tu mi fusti
cagione di molti tormenti/ mandandomi a quella
monacha: per certo sopra di te mi uēdichero. Ritor
nato ī se questo mago: & uedēdo che qsta sua arte
era fallace: & nō si poteua aiutare: & uedēdosi rāto
schernito/ ritorno al sicuro porto cioe/ a scto Hiero
nymo pregādolo chel soccorresse p la sua clemētia/

et aiutasselo. Promettendo se di quella tribulatione
lo liberasse: mai si partirebbe dal suo consiglio: et la
scierebbe al tutto quella sua arte maluagia. Finite
queste parole quello spirito maligno labādono et
spauie come fumo: et lasciolo si rotto che uno āno
giacque p quelle battiture: in tanto che se punto si
uoleua mouere: bisognaua che fusse aiutato et uol
to daltrui. Et incōtinēte sicōfesso: et arse tutti quelli
libri/ cō gliquali faceua quella maladetta arte. Fini
ro lāno uende quello che lui haueua. et dispenso p
dio a poueri: et andosene i un deserto: et richiusesi
in una spelōcha: et iui fece penitētia quarāta āni nō
si partēdo mai quindi: et fu la sua uita di graude pe
nitētia: et fini i grāde sātira. Onde priego tutti gli
giouani peccatori che sequirino la uia di costui: ri
mouēdosi dal male: & sequitādo il bene: & non se
quitino la uia di costui pessima che sequito questo
misero giouane il quale legato da quel misero amo
re di quella monacha: uedēdo che per niun modo
poteua uenire al suo prauo intēdimento una nocte
se medesimo simpico: & cosi suenturamente fini
di pperual morte dell'anima & del corpo. Ecco adū
che qui exēplo di q̄ti mali e/ cagione il turpissimo
uizio della luxuria: il quale e/ il piu prōpto uizio che
sia a far rouinare l'anima col corpo. Da q̄sto nasco
no homicidii/ ebrieta/ cōtētion/ & quasi i finiti ma
li secōdo che manifestamēte habbiamo p exemplo
nella sacra scriptura del uecchio & nuouo testamen
to: & cōtinuamēte si dichiara p manifeste expientie

& exēpli. Et questo uirio a niuno stato e/ di tãto pe-
ricolo q̃to alla stolta giouineza. Et acioche sia exē-
plo a tutti giouani/ tinarrero unaltro miracolo che
intrauēne a Ruffolo mio nipote: il quale era quasi
danni diciotto/ilquale mi fu di gran dolore.

Come un nipote di Cinillo gliapparue Cap.xli.

q̃ Vesta nō e/cosa nuoua che io intēdo di dire
bēche a me sia rinouamento di dolore. Ma
acioche sia utile p exēplo a tutti gli giouani nō itē-
do racerlo. Vno nipote ilq̃le io hebbi sichiamaua
Ruffolo:ilquale rimase senza padre & sēza madre
hauēdo lui uno āno cosi lo rechai a me: ilquale nō
fusse mai nato p il suo pessimo fine nelq̃le lui incor-
se. Ilquale io norricai & alleuai cō tãta diligētia che
dapiu p̃sone era tenuto mio figliuolo. Crescendo
q̃sto suēturato i bellezza delcorpo: ma nō i uirtu di
sapiētia spirituale:acostādosi piu acostumi huma-
ni & uana scientia che ad ope di piacere a dio. Di-
che damolti era amato & honorato di uano & tem-
porale amore: & i q̃sta uanira fini lauita sua dimor-
te naturale dāni diciotto. La morte delq̃le per molti
sipiāse ben uno mese: il quale piāto a lui pocho gli
giouo. Et io p logrande amore che gli portauo ero
molto desideroso di saper come laia sua stesse. On-
de piu uolte pregai sãcto Hierōymo/che mi riuelas-
se q̃llo che era di q̃sto mio nipote. Per laqual cosa
meritai desler exaudito. Onde stãdo io un di i ora-
tione nelhora di nona entromi nel naso un puzo si
crudele che p niun modo lopoteuo soferire: lo ma

pe
xē
the
ali

xli.
dire
Ma
irē
aua
adre
enō
mor
che
ndo
m di
uma
Di
tem
mor
noli
gli
ero
On
rel
ofa
ora
o si
ma

rauigliãdomi dame medesimo pensauo donde ue
nisse rãto & si ferēte puzo: eleuãdo gli occhi sopra
il capo uedi il mio misero nipote tanto terribile che
nō ardiuo guardarlo. Era legato cō catene di fuoco
Et il suo aspecto pareua una fornace accesa di fuoco
puzulēte. Et q̃sto io uedēdo / mētro subito si grãde
paura e tremor adosso: che uolēdo plare sforzãdo
mi piu uolte nō haueuo forza di formar la uoce. Et
stãdo ũpoco ritornai i me medesimo: et tremando
il domandai / se fusse il mio nipote. Et lui rispuose
con urla & sospiri: Voleſſe idio che mai fuſſi stato:
accioche io nō fusſe i rãti tormēti: po uoglio che tu
ſappi / che io ſon cōdēnato alle pene eternali. O che
diro io del dolore chio hebbi udendo che era cōdē
nato di ſi facta ſentētia cioe / eternale: che piu uolte
mi ſon marauigliato come di subito non mori. Do
po molte parole io lo domãdai: pche da dio nō ha
ueua riceuuto miſericordia ſapēdo che nella ſua ui
ta lui haueua opate alcune uirtu. Onde mi riſpuose
Vero e / che al cun bene io feci: ma furno tanti gli al
tri mali & dilecti che io preſi dogni uanita: et maxi
mamēti mi delectai nel giuoco de dadi: del qual pec
cato p giudicio nel hora della morte nō lo cōfeſſai
ne hebbi pētimēto: p lo q̃l peccato nō merita d ha
uer miſericordia da dio ne d altri mia peccati nō ob
ſtare che al cun ben faceſſi. & detto q̃sto ſpari da li
occhi mia & p̃toſi fu ſi grãde il puzo che iui rima
ſe / che p niun modo i q̃llo loco ſi poteua ſtare. Hor
p q̃sto prenda exēplo ogni p̃ſona: & maxiamēte

gli giouani uedendo così aptamente come questo peccato del giuoco de dadi e/ abominabile nel conspecto delladiuina maiesta: & anche sia exēplo che niuno sindugii all'extremo dellamorte a pentirsi et cōfessarsi di suoi peccati. Pero chi sindugia a quello extremo/ gran pericolo e/ che nō sia abādonato dalla grana di dio: senza laquale a niun buon porto di salute si puo uenire. Certi altri miracoli ti uoglio narrare: iquali diro el piu breue che potro.

Miracolo duno bestemiatore Cap. xxxxi.

n On e/ ancora quindici di che i Samaria uno misero huomo il quale tutto el suo haueua consumato i giuocare: & un di giucando/ hauēdo puto comicio a bestemiare uillanamente scto Hieronymo: & di subito uedēdo molti che erano presenti uēne una faetta da cielo & ucciselo.

Miracolo di tre giucatori Cap. xxxxi.

a Tre altri huomini aduēne questo i Tyro che giucando dissono tutti tre di concordia: O Hieronymo sforzati cō tutta la tua possāza che o uogli o no/ noi finiremo questo giuoco con allegrezza. Et detto questo giucando uedēdo molti la terra sapri: et gli predetti tre huomini traghiori: & mai piu furno ueduti

Miracolo duno giouane che giucando fu portato uia dal demonio. Cap. xxxxi.

l A testimoniāza che si proua di ueduta e/ uera poche quello che io diro bēche p molti altri testimoni si puo prouare: nō dimeno io son

di questo testimonio: poche cō gli proprii occhi il
uidi & così lapruouo. Apreso casa mia doue io ha
bito i Ierusalem staua uno bellissimo caualiere mol
to ricco di beni tēporali: ilquale haueua uno suo
figliuolo: & a lui portaua disordinato amore i tan
to che non che lui elcorregesse di male che faceua:
ma lui medesimo glinsegnaua far male. Questo di
co per gli padri stolti simili a costui: acioche neprē
dino exēplo: poche assai p la cecita del disordina
to amore che hāno uerso ilor figliuoli/ cagiono in
ignorātia & stoltitia di nō castigargli: iquali sono
cagione della perditione dellanima & del corpo lo
ro. Hora crescēdo ilpredetto figliuolo di quel caua
liere/sequitādo ogni uitro/ andādo ogni di di ma
le i peggio/ spēdendo ilrēpo suo i giucare/ & i beste
miare/ & i ogni imunditia: così sequitādo: & essen
do in era di dodici anni: & uno di giucādo col pa
dre: hauēdo giucato ifino apresso sera: & uedēdosi
nō hauer buon giuoco come lui uoleua/ comicio a
dire queste parole. Facia Hieronymo il quale uiera
il giuoco cioche puo: che a suo dispecto io mileue
ro diqui uincitore. Et hauēdo così parlato/ subito
uēne uno spirito diabolico i similitudine dun huo
mo molto terribile: uedēdolo molti che erano pre
sēti: & prese questo suēturato figliuolo/ & portolo
uia: e doue loportasse mai nō si sepe. Credo io chel
portasse nelliferno: i poche mai piu ilfāciullo fu ue
duto. In quella medesima hora chel predetto caso
aduenne/ stando io ad una finestra della casa mia

m i

laquale guarda i uno loco doue i poveri stauano a
giucare: uidi po io che era a loro di ripetto il detto
padre & figliuolo: & tutto cio che aduene: si come
e/ detto del predetto giudicio: il q̃le mi fece gr̃adissi
ma paura. Adũche p̃ q̃sto exēplo iparino glihuomi
ni nel tēpo della loro giouinezza: la q̃le e/ la piu cara
cosa che esser possa: cioe/ chi gli da buona forma/ co
si se ne ua infino alla fine. Così p̃ lo contrario chi la
piglia rea: poche quello che si scriue nella carta nuo
ua malageuolemēte da q̃lla si puo spingnere. Adũ
che imparino gli stolti padri & madri da maestrare
gli lor figliuoli & correggerli et batterli: e nō gli lasci
nō prenderli uitii: quanrũche fusseno piccoli. Pero
che quello arboro la radice delquale e/ maculata for
te cosa e/ che possa produrre buō fructo. Et po suo
gliano castigar fanciulli acioche quãdo loro sono
grandi nō habbino ragione di far male: acioche nō
meritino il giudicio dell'eterno pianto. Et po se io
nō fallo/ la uia che mena a uita eterna e/ stretta/ et ma
lageuole: et pochi sono che p̃ quella uadino. Ma la
uia che mena a p̃ditione e/ larghissima: et piena di
molti uiottoli. Et certo io dico per questo ñspecto
che cōsiderãdo gli rei et buoni/ la maggior parte ten
gono la uia della p̃ditione. Pero che ogni huomo
nō cōsiderãdo il pessimo fine/ uole pur sequire la
uolũta sua della s̃sualita: la q̃le e/ q̃lla che ci cōdu
ce a morte eternale. Et brieuemente p̃ questo pochi
sono che al paradiso uadino. Si che cōcludēdo uo
lendo cãpare da questo piccolo della p̃ditione et ac

quistare leterni beni siuuole extirpare gli uiti et se
quitare leuirtu. Et qui intedo di nō pcedere piu in
qsto parlare: ma introdure alqti belli exēpli: iquali
faranno fine di questa opera: & appresso sequiro di
dua molto marauigliosi: liquali mirecirō il Venera
bile arcieuescouo Nicolo di Cretensia.

Miracolo dun prete ilqle scto Hieronymo co
mādo che fusse disotterrato Cap. xxxv.

i L Venerabile arcieuescouo sopradetto p gran
diuotione che hauena a scto Hierōymo uē
ne i Bethleē p uisitare con gran reuerētia le reliquie
sue: & come tutto feruēte niēte si uolle riposare infi
no a rāto che hebbe adēpiuto la sua cōsolatione: cō
molta letitia: & poi uēne a uisitare me. Et questo fe
ce p darmi cōsolatione di se/ & di suoi excellētissimi
doni/ come sēpre e/ usato p la sua charita: & ancora
e/ qui. Voglia idio che cidumori per molto tempo.
Augustino charissimo qillo Venerabile pōtifice in
Christo risalura. Ilquale piu uolte minarro a bocca
cō gran desiderio questa cosa che aduēne i Cādia.

Dissemi che uno suo prete ilqle era guardiano
dellachiesa maggiore/ era molto dishonesto nel pec
cato carnale: & molto uitiato nel bere: p laqual cosa
spesso sinebriaua: ilqle mori nō e/ ancora uno āno:
l'corpo delquale fu sepellito nella sipultura doue
usano sepellire gli altri preti Et acioche lapunitione
de suoi peccati fusse manifesta/ & exēplo a tutti gli
altri/ la sequēte nocte del di che fu sepellito/ fu rāto
streposito i quella chiesa & cimiterio: che p lo grande

m ii

rimore tutte le psonne della cipra si destorno cō gran
dissima paura: & tutti spauentati corrono alla pre
detta chiesa. Et essēdo tutti a torno aquella stanno
& odono ledette uoce & gridi duno gran scalpore
& di uoce penose & di ramarichamento. Onde pre
ghorno tutti idio che p la sua pietra & misericordia
riueli aloro quello che sia questo: & p tutta la nocte
nō sētirno ne uidono cosa alcuna p la quale sia a lo
ro manifesta questa nouita. Et facto il di cessa il pre
detto rimore: & entrano nella chiesa: & trouano ri
uolto cioche ue: & abronzato come se fusse stata
fiāma di fuoco. Onde p questo larcuiuescouo ricor
re alloratione: & comādo a tutto il popolo che stes
se in oratione: dicendo aspectiamo quello che sara
questa nocte: & briuemēte p nō prolūgar troppo
le parole la sequēte nocte piu rimore fu/ e paura/ e tri
bulatione. Per la qual cosa il popolo pieno da mari
tudine et dolore/ uedēdo che niuno aiuto hāno da
dio a tanta tribulatione stāno tutti come smemora
ti. Venuto il di ragunoronsi tutti in chiesa: et staua
no tutti i oratione. Et stando cosi/ subito apparue
drento nella chiesa il glorioso Hieronymo/ n splen
dēte sette uolte piu chel sole: et ando allaltare uedē
dolo ogni psona: et iui stette in silētio forse p spa
tio dunhora: marauigliādosi il popolo et dicēdo.
Hora harebbe dio p messo questa cosa per cagione
del corpo di quel misero prete peccatore: il quale nō
era degno dēssere sotterrato i loco sacrato. Et sacto
Hieronymo comādochel corpo del predetto prete

ilquale era condénato doppo il finale di del giudi-
cio cō la sua anima stare nell'iferno/ fusse disotterra-
to:& di presente fusse arso: altrimēti nō cesserebbe
mai la predetta tribulatione:& detto questo dispar-
ue. Onde di presente fu adēpiuto il suo comādamē-
to:& facto q̄sto non fu piu q̄lla pestilentia. Di che
tutti rendono laude & gratia a dio et a s̄cto Hiero-
nymo. Et da indi ināzi hebbono gran reuerētia al
glorioso sancto Hieronymo.

Come sancto Hieronymo conueriti Tito alla fe-
de christiana. Cap. xxxvi.

F V uno giouane nella sopradetta cipta ilquale
haueua nome Tito: era bellissimō del suo cor-
po/ & molto honesto/ & costumato/ piaceuole/ &
nobile/ & di grande ricchezza: & haueua quasi ogni
sua sperāza in s̄cto Hieronymo: Questo giouane
stette casto & uergine i fino alla età di uenti anni. In
questo tempo p̄ incitāmēto duno suo fratello chel
cōsiglio/ dispregio/ & non sepe serbare la prieta pre-
tiosa della nobilissima uerginira: sottomettēdo lo-
ro purissimo al piu uile metallo che possa essere cio
e al misero appetito della carne. Onde legossi a ma-
trimonio: & prese p̄ sposa una bellissima giouane:
& fu si preso di lei & tanto amore a lei portaua: che
niuna altra cosa poteua p̄sare se nō questa sua mo-
glie. Per lei uno di doppo laltro abādono ogni al-
tra opatione buona: et opera di seruire a dio come
prima solea fare. Onde dimētīcandosi di dio chel
nutricaua/ et cōseruaua i ogni bene: et dio si dimen-

ticho di lui. Finito l'ano che era stato cō lapredetta
sua dōna nō secondo ordine di matrimonio: ma p
libidine carnale: il demonio usādo & operando gli
suoi usati ingāni: un fratello della moglie di Tito
damor di libidine sinamoro: et brieuemente un di
labraccio: di che fu ueduto & riportato a Tito. Et
lui che lamaua sopra modo / penso subito di pro
uare se q̄sto facto fusse uero: & soprastando alquā
ti di: nō mōstrādo di questo saper cosa alcuna: mo
stro di uoler p suoi facti andar dilūgi fuori dellater
ra: et cosi partēdosi / secretamēte finas cose nellaterra
et da meza nocte se ne ua a casa sua / et picchia: po
che erano serrate luscia: et chiama acioche glisia ap
ro. La fante non uoleua aprire: poche cosi era stato
ordinato dalla giouane / laq̄le era a lecto col fratel
lo: et Tito pur perseuera di picchiare. In fine nō essē
dogli aperto: per forza rōpe luscia: et uanne cō grā
de furore: & molto infiammato alla camera doue
era lamoglie col fratello: e trouala nelledto: e dielle
del coltello / & occisela. Poi cercha & troua il misero
fratello nascoso sotto el lecto: di che anche luccise.
Facto questo si parti della cita / & ādosene per il mō
do suiato hoggi i un loco & domane i un altro. In
fine saccōpagno cō certi huomini dimala conditio
ne: & puosonli a stare i un certo passo / nelquale ru
bauano ognun che ueniua nelle lor mani. Et stādo
iui il detto Tito dieci anni usādo cosi facte ope: il
glorioso Hieronymo ilquale e refugio & adiutore
di tutti suoi diuoti undi presso a sera uenne in for

ma & habito dhuomo mercatante nella presētia di
tutti. Hora bēche Tito fusse scorso in ogni rea op
tione: pur nō sidimētico della diuotione di sancto
Hieronymo: et chiūche gli ueniua nelle mani che si
racomādasse p amor di scto Hierōymo loliberaua
et cōtinuo a lui si racomādaua: et ogni di faceua al
cun ben p suo amore. Riguardādo Tito qsto mer
catāte chiamo gli suoi compagni iniqui p far come
erano usati: et ragunati īsieme corrono cō le lācie ī
mano adosso a scto Hierōymo: il qle come e detto
sera trāsfigurato a modo di mercatāte: et subito Ti
tō giugne/et lieua lamano cō un coltello p darli et
p ucciderlo. Alhora scto Hieronymo glidice: Io ti
priego p amor del tuo diuoto scto Hierōymo che
tu a me dia spatio di dire alqte parole/ et poi fa di
me quel che ti piace. A queste parole rispuose Tito
et disse: Per amore di colui ilquale hai nominato /
sia facto come tu domādi nō rāto di parole/ ma di
riceuere īgiuna/ sta sicuro/ e di ql che tu uuoi. Alho
ra il glorioso Hierōymo disse: Io son esso: il qle son
uenuto qui: acioche tu non pischa p rēderti merito
della diuotiōe & honore che hai hauto ī me: Onde
uoglio che ti pēti di rāti peccati et mali che hai cō
messo/ et nō hauer paura/ ritorna a te medesimo: &
sapi che finhora ho pregato dio p te p salute della
tua aīa & del corpo cō molta reuerētia: & nō pēlare
che se qsto non fusse/ alloffese che hai cōmesso lira
sua harebbe sopra te opata ī tuo gran giudicio: ma
se subito ripēti e torni a penitētia ti riceuera cō la sua

m iiii

misericordia: ma se rimani nel male operare non ha
uer speranza del mio auitorio. Er dette queste paro
le sancto Hieronymo di subito sparue. Per questo Ti
to et suoi compagni rimasono tutti spauentati & stu
pefacti: e Tito cadde i terra / e stette p spatio dunho
ra che non si potette leuare. Et i questo lo spirito sac
to si infuse in Tito et negli suoi compagni. per mo
do / che si mutorno altri huomini / abandonando
ogni lor uitio & peccato: & diernosi alla uia della
salute: & partironsi di qui / & andorno in un diser
to loco doue non erano conosciuti: & iui feceno gra
dissima & aspera penitentia: & uiuettono infino alla
lor fine in sanctissima uita.

Miracolo dun monaco che pecco et
rileuosi.

Cap. xxxxvii.

u Naltro miracolo ho inteso che irrauene nelle
parti disopra degypto: il quale e aprouato p uo
ri testimonii & degni di fede. Il quale ti uoglio nar
rare p exeplo de giouani: acioche figuardino dalle
femine o parati o stranii che sieno / & truche sieno ca
sti & uirtuosi. Fu un monaco giouane bello di gra
dissima honesta di uecchio: & maturo di pfecti et
santi costumi: uergine & castissimo del suo corpo: si
che i tutto era lo specchio de compagni del monaste
rio oue era monaco / nel quale entro di dodici ani:
Era diuotissimo di sancto Hieronymo. Sēpre lui sta
ua o i oratione: o studiaua nella sancta scriptura. Co
stui p amor della sancta castita temendo che p alcun
modo la mete sua si maculasse: haueua i grande hor

rore di ueder liuifi delle femine: p tal modo / che nō
che di uederle: ma remea dudirle ricordare. Per la cōl
cosa lanticho aduersario nostro demonio hauēdo
iuidia alla sancta del predetto monaco incito con
tra lui dolosamēte ogni modo et arte della sua uec
chia iniquita cōtinuamēte stimulādolo con pēsieri
carnali / et cō altri uitii p farlo picolare. Et così quel
pessimo tēratore affligeua quello giouane il di et la
nocte: et questo fece cōtinuo dua mesi. Ma il gioua
ne sauo ualētemēte repugnaua / racomādādo si cō
tinuamente a Dio et a messer sancto Hieronymo:
nellamore delquale era con grāde amore feruētissi
mo: pregādolo che cō la sua diritta mano uictorisa
il defendesse da q̄ste tēptationi diaboliche: così orā
do et sēpre digiunando era uictorioso dogni tēpta
tione diabolica. Priego et giouani et uecchi che ri
guardino qui: e niuno habbia sicurtà di se mentre
che siamo i questa fragile carne: poche molti sono
gli modi che p cagione di femine lo nostro aduer
sario cipara inanzi p farci rouinare. Et p costui pos
siamo prēder exēplo et amāstramēto. Vedendosi
adūche il diauolo esser uinto da questo giouane / et
p niuno modo poterlo abattere ne mouere: come
lione rugiēte comincio a cercare piu sottili arte per
diuorare questo giouane. Onde i fra loro si fa gran
battaglia: chel diauolo insidia costui cō fortissime
tēptationi: el giouane ricorre alloratione: et al suo p
rectore sācto Hieronymo. Onde così facēdo riceue
sempre gratia di uictoria contra il demonio: et fassi



beffe di lui e di suoi aguati. Hora aduēne caso chel
padre del predetto giouane sinfermo/ et credeua si
morire: onde grido cō gran rimore che uuele uede
re il predetto suo figliuolo: poche si sente li dolori
della morte: et mada per lui. Onde il giouane e co
stretto dal suo abate e suoi cōpagni che debba ada
re a cōsolare il padre. Il monaco di q̄sto tene/poche
ha paura di ueder femie: p nō riceuer nella mēte sua
ipe dimēto cōtra la sua uerginita: se non che lui sin
clino a molti prieghi di suoi cōpagni mōaci faceua
q̄lla sacta erudelta di nō adare al padre p paura di
offēdere idio & laia sua: poche sapeua di q̄to pico
lo e al monaco andar fuori del suo monasterio cer
cādo la cipta/ & uedere & udir le gēti: et certo niun
riposo di mente puo esser nellhuomo/ il quale e
impaciato ne facti del mondo. Onde una delle piu
utili cose che possano usare li monaci si e/ discorsar
si dal mōdo/ & stare i silētio. Hora ando il predetto
monaco a uisitare il padre/ et sterre tre di i casa et di
uēto si redioso/ che li pareua stare i una pregiōe: ma
lageuole. Finito il terzo di accade caso p lacagione
dellinfermita del padre fargli alcuni seruigi i sieme
con la sorella/ laquale era oltra modo bellissima: Di
che il monaco gli tocco il ginocchio/ et poi la dintra
mano: per laqual cosa subitamente fu allacciato di
libidine carnale contra questa sua sorella. Il suo co
re fu ferito per instigatione diabolica: in tanto che
a pena si ritenne di nuitarla di uoler peccar con lei:
et solo si tenne per paura della uergogna. Onde di

ro dellacastita cōme de esser pura di quelli monaci
iquali cōtinuamente uegghono liuisti delle femine
et insieme tutto il di parlano. Dico che così sta lhuo
mo in castita uedēdo continuo li uisi delle femine:
come sta nel fuoco la paglia che nō arda. Per certo
la bellezza delle femine e laccio del diauolo a far ro
uinare gli religiosi et ancora gli casti serui di dio/se
usano di guardarle et conuersar con loro. Veramen
te al predetto monaco aduēne quello che temeuā:
ilquale tātō stento p cōseruare lacastita sua/stando
stranio & saluatico hō i uedere et cōuersare con femi
ne. Onde e lecito nō obedire al padre ne alla madre
in q̄lle cose che sia picolo et dānatione della āia. Sta
il monacho predetto allaciato come e detto/et mal
uolētieri ritorna al monasterio p lardore di tanta li
bidine che haueua il suo core infiammato/ nō pēlādo
cosa alcuna altra senō come possa metter ad effecto
il desiderio che ha uerso la sorella. Ma lei di questo
niente sapeua. Et guarito il padre il monaco troua
sue scuse ritardādo di di in di p nō ritornare al mo
nasterio: e così stette tre mesi in casa del padre/ma
uigliādosi il padre cō la famiglia: ācora li monaci co
me costui sia così mutato/ e nō sāno lacagione. On
de labbate mando dua monaci p lui. Alhora lui co
stretto piu p uergogna/che p buona uolūta ua con
loro al monasterio. Essēdo ritornato sta cō gran bar
taglia & āsietā: impo chel suo core nō e piu uiu: ma
e cō la sorella: et i q̄sto di e nocte pēsa di poter mer
ter ad executione q̄sta sua mala uolūta: et q̄sta e la

sua cōtēplatione: et e/ si forte pcosso che e/ diuētato
unaltro huomo suiato dogni cognoscimēto di ue
rita: nō domādando ne cercādo remedio a questa
sua misera rēptatione/ ne al suo abate ne cōpagno :
Ma i semedesimo riteneua questa sua ifermira cōti
nuamēte dādo audiētia ad ogni uia & modo chel
diauolo glumetteua ināzi di poter uenire al suo ma
le intēdimēto: et in q̄sto modo sottometteua il suo
debole collo al grauissimo giogo del diauolo con
nuoue rele di dishonestia che li rechaua ināzi: et la
sua uita sicōsumaua come fumo: & diuēto simile a
uno aiale sēza ragione: i tutto dimēricato della di
uina clemētia & dogni buō soccorso: sēpre pēsādo
apto modo p poter prēdere il beueraggio dellamor
re. O come sono pueri et miseri/ e bisognosi/ e do
gni bene sbānditi coloro che si dilungano da dio.
Tāto piu diuenta lhuomo peggior che bruto aiale
pli peccati essēdo dio prito da lui: q̄to e/ dilūghi il
cielo dalla terra. o uer il ponēte dalleuāte. Pēsādo il
monaco abbandonato dalla diuina gratia ogni mo
do di poter mettere ad executione questo suo pessi
mo desiderio/ uenne il seminare dogni mal confi
glio il diauolo: e mettelì nel core uano q̄sto modo.
Che lui una nocte quādo lmonaci dormano/ si spo
gli lhabito monacale: et uestasi de panni secolari et
escha del monasterio/ e uadasene a casa del padre et
ētri nascosamēte dētro/ e uadasene nellacamōra del
la sorella/ et nascōdasi sotto il lecto/ et guati quādo
lei donne/ & uadasene a lei: & così potra fornire la

sua praua uolūta. Venutogli questo nella mente di
libero farlo: et studiassi di metterlo i executione: Vē
ne la nocte: et uasene alla porta del monasterio: et cer
cha p uolerla aprire cō la chiaue che haueua porta
ta seco: et per niun modo la puo aprire: et tanto ui
stette: che uēne lhora del matutino: quādo li mona
ci si doueuan leuare: si che p remenza di nō esser
rouato fu costretto di tornar si alla sua cella: et mol
to si marauiglia di quello che e aduenuto. Sta si il
monaco i cella q̃llo di: et aspetto la sequente nocte
p far quello che non haueua potuto fare la prima.
Ardisce questo debole di far quello che idio non
uuol che facia. Spera la stolta pecora di far cōtra la
forza del lione: et di quello hauer uictoria. O i sen
fata uile pecorella: che ti pensi di poter fare: concio
sia che quello lione fortissimo Hieronymo ti cōtra
dice et combatte p te cōtra te. Non cessare dingino
chiarti all'immagine sua: se nō uuoi cader nella fossa
che tu caui: et non uoler piu sequire la tua pessima
uolūta. Era nella cella di questo furiato & errāte mo
naco l'immagine di s̃cto Hieronymo i una sua tauo
la: alla quale haueua p usāza ogni di dingino chiar
si: et molto si racomādaua. Onde miracolosamente
sequitaua che quello di s̃cto Hieronymo lo ritene
ua: che nō poreua far quello male che uoleua. Hor
uenne la sequente nocte et lo monaco se ne ua alla
porta del monasterio p andarsene: & quello mede
simo glincōtro che la prima nocte: et similmente du
ro di far cosi ogni nocte per spatio dun mese. Fini

to il mese sancto Hieronymo apparue in somno ad
uno sanctissimo monaco di quel monasterio: & riue
logli cioche quello monacho uoleua fare: & comã
doli che lui lidouessi narrare et mostrare il suo erro
re: et come per la uerëtia che lui faceua ogni dì alla
sua figura lhaueua campato di nõ far quello male
che uoleua: & se non sirimëda di tanto mal uolere
quãto ha i core: lui labandonera/ & nõ fara piu sua
guardia. Et detto questo disparue da lui. Venuto
il dì questo sancto monaco ando a quello errante et
mal disposto/ et narrogl la uisione di sancto Hiero
nymo/ et tutto q̃llo che glhaueua detto di lui. On
de quello gli rispuose: lo non so quel che tu di/ giu
rãdo per piu giuramëti che quello nõ era uero: dicẽ
dogli: questo tuo sogno risara aduenuto per uolta
mento di celabro. Onde il sauiο monaco si parti da
costui & stette quieto. Questo altro e/ accecato &
allacciato dal demonio. Ondẽ pche sancto Hiero
nymo lha ipedito/ et nõ lha lasciato fare la sua mala
uolũta per la uerëtia che faceua alla sua imagine:
puosesi in core non reuirt piu quella imagine: acio
che nõ limpedischa. Et costi fa lan octe sequente co
me era usato. Vassene alla porta del monasterio et
disserrala: et ua senza alcuno ipedimento a mettere
ad effecto quel pessimo peccato/ il quale haueua tã
to desiderato. Et brieuemente partito costui dal mo
nasterio cõ uestimëto secolare/ ãdo a casa del padre
e la sera tardi nascoso etro dretro & etro nellacamera
doue sapeua che era lo lecto della sua sorella uergi

ne: et nascoſeſi ſotto illecto. Et come la ſorella e/ue
nata a dormire & ſentela adormētata/ uſci fuori et
ſpoglioſi: & entro nellecto allato a lei. Onde lei ſen
tēdolo e nō ſapēdo chi fuſſe deſtoſſi cō gran pau
ra: onde cō grande uoce grido: p modo che ſubito
q̄tri uerano in caſa ſi deſtorno et andorno a lei: et ac
ceſi ilumi/ trouorno coſtui nellecto. Marauiglionſi
tutti/ et il padre e la madre. El padre gli domāda la ca
gione di tātō peccato. Il figliuolo cōfeſſa racēdo nō
ſapēdo che dire. Chi mi domādaffe quale fuſſe la ca
gione che queſto monaco tātō uirtuoſo & di tātā
buona uita dio & il ſuo diuoto ſācto Hieronymo
lo laſciorno cadere i tātā miſeria: Dico che fu pmiſ
ſione di dio p humiliarlo/ & farlo expro dellingan
ni del dimonio: et nō ſicōfidaffe i ſuo buon opare
ma piu i dio. Et qui puo prender exēplo ogni huo
mo di nō ſicōfidare i ſua uirtu: poche q̄to lhuomo
e/ i maggior ſtato di uirtu/ eſſēdo nel mare ondoſo
di q̄ſta preſēte uita pieno di ſchiere dinnumerabili
inimici: nauigādo nella nauicella di queſta fragile
carne: tātō maggiormēte ſtia cō paura & cō aſtutia
di nō perire: pero chel demonio tentatore peſſimo
noſtro inimico ha per le mani modi infiniti per far
ci picolare. Onde chi nō e/ cauto legiennēte periſce.
Et colui che q̄ nel mōdo ſta i timor di dio tutti i dia
uoli remono di lui: e poco gli poſſono nocere. Et p
certo niuna coſa e/ tātō picoloſa come ſtar lhuomo
obſtinato nel ſuo pponimento/ et nō ſi uoler remo
uere p laltrui buoni conſigli: & chi ſolamēte crede

e uouole pur sequire la sua uolúta/ trouera nelle sue
opere mal fine. Hor uedendosi il monaco cosi uiru
perato dal diauolo: et i tãta miseria caduto: incõra
nente ritorno in se medesimo/ & alrefugio di sãcto
Hieronymo: delquale come e/ detto sempre era sta
to suo diuoto: et riconobbe la sua colpa et miseria:
et senza tardar niente uscì della casa del padre/ pia
gnẽdo et dolẽdosi: et cõ grãde pẽtimẽto ua et con
fessasi diligẽtemẽte & ritorna al suo monasterio. et
iui uiuette dua anni/ sempre affligẽdo il suo corpo
i molta asprezza et abstinẽtia: in tãto che parebbe
forte cosa a chi ludisse. Et cosi nel predetto termine
di dua ãni alcuno di inãzi la sua anima si parti dal
corpo/ & i sãctissima pace finì.

Miracolo dun cardinale che finì male Cap. xlviii

n On uoglio lasciare q̃llo che p̃ sue lettere po
chi di e/ miscriffe il Venerabile Damasio ue
scouo di portuẽse p̃ la sua riuertia. Narromi come
a Roma fu un Cardinale: il nome delquale era Ce
lestino: ilquale si faceua beffe di sãcto Hieronymo/
et si bestemiaua. Et essẽdo un di i cõcestorio cõ gli
cardinali sparlo come era usato marramẽte cõ auda
cia i giunofamẽte di sãcto Hieronymo. et subitamẽ
te gli uẽne un dolor di corpo grandissimo: plaqual
cosa ando al loco cõmune/ & iui p̃ giudicio di dio
interiore gli uscìno del corpo: et inãzi che di quel
loco si partisse morì.

Miracolo duno cardinale che morì & riu
suscitò. Cap. xxxix.

u No prete cardinale fu il q̃le hebbe nome An
drea nō simile al sopradetto/ma cōtrario: cio
e singularissimo diuoto di s̃acro Hierōymo. Hora
mori costui ī Roma: alla morte del quale si trouor
no molte persone. Portato il suo corpo nella chiesa
maggiore di s̃acro piero apostolo: et facto lexeq̃o
secōdo usanza: effēdoui presente il papa īsieme con
tutto il clerico/et gran popolo īquali erano uenu
ti ad honorare il predetto corpo: subitamēte el pre
detto morto sileuo: & uscì della bara mettēdo urla
& strida grādissime: donde ogni gēte si marauiglia
ua di questo & teneua forte di q̃sta nouita. El pa
pa fece uscire fuori il popolo della chiesa/ & chiuse
le porte: & domanda costui quello che questo uol
dire. Et lui gli rispuose/ & disse queste parole. Essen
do io examinato dinanzi ladiuina maiesta p cagio
ne dellusare che io ho facto cō t̃anto dilecto linobili
uestimēti & delicati cibi/era p esser cōdēnato alle pe
ne dellinferno: Et subitamēte uēne uno che risplen
deua piu chel sole: & era biāchissimo piu che neue:
il q̃le itesi da coloro che erano quīui/ che era messer
s̃acro Hieronymo. Questo singinocchio dināzi al
giudice/ e domādoli p me gratia che laia mia s̃incō
giugnesse col corpo: & fugli cōceduto. Onde subi
to in un batter docchio indi mi parti/ & ritornar a
questo mio corpo/come uoi uedete. Onde il papa
& tutti si marauigliorno forte: il popolo che era di
fuori/ uolēdo pure uenir drento p saper che questo
fusse ruppono le porte/ & entrorno drento: & fu a

n i

tutti notificato q̄sta cosa. Onde tutti rendono gra-
tie a dio & a messer s̄cto Hieronymo.

Epistola di Cirillo ad Augustino. Cap. l.

m Oltra afflictione di mēte ci muoue et cōtrista
hauēdo inteso che molti uescoui riniegano
dio et il suo figliuolo Christo benedetto: iquali so-
no posti nel mōdo come suoi uicari: acioche sequi-
tino la sua uita/et diano exēplo a tutti di s̄cta uita
et loro loriniegano/ facēdo il cōtrario/ dilectādosi
delle cose terrene: et di loro grasse rēdire: lequale so-
no acquistare del spargimēto del pretioso s̄gue di
Christo e di suoi sancti. Dellequale si debbono so-
stētare et souenire gli bisognosi poueri: et quelli li
spendono in nobilissimi uestimēti et ī delicati cōui-
ti/ cō buffoni/ et huomini ricchi riempiendosi loro
uētri p meglio icitar la putrida luxuria: et de poue-
ri iquali uegghono morire di fame et di freddo nō
sicurano. Certamente costoro nō sono uescoui ne
membra di Christo: ma diauoli & sua membra. Lo
uescouo se e/ s̄cto: opera quello che si richiede al
loffitio suo: per certo e/ s̄cto: ma se lui nol fa: e/ dia-
uolo: peroche gli peccati delle altre persone non so-
no di pericolo se nō a loro medesimi: ma il uescouo
che de essere specchio di s̄cra p dar buono exem-
plo a suoi subditi a lui cōmessi ogni suo peccato e/
grauissimo & di grāde suo piccolo. Et dogni pecca-
to che suoi subditi cōmettono p lo suo male exem-
plo di tutti e/ partecipe & harāne render ragione. O
Augustino mio charissimo che diro? graue peso e/

quello che noi habiamo: graue soma. Ma io che ho
le spalle debole che porterò? Certo che dogni par
te ho angustie/che mi tormentāno:& riguardādo
gli casi graui & prompti che ci occorrono: tutto il
di cōtinuamente cresce piu lattristitia & afflictione.
Onde per tātō dico che piu sicura cosa e/ fuggire il
stato uescouile. che desiderarlo. Certamēte io lodo
lo stato uescouile/ si come uicario del nostro signo
re Iesu Christo. Ma quelli uescoui che tengono ui
ra di caualieri terreni desiderando lapōpa et laglo
ria del mondo non gli lodo/ ma cōdamno et cōfon
do: et meglio sarebbe a loro dēssere stati secolari:
che hauere mai conosciuta uita di religione:& infi
no ahora sapiano che descēderāno a luoghi bassi:
& profondissimi: et piu graui tormenti harāno che
nulla altra gente: inquāto loro hāno riceuuto ī que
sta uita maggior doni. Et questo intēdo piu tosto
dirlo nella sua presentia/ che in absentia: iquali dico
che degnamente possono esser piu tosto chiamati
lupi rapaci/ diuoratori di loro pecore che pastori et
piu tosto destructori della chiesa di Christo che rec
tori: iquali rubano le helemosine depoueri christia
ni:& quelle diuorano ī ogni dissolutione & disho
nore di dio: lequale cose nō sono da racere: ma gri
dare e piagnere. Et q̄sto ho detto acioche tale abo
minatione sia notoria ad ogni gente: pche gli rei si
corregghino: et li buoni ancora ne migliorino: et ui
uino in paura dell'eterno et glorioso idio udendo
le narrate cose.

i Nun deserto ilquale era nelle parti di sopra
degyp̃to: ilquale era disshabitato: p̃che non
uera di che poter uiuere/ staua un monaco ātiq̃uissi
mo/ ilquale haueua nome Helia. Questo era di grā
de sauctita di uita: & fu molto domestico di sanc
to Hieronymo nella sua uita. Delquale il glorioso
Hieronymo: disse piu uolte che lui haueua spirito
di prophetia. Costui un di secondo che midicono
piu monaci di uenerabile uita & degna di fede. La
qual cosa udirno della bocca dell'opradetto Helia
che secōdo la sua usanza stādo lui ī oratione sador
mēto. Et come dio omniporēte a suoi fedeli molte
uolte ruela ī uisione glisui sancti mysteri occulti
A costui parue essere ī un palagio bellissimo mai si
mile ueduto: Et stādo costui in questo palagio / &
andādo guardādo p̃ ogni parte le sue inestimabili
belleze p̃ spatio dūnhora: marauigliādo si di tanti
nobili ornamēti quāti ī quello uedeua. Et cosi stan
do' uide apparecchiare una bellissima sedia / & alq̃ti
bellissimi giouani: & porre p̃ terra molti tapersi: & ī
torno drappi doro adornati di gēmi / & altre priete
pretiose isuariate dismisurata bellezza. Nellaqual se
dia uēne a sedere un gran Re dismisurato & dines
fabile bellezza: laspecto delquale era duna tāta dol
ceza & suauita che era una cosa oltra modo admi
rabile di nō si poter narrare p̃ intēdimēto humano:
Et era accompagnato da huomini sollēnissimi / piu
belli chel sole. Et quiui ueniua p̃ fare certi giudicii

Et così stādo dināzi gli uenne una aīa: laquale udi
che fu quella del uescouo dancona: et era menata
dagli demonii: & era legata cō le cathene di fuocho
et pareua come fiāma di fornace: et gittaua puzo
come solfo: et come giunse nella presentia del detto
Re quella aīa cominciā a gridare: come era degna
desser messa nell'inferno: dicēdo fra gl'altri suoi pec
cati come ī questa uita era molto dilectata nelle ua
ne pōpe humane/ et ī delicati cibi/ et belli uestimēti
& in far cōuiti & in somiglianti dilecti: & in questa
uanita haueua cōsumata la uita sua. Lequale paro
le dette fu data la sentētia p il giudice che fusse me
nata alle pene īfernali: & iui stessī īfino al di del giu
dicio: e poi cōgiugnerli col pprio corpo & altri dā
nati & iui stare ī ppetui tormēti. Et data la sentētia
predetta/ subito qll'anima si parti con qlla turba di
demonii/ mettendo dolorose stnda. Poi uēne un'al
tra aīa: laquale udi che era qlla di Theodonio Se
natore di Roma/ fratello del Venerabile Damasio
uescouo di portuēsia: laqle grauemēte p molti spīri
ti maligni era accusata/ liquali gli erano dintorno.
Et così stādo p spatio dun buon pezo la predetta
anima accusata & infamata da detti diauoli: & niu
no era che p lei rispondesse. Rizzossī suso uno huo
mo di qlli che erano quiui presenti: ilquale era di
sōma bellezza sette uolte piu che lachiantra del sole:
& quasi secōdo che a lui parue niun uera tātto bello
quātto quello. Ando costui al Re & gittossī dināzi
a lui inginocchiōne: & il Re puose silētio al demo

nio che tacesse: et il predetto huomo disse. Costui
ha hauuto a me singulare diuotione & portatomi
grādissima reuerētia. Et li demonii tacerono & niē
te dissono. Onde lui prego lo Re p q̄sto suo diuo
to: che gli facesse misericordia et eterna requie: per
amore della sua usata pietra et infinita clemētia. Nō
dimeno domando che per cagione de peccatī com
messi nel mondo/che lui douesse stare tanto in pur
gatorio che ne facesse piena satisfactione. Onde gli
fu concesso tutto q̄l che domādo. Alhora tutta
quella moltitudine di quelli diabolici spinti si par
rino di quel loco urlādo & piagnendo. Et passato
forse p spatio dunhora/ uide un giouane andare p
lo palagio a suo dilecto: Elquale Helia domando:
Chi fu colui di tāta bellezza & potētia che sileuo ad
aiutare Theodōio Senatore? & lui rispuose: Io sōn
mādato a lui da Piero patritio di Roma: ilquale di
colui che tu domādi e/ grādissimo diuoto: che per
lui impetri gratia dadio che gli conceda un figliuo
lo. Et a queste parole quello gran Re disse. Che do
māda Piero al mio figliuolo Hieronymo? sia facto
tutto quel che domāda. Et finite tutte queste cose
Helia predetto sifesto/ & rēdette laude & gratie al
sōmo idio/ & al glorioso sācto Hieronymo: & rēne
a mente lo di & lhora che haueua hauuto la preder
ta uisione: & inuestigando poi trouo chel detto ue
scouo/ & Theodonio erano morti nel predetto di
& hora. Per laqual cosa fu certo che questo sogno
non fu uano.

Visione del uescouo Cirillo dalexan
dna.

Cap. lli.

a Vgustino mio Charissimo tu ti pensauì din
dure per grãde marauiglia/ & per cosa mol
to impossibile quello che p le tue lettere lequali da
te ho riceuute mi narraſti: proponendo come il glo
rioso Hieronymo si poteua porre p uirtu di ſãctita
pari al Baptiſta & a gli apoſtoli: & equale a loro ſo
migliantemẽte in gloria/ aſſignando di queſto effi
caci ragioni/ & p uisioni marauigliose. Onde que
ſto nõ e/ impossibile: ma certamẽte et cõ ogni fede/
et diuotioni degniffimamẽte ſi puo tenere ſenza al
cun dubio/ pẽſando la ſua ſãctiffima uita: et dopo
la morte ſua imiracoli grãdiſſimi et nuoui che dio
ha mõſtrati p lui i queſto mõdo. Et po le tue ragio
ni furno chiare tali et ſi facte per queſto dichiarare
et uederne la uerita: che nõ ſarebbe cõueneuole che
io inſufficiẽte piu ſopra queſto miſtendeffi. Onde
ſopra queſta materia nõ intẽdo da me rãto piu di
re in ſermone: ma per exemplo et clarificare la tua
opinione et di chi ludira: ti uoglio narrare una mi
rabile uisione di queſto glorioso ſãcto Hieronymo
laquale miſcriſſe dalexandria il Venerabile Cirillo
per ſue lettere gia piu di. Finito lãno chel glorioso
ſãcto Hieronymo paſſato era di queſta uita/ nel di
della feſta della natuira del glorioso meſſer ſancto
Giouãni Baptiſta finire le laude del matutino eſſẽ
do runaſo il predetto Venerabile uescouo Cirillo
dalexãdria p ſua diuotione come haueua i uſanza

n. iiii

solo nella chiesa dināzi allaltare di s̄acro Giouani
Baptista: & inginocchione stādo / cōtemplādo con
molta dolceza di spirito la sua gloria & excellētia /
subiramēte si adormēto: et chiaramēte gli parue ue
dere nella predetta chiesa uenire dua huomini bel
lissimi oltra modo risplēdēte di sōma chiarita: iqua
li cātauano suauissimi cāti / luno rispondendo allal
tro: Et dopo loro seḡtaua grādissima turba: iquali
a dua a dua singinocchiauano dinanzi allaltare et
poi si poneuano a sedere: Et essēdo gia la chiesa pie
na di costoro: apresso uidi uenire dualtri huomini
senza cōparatione bellissimi piu che tutti gli altri:
iquali erano ī tutto equali di grādeza & di belleza:
et erano uestiti dun uestimēto cādīdissimo adoma
to doro et di priete pretiose: et uno pari dellaltro
entorno nella chiesa. Alhora quelli altri che erano
prima uenuti / et sedeuano / di presente si leuorno: et
cō sōma reuerētia alloro singinocchiorno. Alhora
i predetti dua huomini feceno reuerētia allaltare: &
alquāti bellissimi giouani apparecchiorno due bel
lissime cathedre doro / adornate cō marauigliose &
uane priete pretiose: & ciascuno de predetti huomi
ni si puoseno a sedere nella sua: Et stettono un po
co in silenzio: & poi luno disse allaltro che parlasse:
& fra loro fu una lunga contesa / chi di loro prima
douesse cominciare. Diceuano q̄lli altri: cōuenēuo
le e / che Hieronymo predichi di Giouāni la sollēni
ta del quale e / hoggi / a mostrare le sue magnificētie /
& q̄te se gli conuengano debire laude. Per lequale

parole un di loro con bella eloquentia et chiara uo
ce comicio un sermone explicando le magnificentie
del beatissimo precursore di dio / con tante ornatissi
me parole & dolceza di lingua: et tutte bene appro
uando p sententia delladiuina scriptura: che sarebbe
impossibile a tutte lhumane lingue dichiararlo. Fini
ro il predetto sermone / tutti coloro che erano prese
ti diceuano Giouanni Baptista e / quello: del quale
quellaltro ha parlato di lui tante belleze / & grãdeze
Alhora sancto Giouani disse. Questo e / il mio cõpa
gno charissimo Hieronymo: il quale mi sequito nella
sua uita in ogni sanctita. Et po sia chiaro a tutti che
lui e / pari a me in gloria: onde e / degna cosa che io
narri le sue uirtu. Veramente io dico che lui e / lume
della chiesa: il quale p la sua doctrina schaccio ogni
tenebre derrore: et illumina tutti ghuomini ciechi
della chiara uerita. Costui e / la fonte dellacqua della
diuina sapientia: alla quale chiunque ha sete uada:
& fara satiato. Costui e / qllo arbore altissimo / la so
mita del quale giugne al cielo / & sotto le fronde del
la sua doctrina esce suaue fructo: lo dore del quale gli
ucelli del cielo / & le bestie della terra / cioe / gli homi
ni grossi & sottili sono satiati. Costui fu nel secolo
heremito come io: et ueracemente macero per absti
nentia la sua carne quanto io. Costui obseruo purissi
ma & perfecta uirginita come io: & fu illustrato di
spirito pphetico come io. Costui fu come io perfec
to doctore di uerita. Io per la giustitia & per la ueri
ta puosi la uita corporale: Costui tutto il tempo della

sua uita sostēne martyrio i afflictione e dolore/ p la
giustitia & p lauerita della sua doctrina sãcta: bẽche
p martyrio non fusse morto. Io fui precursore della
fede christiana/ & iuitatore del popolo gentile. Co
stui uene poi e fu di q̃lla cãpione e sostẽitore cõbat
rẽdo cõtra gli heretici: et illuminãdo gli ignorãti.
Et io roccai una uolta il signore con le mie proprie
mani quando el baptezai nel fiume giordano: Co
stui nõ che molte uolte lhauesse nelle mani nell'altra
re: ma cõ sua propria bocca molte uolte lomãgioe.
Onde in ogni sãctita mifu simile: Et pero hora go
diamo amendua insieme/ premiati equalmente del
premio dellauita eterna. Queste parole et molte al
tre disse messer sancto Giouanni Baptista: lequali il
beato Cirillo non potette tutte tenere a mente. Ap
pressandosi lhora prima del di/ entrondo il sagre
stano nella chiesa/ et uedendo il uescouo dormire:
destolo cõ le mani. Per la quale uisione marauigliã
dosi il uescouo con stupore et admiratione et gau
dio grãde narro al predetto sagrestano quello che
haueua ueduto & udito con molte lachryme: et in
quello di celebrosollẽnemente lamessa: et predico
al popolo: et narro gli la predetta mirabile uisione.
Tropo piu sono et senza numero gli miracoli ue
rissimi del glorioso sancto Hieronymo iquali fareb
be utile a narrare che quelli che rho detto. Ma acio
che non sia tedio a lectori lalungheza di quelli/ nõ
intẽdo di piu dirne se nõ uno/ il quale nõ e/ ancora
un mese intrauenne in bethleẽ: et fara la fine di que

sta nostra opera.

Come il corpo di sancto Hieronymo uolle essere
trāslatato/ & de miracoli che fece Cap. liii.

p Affata la domenica dopo lortaua della pen
teco ste tutti miei compagni uelcoui cō grā
de moltitudine dhuomini & di dōne ragunati nel
la chiesa: nellaquale giaceua il sanctissimo corpo del
glorioso Hieronymo con debito honore et reuerē
tia: et io principal mēte ero apparato come siconue
niua: et andando alla fossa doue era quello uenera
bile corpo per disotterrarlo et trāslatarlo ī una bel
lissima sepultura/ laquale era tutta di marino nobil
mente adornata pche era facta a suo honore: et io
fui el primo che cominciai a cauare la terra: & essen
do uota la fossa/ tutto il popolo uide stare quello
sanctissimo corpo in mezzo della fossa non toccādo
terra da niuna parte/ come se fusse in aere tutto inte
ro senz a alcuna corruptione: & di quello uscīua co
si grande odore: che mai per alcun che iui fusse/ sen
tito fu il simile. Et leuatolo su/ fu posto su laltare:
acioche da tutti meglio potesse esser ueduto. Qu ā
ti miracoli in quello di forno facti per la uirtu et me
riti di quello sanctissimo corpo: liquali forno tutti
palesamente ueduti da ogni gente / che qui erano
presēti nō gli potrei narrare. Sedici ciechi toccādo
qillo sactissimo corpo/ rihebbono subito il uedere.

Tre indemoniati forno menati da molti huomi
ni legati con cathene per la loro aduersita: et come
forno in quella chiesa di presente rimasono liberi.

Era una donna uedoua pouera: laquale haueua
un solo figliuolo: et essendo questo fanciullo nella
predetta chiesia infra lacalcha della moltitudine del
lagente che uera fu affogato: ilquale trouãdolo la
madre così morto cō grãde dolore/ facẽdo grande
lamẽto prese q̃sto corpo del suo figliuolo/ e uasene
alla fossa doue noi hauuamo tracto il corpo sãctis
simo di Hieronymo: et gittolo drẽto dicẽdo. O sãc
tissimo Hieronymo glorioso Io nõ mi partiro quin
ci i fino a tãto che nõ mi rẽderai uiuo il mio figliuo
lo ilquale e/ morto. Percerto dio e/ marauiglioso ne
gli sãcti suoi: facendo per loro honore mirabili co
se. Di subito preso il corpo del predetto fanciullo:
et disteso in terra nella predetta fossa/ rihebbe lani
ma: et fu risuscitato et liberato. Fu uno huomo
alquale essendo morto un suo figliuolo: era gia tre
di che lhaueua sotterrato: et portollo alla predetta
fossa: et gittollo drento/ come fece la predetta don
na: et subito resuscito il predetto giouane. Sono q̃si
innumerabili miracoli che fũno facti dalla mattina
infino a uespro/ che quello sãctissimo corpo fu trãf
latato della fossa et posto su laltare: Ma piu non in
tẽdo dirne/ se non uno che intrauẽne la nocte sequẽ
te ilquale nõ e/ da tacere.

Come ritorno nel sepulchro. et come apparue
a Cirillo

Cap. liiii.

n Elhora del uespro ponemo quel corpo sacra
rissimo nel detto monimento: et la mattina tro
uamo che era uoto/ et era ritornato nella fossa/ ò de

iltraffemo: dellaqual cosa io molto mi marauigliar
Et la sequere nocte io dormedo sancto Hieronymo
in apparue i uisione: & ruelomi molte gradi cose:
fra laltre parole che mi disse furno queste. Cirillo sa
pi chel corpo mio non uoglio che traiate piu della
fossa oue lui e/ per niuna cagione/ ifino a tato che
la cipta di Ierusalem sara presa dagli fedeli: alhora
sara portato a Roma: & iui si posera p molto tempo
Per lequale parole io stupefacto molto di questa ui
sione/ la mattina narrar a miei compagni uescovi & al
tri huomini catholici la detta uisione. Onde il pre
detto sanctissimo corpo lasciamo stare cosi nel loco
doue ritorno. Quando questo sara nol so. Se io ho
detto in questa epistola alcuna utile et buona cosa
non si reputi a me: ma agli meriti di messer sancto Hie
ronymo. Et se io ho detto alcuna cosa superchia: o
uer disunle & non buona: solamente si reputi alla mia
insufficiencia & negligencia/ et cosi uoglio che sia giu
dicato dogni persona. O Augustino priegoti che ti
ricordi di me nelle tue orationi sanctissime.

Cominciano certi miracoli di sancto Hieronymo
facti nella cipta di Troia doppo la sua gloriosa
morte. E prima Di Giouani Penato Cap. lv.
e Ra in Troia uno ilquale si chiamaua gioua
ni Penato: ilquale haueua le gambe secche: in
tato che non poteua andare/ se non con certi descutii:
o altri edificii trasmandandosi con le mani per terra/ sec
do che usauano coloro che haueuano quella infer
mita. Et uenendo il detto Giouani con diuotione &

con sperāza di rihauere sanita allachiesa laq̃le alho
ra sicomiciaua a honore et reuerētia di s̃cto Hiero
nymo: riceuette p̃fecta sanita in tanto che poi tutto
il tempo della uita sua saldamente andaua.

Miracolo duno ilquale cō altri cōpagni era me
nato alleforche Cap. lvi.

f Vuno huomo ilquale era chiamato mae
stro Iacopo scodellaio huomo di cōmenda
bile uita. Et partendosi di troia doue habitaua: et
andādo alla terra dellacqua putrida: iscontrossi in
certi huomini iquali stauano alla strada per rubare
et p uccidere gli huomini che andauano i camino:
messesi a caminar cō costoro nō conoscēdoli. Hor
aduēnechel signore delladetta puincia andaua p̃se
quitando idetti ladroni: et prese ildetto maestro Ia
copo cō loro insieme: credēdo che fusse di loro. Po
nendo ildetto signore tutti costoro altormento: il
detto maestro Iacopo nō potendo sostenere idetti
tormēti: p̃ forza della pena cōfessò et disse/ che era
cōpagno di questi ladroni: et cō loro insieme haue
ua facto certi malefitti: iq̃li costoro haueuano pri
ma cōfessati: p̃ liquali malefitti ildetto signore con
dēno costoro alle forche. Et essēdo menati al loco
della giustitia cō le mani legate adriero/ & con lefu
ne al collo secōdo usāza di quel paese: ildetto mae
stro Iacopo in adiutorio della sua inocentia diuora
mente siracomādo a s̃cto Hieronymo. Et stādo il
signore nella camera sua/ subitamēte gli apparue il
glorioso Hieronymo: & comandogli che douesse

liberare il detto maestro Iacopo: loquale essendo in
nocente haueua condénato. Per lequale parole im
paurito questo signore/ di preséte comãdo dicédo
che subito gli fusse riménato il predetto maestro Ia
copo: ilquale essendo riménato dinãzi a lui: domã
do se lui shaueua racomandato ad alcun sãcto. El
detto maestro Iacopo rispouose & disse: che shaue
ua racomãdato a sãcto Hieronymo. Et udédo que
ste parole il predetto signore di presente il fece lascia
re. Et il detto maestro Iacopo essendo liberato così
cõ le mani legate adrieto & cõ la fune al collo inãzi
che mãgiaffe e beueffe/ ando alla predetta chiesa/ et
rendette gratie a sãcto Hieronymo di tanto benefi
rio quãto dalui haueua riceuuto: Et la detta fune la
quale lui haueua al collo ifino al di dhoggi pende
inanzi l'immagine di sãcto Hieronymo: laquale ima
gine e/ dipinta nella detta chiesa: & ãche uiue il pre
detto maestro Iacopo. Et il detto signor p diuotio
ne di questo miracolo/ ando a uisitare la detta chie
sa: nellaquale domãdo p donãza al glorioso Hiero
nymo di q̃llo che haueua facto al predetto maestro
Iacopo/ bẽche ignorãtemẽte il facesse: & offerse alla
detta chiesa grãde quãtita di pecunia.

Miracolo dun morto che risuscito Cap. lvii.

F V un huomo ilq̃le sichiamaua maestro barba
to da sãcto Gregorio/ & habitaua í Troia nel
la terra di sancta Maria: laq̃le ãrichamente sichiama
ua lucerna: ilq̃le mori: & essendo ragunati gli clerici
per fare luffitio quasi nelhora del uespro andorno

alla casa del detto morto p portare il corpo allachiesa. E giunti che furono alladetta casa lhora gli parue troppo tardi: & ritornorno adrieto sēza il corpo cō ī rēione di sepelirlo il di sequēte. La nocte sequēte piagnēdo lamoglie lamorte del suo marito/ comicio a gridare cō alta uoce & cō ditorto core piagnēdo & pregādo dicēdo al glorioso Hieronymo che gli douessi piacer di rēdere il padre a suoi figliuoli: Dette le parole/ subitamēte il detto morto comicio aputare: & apse gli occhi: & pfectamente ad un tracto fu resuscitato & sanato: & aprendo labocca rende gratia a dio & al glorioso Hieronymo.

Miracolo duno cieco illuminato Cap. lviij.

f V uno huomo il quale hebbe nome Nicolo di Giouāni maliscalcho: il quale p una infermita che lui hebbe p dette il uedere: e lungo tempo era stato cieco ī rāto che niuna sperāza haueua di rihaue il uedere: ma come piacque a loonnipotente idio/ racomādādo si costui un di diuotamēte al glorioso Hieronymo subitamēte riceue il uedere.

Miracolo duna dōna cō lamano torta Cap. lix.

f V una dōna che haueua nome maria: la quale infino dalla sua natiuita haueua la mano torta si che ī niun modo si poteua aiutare di quella mano. Et racomādādo si costei diuotamēte a sācto Hieronymo/ subitamēte fu liberata: in rāto che cosi in ogni cosa poteua adopar quella come l'altra.

Miracolo duna giouane laquale haueua gli piedi torti Cap. lx.

f V una giouane della terra di pulcario: laqua
le ifino alla sua natiuita portaua gli piedi tor
ri con gli quali malageuolmente poteua andare et
uenedo costei cō suoi parēti allachiesa di sãcto Hie
ronymo: & racomãdãdosi diuotamente a lui: fu li
berata subitamēte. Et dirizãdosi cō lipiedi sani an
do sene all'immagine di sancto Hieronymo & humil
mēte inginocchiãdosi rende grazie adio & a sancto
Hieronymo del beneficio riceuuto.

Miracolo duno fanciullo che cadde i una
fornace. Cap. lxi.

a Ndando un fanciullo con una sua sorella di
piu tēpo di lui ad una fornace nella q̃le alho
ra sicocœua calcina: & uolēdo guardare il detto fan
ciullo nella fornace cadde drento ardendo forte la
detta fornace: Et gridãdo forte la sorella: & racomã
dandolo a sancto Hieronymo: il detto fanciullo fu
tracto della fornace senza lesione.

Miracolo dun frate che cadde giu del recto
della chiesa di sãcto Hieronymo Cap. lxii.

f V un frate il q̃le habitaua nella predetta chie
sa di sãcto Hieronymo: essēdo costui andato
cō certi maestri sul recto della chiesa il quale era alto
sei cãne p ricoprire il detto recto: aduēne che cadde
a terra del detto recto: & cadēdo costui si racoman
do a sãcto Hierōymo p gli menti del quale il detto
fratre caduto i terra sileuo sēza alcuna lesione.

Miracolo dun che passaua un fiume Cap. lxiii

f V uno huomo il quale hauena nome Sauino

o i

di Salui/ ilquale passando un fiume/ fu inuolto da
lacqua/ & tirato a fondo: & racomandandosi cordial
mēte a sãcto Hierōymo subitamēte lacqua lorecho
di sopra & così itēne tanto che cāpo lauata.

Miracolo dun che fu discarcerato Cap. lxiiii.

e Sēdo lexercito de Re Ruberto a hoste allacip
ra di Trepani: & nō potēdo p uia di battaglia
hauer uictoria: aduēne che partēdosi lexercito/ si ri
masono iui alq̃ti giouani cō le lor balestre: e cōbat
terno cōtra q̃lli dellacipta: onde licipradini uscēdo
fuori contra costoro presono molti de detti gioua
ni: tra i q̃li nefu preso uno che haueua nome Gual
terino di māsfredonia: il q̃le fu messo i prigione &
infernato: & uedēdosi costui così icarcerato/ diuota
mēte et cō molte lachryme siramādo a sãcto Hiero
nymo: dicēdo che se lo liberaua di q̃lla carcere/ fa
rebbe celebrare ad un sacerdote otto di la messa di
sãcto Hieronymo a sua laude & reuerētia nella sua
chiesa. Et uenēdo lanocte adormētossi/ & destādo
si lamartina/ si trouo di fuori delle mura dellacipta
predetta: & rēdēdo gratie a sãcto Hieronymo ritor
no a casa sua et adēpie ilboro che haueua facto.

Miracolo duno che essendo diuenuto cieco
per malatia: fu illuminato Cap. lxxv.

f V uno che hebbe nome Domenicho di Sal
ui: il q̃le habitaua nel casale di sãcto Quirino
Costui p una grāde ifermita che hebbe et essendo
mal curato dal medico pde i tutto il uedere: ilquale
essendo indocto da una diuota dōna/ diuotamēte

si racomando una sera a sancto Hieronymo: & leuado
si la mattina seguente si trouo pfectamente sanato

Miracolo di dua fratelli iquali erano luno
sordo et laltro mutolo Cap. lxi

f V una donna duna terra che si chiamaua la

Prieta/la quale haueua dua suoi figliuoli: luno
de quali era mutolo: laltro sordo: per la salute de quali
ladetta donna diuotamente gli racomando a sancto Hie
ronymo: & per gli meriti di sancto Hieronymo riceuetto
no ambedua sanita delle loro infermita.

Miracolo duna donna laquale partori una fan
ciulla morta. Cap. lxxii

f V una donna moglie Dariano laquale partori
una fanciulla morta. Il padre della fanciulla di
uotamente con molte lachryme la racomando a sancto
Hieronymo: & per i meriti di sancto Hieronymo la fan
ciulla rihebbe lauata et fu facta uiua.

Miracolo duna fanciulla idemoniata Cap. lxxiii

f V una fanciulla da castello uecchio la quale era in
demoniata: & effedo la detta fanciulla menata
da parenti suoi alla chiesa di sancto Hieronymo una
domenicha quando i frati cantauano il mattutino/ el
demonio con gran grida mughiando uscì di lei/ gitta
do per la bocca della fanciulla una maciara di capelli in
su laltare della detta chiesa. Et rimanendo la fanciulla
liberata: stette per spatio dotto di uisitando ladetta
chiesa la mattina alla messa & la sera al uespro.

Miracolo dun fanciullo che fu strascinato da
un cavallo. Cap. lxxix.

f Vuno che haueua nome Piero fratello di mes
ser Mattheo di salerno: hauēdo costui un suo
puledro elquale domaua: Aduenne che lui eldette
un poco a tenere a un fāciullo figliuolo duna sua
balia: & essēdo il detto cauallo spauētato dun uoli
to duna gallina: ilcauallo sincapresto col freno suo
& fuggendo siriro ilfanciullo drieto per spatio du
no miglio: Onde ilpredetto Piero temendo lamor
te del fāciullo racomādādolo diuotamēte al glorio
so Hierōymo: subitamente il detto cauallo stette sal
do & fermossi cō gli piedi dināzi & nō si mutò/i fi
no a tāto che fu preso. Et uenēdo Piero al detto ca
uallo trouo ilfāciullo sano & saluo: et pigliandolo
il padre lo presēto nella chiesa di sācto Hieronimo.

Miracolo di tre rattracti

Caplxx.

f Vno tre rattracti/iquali per la uirtu di sancto
Hierouymo furno sanati: de' quali il primo fu
Piero Gesanaldo: ilquale p inducimēto duna pele
grina una sera siboto di far dire ad honore di sanc
to Hieronymo uēti messe ne' la chiesa sua se fusse sa
nato. Per la uirtu di sancto hieronymo ināzi che ue
nisse ilsequēte di facto il detto boro/ così pfectamē
te fu sanato/ che i quel medesimo di prese la falce &
insieme cō gl'altri ando amietere lorzo che simieteu
a in quel tempo: & poi adempie il suo boro

Miracolo duna fāciulla ratracta

Cap.lxxi.

f Vnaltro pouero dariano/ilq̃le haueua una
fanciulla sua figliuola ratracta: laquale boro
al glorioso Hieronymo et di presēte fu liberata.

Miracolo dun rattratto che fu liberato Cap. lxxii

f V un rattratto loq̃le effēdo stato lūgo rēpo rattratto/siuoto a s̃acto Hierōymo: et di presēte fu liberato. Costui p memoria del detto miracolo ando allachiesa di s̃acto Hierōymo il di della sua festa & apico il suo bastone dinanzi l'immagine di sancto Hieronymo/ colquale prima che fusse stato sanato sappogiaua: & adempie il boto.

Miracolo dun che haueua perduto un falcone ne et trouolo. Cap. lxxiii.

h Auēdo un nobile huomo p duro un falcone ilquale teneua molto caro: et nō potēdolo in alcūa pte ritrouare borossi a s̃acto Hierōymo di farli certa nuerētia se ritrouassi il falcone. Et facto il boto ritornādo alla cipta di Troia/ subitamēte allentrare della porta lo falcone si gli puose in mano: onde il detto nobile huomo rende gratie a dio & a sancto Hieronymo

Miracolo dun caualier alquale si libero un suo cauallo Cap. lxxiiii.

a Nche fu un caualier Frācesco ilq̃le haueua un suo cauallo molto bello/ e di gran ualuta. Ilq̃le cauallo preso un di molto forte da dolori giaceua i terra/ e nō si poteua aiutare/ ne mutare: laq̃l cosa ilcaualer uedēdo/ & effēdo dispatto della uita delcauallo: p ultimo rimedio si boto a s̃acto Hieronymo che serēdesse la uita alcauallo offerirebbe un fiorino doro allopa dellachiesa sua. Et facto il boto/ ilcauallo si leuo sanato: et ilcaualere adēpie il suo boto.

Detti di sancti & di doctori scripti in laude
del glorioso Hieronymo

f Acendo hoggimai fine alla uita & al transi-
ro & a gli miracoli a dimostrar pfectatamē-
te lamagnificētia & lexcellētia di questo cā-
pione di dio Hieronymo/incomicio a narrare certi
detti di sãcti & di doctori/ iquali grãdemēte comē-
dano sãcto Hieronymo pieno dogni pfectione/et
pieno dogni loda: liquali testimonii sono di rãta
auctorita: che lasciãdo andare tutte le soprastrate
cose:sufficiētemente anzi abundantemente costrin-
gono tutti gli catholici ad honorare ilbeato Hiero-
nymo:benche la penuria del parlare humano non
possa sufficiētemēte spetificare le lode sue:cōciosia
cosa che in lui sia stata ogni perfectione di uirtu: &
ogni ueneratione di doctrina . Et questo si dimo-
stra nellepithaphio di Nepotiano/inanzi alla fine
doue comincia. Vincitur sermo.

DAMASIO

d Amasio papa dubitando di tre questioni/
scrisse a Hieronymo che lo douesse cōsiglia-
re di questo:narrãdogli prima come lui gli haueua
pmesso che cō confortatiuo & nutritiuo studio gli
scriuerebbe alcune cose leq̃li ildetto Damasio disse
che uolētieri lharebbe riceuute:nō rãto essēdo q̃lle
deldetto Hieronymo:ma ãcora se lui gli hauesse ne-
gate. Et subgiunse cosi. Nulla mi pare piu degna di
spuratione che questa cioe/ scriuere io a te doman-
dandoti delle scripture: & tu n̄spondēdomi . Onde

conciosia cosa secôdo che dice lo precipuo dicitore: che gl'huomini sieno differêti dalle bestie i quel che noi potiamo parlare: & nō le bestie: di che lode e/ degno colui che auanza tutti gli huomini i q̃lla cosa nellaquale gli huomini auanzano le bestie?

AVGVSTINO

a Vgustino nella epistola laquale mado a Hieronymo della sigillatione degli settâta interpreti comincia et dice così. Il signore dilectissimo mio Hieronymo e/ dabracciare & honorare con sincerissimo obsequio di charita. Giamai non e/ manifesto ad alcuna persona così ageuolmente come a me e/ manifesta la lieta & quieta & uera mēte liberale in dio exercitatione di tuoi studi in dio: bēche io altutto desideri conoscergli: niētedimeno per la piccola gratia la tua presentia corporale non posso uedere. Allegrasi lanimo di comiciare a parlare cō teo de nostri studi gliquali habiamo del nostro signore Iesu Christo: loquale p la sua charita sha degnato di mostrarci molta utilita/ & alchuni uiatici del nostro camino. Adunche adomadiamo & con noi adomandi tutta la studiosa compagnia della chiesa Aphricana che tu non ti reputi graueza di interpretarci glilibrì di coloro liquali in lingua greca optimamente hanno exposta la nostra sacra scriptura: ipoche tu puoi fare che noi habiamo la scriptura di così facti huomini: & spetialmēte quella di colui laquale tu così uolentieri metteui negli libri tuoi.

AVGVSTINO

a Vgustino nella epistola che fece sopra ad un capitolo dellapostolo ad galathas dice: lo ho digratia che tu mhai renduto una piena epistola p una subscripta salutatione. bēche lhabbi facta molto piu brieue chio non harei uoluto riceuere da re: laquale fu tale: che benchē io sia molto occupato: mai il tuo parlare a me e prolixo. Et poi disotto dice. Preghoti che tu cō noi insieme habbi qsta litterale colloctione: acioche nō cipoſsia separare lū da laltro labſentia corporale: bēche noi ſiamo cōgiūti in dio/in unita di ſpirito/ ācora racēdo noi/ & non ſcriuendoli. Imperoche glilibrī iquali trouo facti & tracti del diuino granaio ci dimoſtrano quaſi ogni coſa. Et poi ſubgiugne: Noi benediciamo dio lo qle tha facto cotale a te medeſimo a noi/ & a tutti gli altri coloro che legghono glī libri tuoi.

AVGVSTINO

a Vgustino dice coſi nel pīcipio di quella epistola laquale lui mādā a' Hieronymo/ che gli exponeſſe qlla parola della ſcriptura/ che dice: Qui totam legem ſeruauerit: et cetera. Dice coſi il detto Auguſtino. Io ti domādo che tu mi exponghi queſto poche uegho che ſara utile a molta gēte. Et ſubgiugne nella fine. O chariſſimo io cō preghiera queſto debito di charita domādo a re: per la doctrina delquale nel nome & nellaiutorio di dio nella lingua latina le lettere eccleſiaſtiche tanto ſono mutare: qto daqui adrieto mai nō potrāno.

AVGVSTINO

a Vgustino una epistola mādō a Hieronymo di Orosio/ nellaquale a lui Orosio domāda ua della questione dellaia dicēdo così. Augustino io ho pregato & priego el nostro signore Iesu christo ilquale ci ha chiamati nel suo regno & nella sua gloria: che sācro Hieronymo fratello nostro sia gratiofo in questo che io ti scriuo. Domādogli consiglio di quello che io non so. Benche io sia minore di te: poche nō son maggior di te: niētedimeno io gia uecchio domando cōsiglio: pero che nulla era imparare che sia tardi ad imparare quello che e/ bisogno: pero che ancora che al uecchio si conuēga piu tosto di insegnare che di imparare: niētedimeno piu segli disdice di nō sapere quello che si de i insegnare. Nulla cosa a me e/ piu molesta a portare in tutte le mie angustie lequale patisco in q̄sta fortissima questione/ che la tua absētia: laquale e/ uenuta che appena posso non solamēte p̄ interuallo di di/ o uer di mesi ma per spatio di piu anni mandarti le mie lettere o riceuere le tue. Cōciosia cosa che se fusse possibile: io sempre ti uorrei hauer dināzi a gli occhi: accioche io sempre ti potessi dire quello che uolesti. Et poi subgiugne di Horosio ilquale era uenuto a lui per alcune questione: Et dice così: Io lho amaestrato cioe / ad Horosio di quello che ho saputo: Et di quello che non ho saputo/ gli ho insegnato/ da cui lui le potra sapere: & holo cōfortato che uēga a te. Per loquale Horosio io tiscriuo di quelle co

selequale io desidero di sapere.

AVGVSTINO

a Vgustino in un'altra parte scriue di Hieronymo a Iuliano & dice. Hieronymo presbitero amaestrato nellalingua latina & nellagreca & nella chaldaea & nella hebrea passado allorientale chiesa lascio tutti o quasi tutti coloro iquali inãzi alui haueuano scripto della doctrina ecclesiastica: et negli luoghi sãcti & nelle sãcte scripture uiuette ifino alla decrepita eta: la cãpana del parlar delquale da loriẽte a locidẽte risplẽde a modo del sole.

PROSPERO

l O beato Prospero nelle sue croniche dice del beato Hieronymo cosi. Hieronymo presbitero chiaro gia a tutto il mōdo habitaua i Berhleem seruẽdo alluniuersale chiesa con egregio ingegno & studio.

ISIDORO

i Sidoro di lui dice nelloctauo libro delle ethymologie nelquarto capitolo cosi. Hierōymo fu docto i tre ligue: la i terpretatione del q̃le si pone dinanzi a tutte laltre: poche e/ di piu renaci parole & di piu chiara sententia: & si come cosa facta da interprete christiano e piu uera. Et anche pone el simile nel nono libro nel p̃ncipio: e q̃sto puoi uedere nel papia & nel catolicō sopra ladditione Interpres

SIGISBERTO

f Igisberto nella sua cronicha le parole del q̃le puoi uedere nel libro che si chiama lo Speculo

historiale nelloctauo libro:capitolo.lxii.dice. Ben
che molti docti & sãcti huomini paia malageuole
di lasciare la trãslatione descripta da gl'interpreti p
lãricho uso niẽtedimeno poche la interpretatione
di Hierõymo e tracta della hebraica uerita:e/preua
luta la sua auctorita.

SEVERO

n Eldialogo di Seuerio discepolo di sãcto Mar
tino loq̃le fu nel tẽpo del beato Hieronymo
& anche appare q̃l che uoglio dire p le parole di Po
stuniano sc̃ipte cosi: laq̃l cosa ancor si puo uedere
nel libro historiale.xx.& capitolo.xii.Hieronymo
fu tãto erudito nõ solamente nelle lettere latine &
grece:ma ancora nelle lettere hebraiche: che i ogni
sciẽtia niuno se gli puo acõparare sẽza el merito del
la fede & dell edote delle uirtu che i lui fũno:loq̃le
cõtra gli rei huomini hebbe cõtinua pugna.Onde
lui fu odiato da heretici: po che mai ristette di pu
gnarli.Ma tutti gli buoni lamauano/ & ãcora lama
no/& hãno i reuerẽtia. Et po sono molto stolti co
loro che dicono che fu heretico. Costui fu sẽpre in
tẽto tutto nell exercitio de libri.Mai si riposo ne di
ne nocte sempre leggeua o scriueua alcuna cosa.

CASSIODORO

e Cassiodoro bẽche i tutto lo libro che fece del
la institutione delle lectioni diuine el cõmen
do:nel capitolo.xxxi.dice cosi.Lo beato Hierony
mo eccellente dilatatore della lingua latina:laqua
le a noi nellatranslatione della diuina scriptura ha

tanto prestato che non ci fa bisogno dandare alla
hebraica uerita: poche ci ha fariati della grãde abõ
dãtia del suo facãdo parlare lui ne fece beati molti
a gliquali scripse piu libri & copiose epistole. Que
sto fu huomo pieno/docto/dolce/ cõ apparecchia
ta copia di parlare/ in qualũche cosa metteua lo in
giegno. Alcuna uolta cõ un suo parlare suauemen
te insegnaua aglhuomini. Alcuna uolta costringe
ua gli colli di supbi. Alcuna uolta rendeu a cábio a
suoi detractori cõ necessaria mordacita quãdo pre
dica la uirginita: & quãdo difendi li casti matrimo
nii. Alcuna uolta comẽda le gloriose battaglie del
le uirtu: & quãdo accusa gli sozi cadimenti de cleri
ci: Peroche mai si risterre dimpugnargli: & in qua
lunche sermone ha scripto q̃llo che era el bisogno:
ha mescolati cõ dulcissima uarieta gli exẽpli de pa
gani/ spogliando & ordinando ogni cosa sempre
equalmente: andãdo p diuersi modi di disputatio
ne/ con ornato & pulito parlare. Bẽche lui habia di
stesi alquanti libri con abondãtia di parole: niente
dimeuo per la dolceza de detti suoi lo fine suo sem
pre e/ gratiofo. Ilquale non credo che hauesse habi
tato ne fusse morto in bethleem: se nõ che piacque
al sũmo idio che di quella terra miracolosa a modo
del sole le sue parole fussono manifeste da l'oriente
infino a l'occidente.

SIDONIO

f Idonio nel quarto libro delle sue epistole co
mendando Claudiano per comparatione do

po alquante altre cose dice cosi. Se noi ueniamo a parlare de sancti padri per comparatione di Claudio: Amaestra come Hieronymo. Pruioua come Augustino. Consola come Gregorio. Et persequera come Ambrosio: Nellequali parole si mostra la excellentia di Hieronymo perchel propone inanzi gli altri doctori: et attribuisce a lui la doctrina

BEDA

I O uenerabile Beda nel plago del libro de tēpi dice di pponere la itegra punta della hebraica uentra laquale Hieronymo doctore de gli doctori excellentissimo puose nel libri della questione hebraica.

PELAGIO PAPA

p Elagio papa nel suo canone loqle nella quattadecima distinctione laquale comicia: Sancta Romana: coniedādo Ruffino dice delle sue scripture cosi. Pero chel beato Hieronymo noro el detto Ruffino in alcune cose che disse del libero arbitrio: noi sēuamo di questo quello che conosciamo che senti il detto Hieronymo: & non solamēte diciamo cosi di costui ma di tutti coloro gli quali lo decto sancto Hieronymo per zelo di dio et della fede sua nprehēde: lo pere di Origenes Et quello chel detto sancto Hieronimo non clamna approuiamo & uogliamo che si leghino.

F I N I S

Oratione diuotissima dedicata
al glorioso Sancto Hieronymo
h Hieronymo doctor graue et discreto
Lume di nostra chiesa/ & gran splendore
Della fede christiana per tuo merto
Tu se presente a quel padre & signore
Che per lhumana gente pati morte:
Et per la faccia uedi il creatore.
Gran parte tu se quel che miconforte:
Che intercedendo per me/ possa ancora
Veder del cielo le sacrate porte.
Et pero padre mio senza dimora
Fa chel mio pianto cessi del dol grande
Che nella mente: che lui solo adora.
Questo mauien: pero chin tutte bande
Ho fallito al signor nei sentimenti
Nel andar: nel star fermo: in le uiuande:
In poco riuereire imiei parenti:
In poca humilita: poca uirtute:
In gli altri excessi miei piu incontinenti:
Ma lui che mi puo dar uera salute/
Dirizi imiei sensi/ et mia cogitatione:
Et le sue gratie faccia in me compiere.
Guidami per la uia di saluatione
Patron mio caro: io sono il tuo cliente:
Come ne uuoi chio faccia/ et tu dispone.
Fa chel mio cor sia sempre obediente:
Et chio nō faccia/ saluo quanto intendi
Giouar potermi a quel regno eminente.

Inel mio core un tal feruore accendi:
Chio non mi curi de iben temporali:
Saluo quanto albisogno nostro io spendi.
Ma facci stima di spirituali:
Et dirizi ogni mio polso & ogni uena
Fuor di piacer terreni abiecti & frali/
A quella sancta uita in ciel serena.

..... A M E N

Qui si contien del glorioso et degno
Hieronymo la uita/el bel finire/
Chel fece a nostro exemplo/per salire
Con uerde palma nel beato regno.

IMPRESSO

fu questo diuoto transi
ro del glorioso Sancto Hierony
mo in Firenze per Ser Francescho Bo
nacorsi a contemplatione delle diuote
persone: Nel anno della salute.

.M.CCCC.LXXXX.

Adi. XIII. di febraio.

